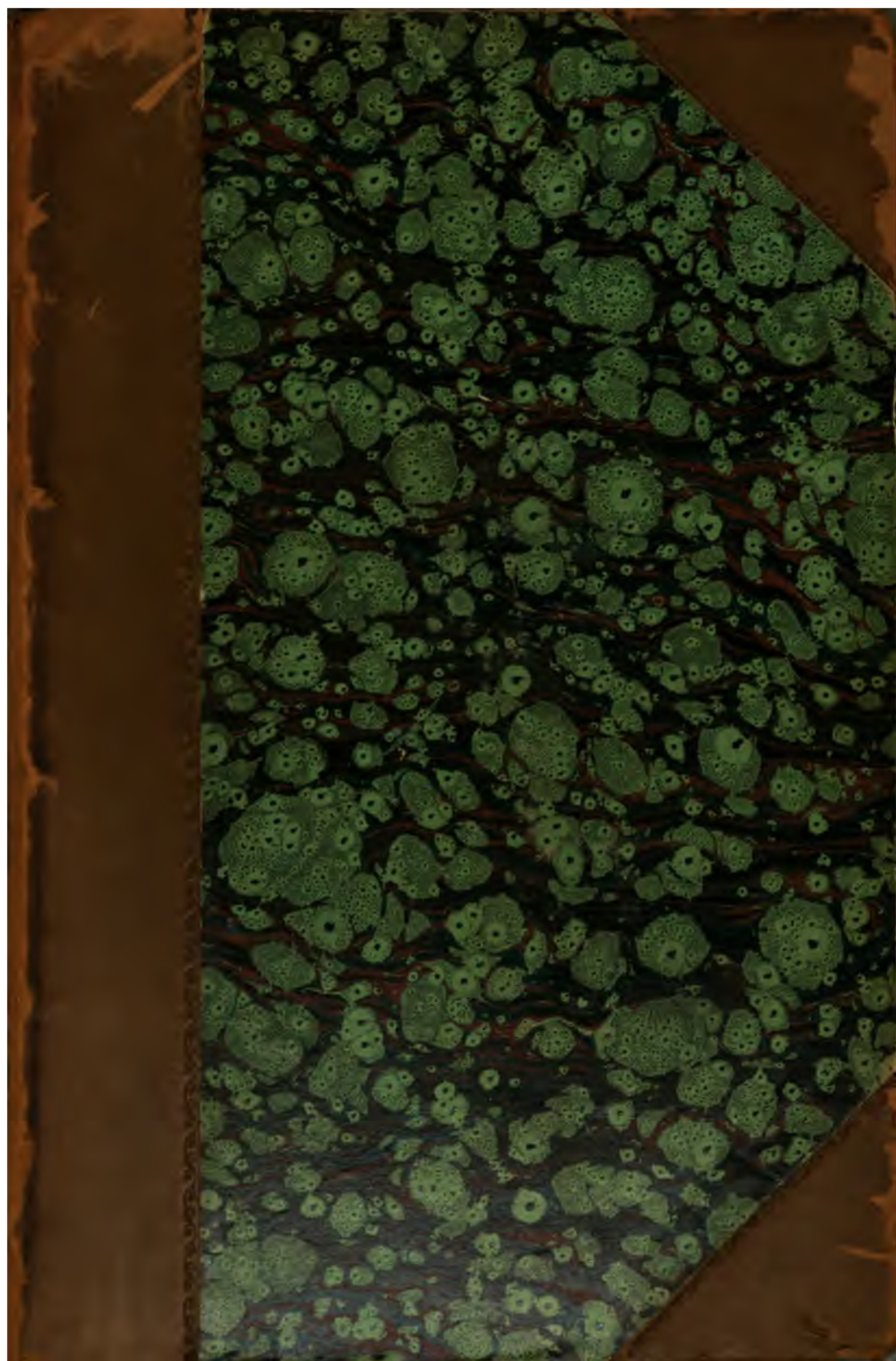
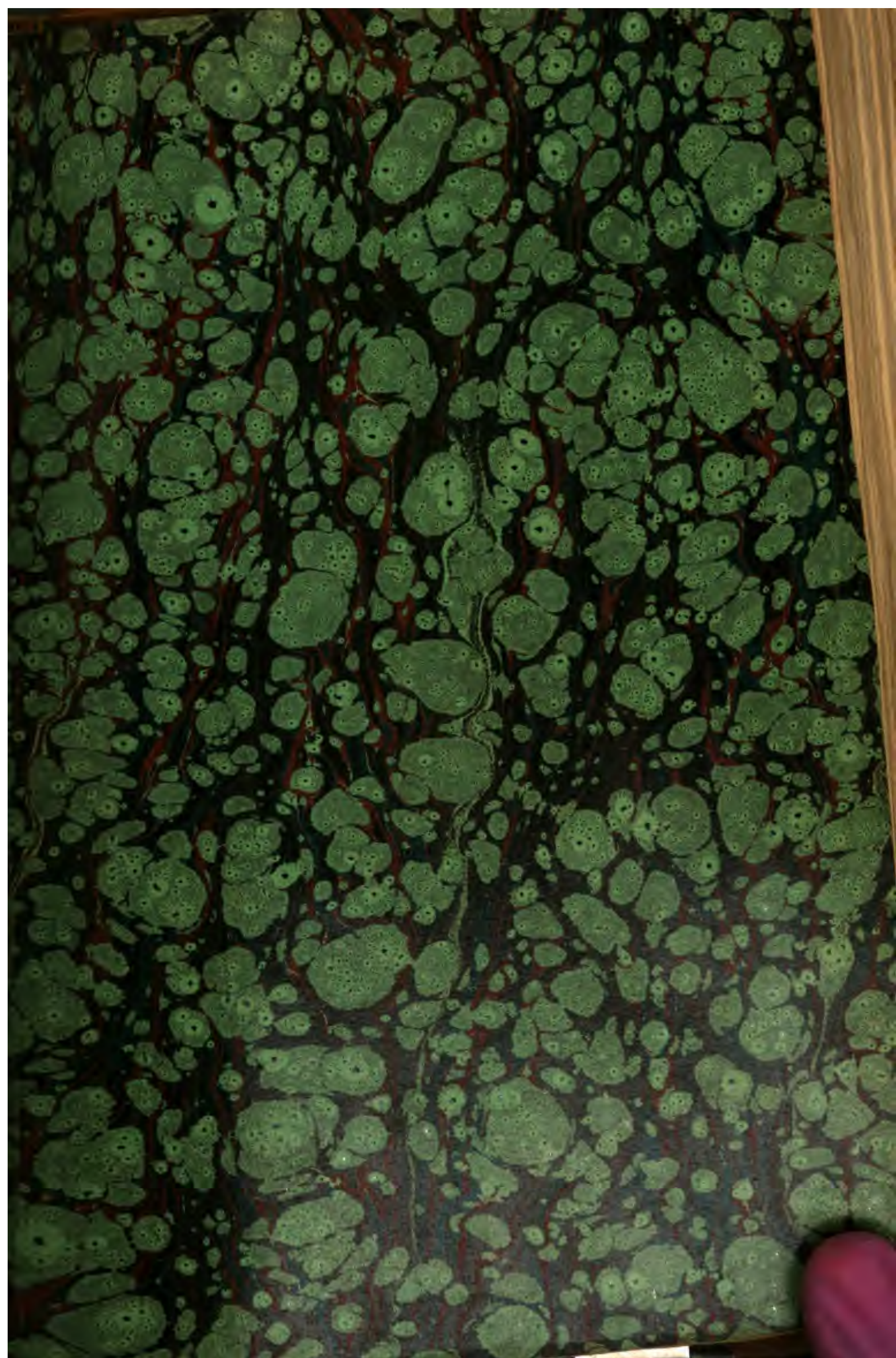



DOMI NUS ILLU MINA TIO MEA
Taylor Institution.



CANTI E RACCONTI

DEL

POPOLO ITALIANO



CANTI E RACCONTI

DEL

POPOLO ITALIANO

PUBBLICATI PER CURA

DI

DOMENICO COMPARETTI

ED

ALESSANDRO D'ANCONA

VOL. I.

CANTI MONFERRINI



TORINO-FIRENZE

ERMANNO LOESCHER

1870.

CANTI POPOLARI

MONFERRINI

RACCOLTI ED ANNOTATI

DAL

DR GIUSEPPE FERRARO

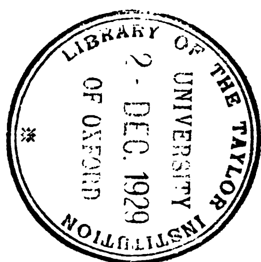
della R. Scuola Normale Sup. di Pisa.



TORINO-FIRENZE

ERMANNO LOESCHER

1870.



Torino — Tipografia BONA — Via Carlo Alberto, 1.

Poche parole abbiamo da dire per dichiarare il nostro intendimento nell'intraprendere la raccolta di cui diamo ora a luce il primo volume.

La letteratura popolare italiana non è fino ad oggi nota che in piccola parte. A raccogliere le narrazioni del nostro popolo non si è pensato fin qui che da pochissimi, ed anche questi pochi non hanno dato in luce che poco o nulla; più assai si è fatto pei Canti popolari, ma vaste lacune per più provincie importanti impediscono tuttora lo studio generale e complessivo di questo ricco e vario prodotto dell'animo italiano. Intanto la nostra grande opera nazionale unifica, uguaglia ed innalza il pensiero dei nostri volghi, ogni giorno meno divisi, spingendolo in una via di tramutamento, per la quale dovrà avvenire che tanto si distacchi da taluni prodotti del suo passato da obbliarli affatto. È duopo adunque affrettarsi a colmare le lacune in un campo di ricerche di ormai troppo nota importanza, perchè sia qui necessario dimostrarla. A ciò noi miriamo tanto colla nostra opera quanto

col nostro esempio. Discepoli, amici, corrispondenti nostri in quasi ogni parte d'Italia sono stati e saranno ancora da noi chiamati a secondarci. Parecchi han promesso ed hanno già tenuta la loro promessa, altri promettono e senza dubbio atterranno. Quanto abbiamo già in mano e quanto aspettiamo ci dà luogo a credere che i desideri di molti uomini dotti potranno, almeno in buona parte, essere soddisfatti per opera nostra e dei nostri collaboratori.

La collezione sarà costituita da un numero di raccolte speciali, di uno o più volumi ciascuna, messe a luce in serie slegata. Il suo carattere generale vogliamo sia seriamente scientifico. Perciò non accetteremo testi rifatti letterariamente o comunque ritoccati, ma solo quelli che conservano schietta ed intatta l'originaria loro forma popolare. Così anche escluderemo tutte le illustrazioni puramente estetiche o sentimentali, solo accettando le storiche, comparative e filologiche.

È già pronta e si sta preparando per la stampa una copiosa raccolta di racconti popolari italiani illustrati da uno di noi.

Speriamo che quanti amano questi studi in Italia e fuori vorranno approvare e favorire questa nostra impresa, al buon andamento della quale prodigheremo ogni nostra cura.

Pisa, luglio 1870.

D. Comparetti.
A. D'Ancona.

PREFAZIONE

Nel luglio 1868, il chiarissimo Prof. Domenico Comparetti mi esortava a raccogliere i canti popolari del mio paese natale, dimostrandomi la loro importanza letteraria e storica già accennatami dall'esimio Professore D'Ancona nel suo corso di Letteratura Italiana. Non senza fatica giunsi a fare questa raccolta, tenendomi nella stretta cerchia della mia patria, Carpeneto, nell'Alto Monferrato, circondario d'Acqui, Provincia di Alessandria. Devo alla gentilezza e all' affetto veramente paterno dei sullodati Professori se potei instituire confronti fra i canti monferrini e molti canti popolari delle nazioni neolatine, avendomi essi e giovato coi loro consigli e forniti quei libri di raccolte di canti popolari neolatini, che altrove avrei cercato indarno.

Salvo qualche rara eccezione per canti brettoni, italo-albanesi e neogreci, ho limitato i richiami ai canti di popoli neolatini, tanto perchè in questi più che in altri si trovano da fare i confronti più importanti per quella forma di

poesia popolare che domina nella mia raccolta, quanto perchè delle lingue di altra famiglia non ho la conoscenza necessaria a quest'uopo. Anche però dei canti neolatini ho rammentato soltanto quelli che si ravvicinano ai nostri nella loro struttura al punto da indicare rapporti di derivazione e da segnare così il passaggio di ciascun canto da un popolo ad un altro. Non ho fatto quindi neppure uso di alcune raccolte di canti popolari italiani che nulla offrivano per confronti di tale natura e solo avrebbero potuto dar campo a qualche ravvicinamento isolato ed inconcludente di piccole particolarità.

Molti di questi canti sono guasti ed incompleti, ma tale di essi che è frammentoso ed in pessimo stato offre pur sempre qualche residuo notevole ed importante. Era mio dovere riferirli quali li ho uditi.

Molti sono i casi nei quali il canto offre qualche forma o parola del dialetto antiquato e fuori d'uso oggidì, come per es. alcuni participi in *è* che oggi terminano più italianamente in *à*, e le vecchie parole *beichè, piurè* (= guardare, piangere), e simili, oggi disusate. Anche più spesso certe forme e certe parole non sono del nostro dialetto, ma proprie di altro dialetto italiano, oppure provenienti di oltremonte, come *anfant*, *fujade*, *zulia*, ecc. Sarebbe stato facile ritoccare e ridurre tutto al dialetto da noi usato, ma ho serbato invece

religiosamente tutte queste irregolarità e disuguaglianze che possono gittare luce sulla storia di questi canti e sulle loro provenienze. Ciò dovrà servire di avvertimento a quanti volessero adoperare questi testi per lo studio del dialetto monferrino. Nel rappresentare la pronunzia ho adoperato generalmente segni di valore noto. Solo pei casi seguenti ho bisogno di dare uno schiarimento speciale:

1° In fine di molti vocaboli del nostro dialetto si trova il suono di *c* o di *g* palatali enfatiche. Esso è rappresentato con *cc*, *gg*;

2° In moltissimi vocaboli la vocale *u* della lingua comune cambiasi in *i* nel nostro dialetto. Questa *i* è tanto schietta che non ho avuto bisogno di un segno particolare per essa. Nel vocabolo *uno* (= ïn), la *u* si cambia in una *i* più schiacciata che ho rappresentato con *ï*. Nel femminile però, *ina* (una), l'*i* è pronunziata come al solito;

3° Spesso il suono della *n* semplice o doppia fra due vocali si allunga e si scinde nei due suoni che suole rappresentare quella lettera a seconda che sia o non sia seguita da vocale. Rappresentiamo questo suono composto per *n-nh*. Così in *lin-nha*, luna, *furtin-nha*, fortuna, si ode prima il suono nasale di *n* in *lin* e poi, non senza un certo residuo di nasalizzazione, il suono di *n* in *na*.

Spero che questa mia raccolta potrà servire

alla questione complicata e difficile sulle origini delle nostre romanze popolari, nella quale tanto si è distinto il nostro Nigra. Non oserei certamente trattarla qui io stesso. Lasciando però che altri meglio preparato adoperi a ciò questo nuovo materiale, ho caro aver potuto nella modesta misura delle mie forze pagare anch'io questo tenue, ma cordiale tributo, al sapere ed alla patria.

GIUSEPPE FERRARO.

Raccolte citate.

Ampère. — Instructions relatives aux Poésies Populaires de la France. Paris, Imprimerie Impériale. 1853.

Arbaud (Damase). — Chants populaires de la Provence. Aix, 1862. 2 vol.

Beaurepaire (Eugène). — Étude sur la poésie populaire en Normandie et spécialement dans l'Avranchin. Avranches, Paris, 1856.

Bellermann (Franz). — Portugiesische Volkslieder und Romanzen. Leipzig, 1864, 1 vol.

Briz (Pelay) - Candi (Candi) - Saltò (Joseph). — Cansons de la terra. Cants populars catalans. Barcelona, 1866, 2 vol.

Bolza (Gio. Batt.) — Canzoni popolari comasche raccolte e pubblicate colle melodie. Vienna, I. R. Tipografia di Corte e di Stato, 1867, in-8. 1 vol.

Bujeaud (Jérôme). — Chants et Chansons populaires des provinces de l'Ouest, Poitou Saintonge, Aunis et Angoumois, avec les airs originaux. Paris, Niort, 1866. 2 vol.

Caselli (J.) — Chants populaires de l'Italie. Texte et traduction. Paris, 1865. 1 vol.

Depping (G. B.) — Romancero Castellano, ó Colleccion de antiguos romances populares de los Españoles, pubblicada con una Introduccion y notas. Leipsique, 1844. 2 vol.

De Rada (Girolamo) - De' Coronei (Nicolò Jeno). — Rapsodie di un poema albanese, raccolte nelle Colonie del Napoletano. Firenze, 1866. 1 vol.

La Villemarqué (Hersart de) - Barzaz - Breiz. — Chants populaires de la Bretagne. Paris, 1846. 2 vol.

Luzel (F. M.) - Gwerziou Breiz - Izel. — Chants populaires de la Basse-Bretagne. Lorient, 1868. 1 vol.

Marcoaldi (Oreste). — Canti popolari inediti, Umbri, Liguri, Piceni, Piemontesi, Latini, raccolti ed illustrati. Genova, 1851. 1 vol.

Milà y Fontanals. — Observaciones sobre la poesia popular con muestras de romances catalanos inéditos. Barcelona, 1853. 1 vol.

Nigra (cav. Costantino). — Canzoni popolari del Piemonte. Fascicoli 6. Rivista Contemporanea, anni VI, IX, XI, 1858, 61, 63. Torino.

Passow (Arnold). — ΤΡΑΓΟΥΔΙΑ ῬΩΜΑΙΚΑ. Popularia Carmina Graeciae recentioris. Lipsiae, 1860.

Puymaigre. (Th. de) — Chants populaires recueillis dans le pays messin. Metz-Paris, 1865. 1 vol.

Tommaseo (Niccolò). — Canti popolari Toscani, Còrsi, Illirici e Greci, raccolti ed illustrati. Venezia, 1841. 4 vol.

Wolf (Adolf). — Volkslieder aus Venetien. Wien, 1864.

INDICE

1. DONNA LOMBARDA

(C. Nigra è d'avviso che questo canto accenni alla tragica fine di Rosmunda moglie di Alboino re dei Longobardi da lei odiato e fatto uccidere da Elmichi scudiere reale. Di cui, fuggendo insieme all'esarca di Ravenna, la perfida tentò disfarsi col veleno, anelando alle nozze del greco. Elmichi bevve il veleno, ma fu a tempo per costringere Rosmunda a dividere con lui la morte come con lui aveva diviso il delitto. — Confronta Marcoaldi, pag. 177 — Nigra, serie 1, 17 — Wolf, pag. 46 — Righi, pag. 37 — Caselli, pag. 210).

— Sa ve digo, dona lumbarda,
Spusème mi, spusème mi. —
— Sa ve digo, sur cavalieru,
Ajò zà marì, ajò zà marì. —
— Vostru marì, dona lumbarda,
Fèlu murì, fèlu murì.
Ant u giardin du re me pare
Su j'è d'ïn serpentin,
Vui pijèlu, poi ben pistèlu
Ant ïn murtaru di marmu fin,
Poi pijène sulu ch'na preisin-nha,
Bitèra[1] ar fresch ant cull bon vin. —
Su ven a cà so marì da cacia,
— Dona lumbarda, ajò tanta sei.[2] —

[1] mettetela [2] sete.

— Ben, vardèe là ant ra cardansela [3]
U j'è na san-nha [4] d'bun vin ar fresc. —
— Sa ve digo, dona lumbarda,
L'è conturbàa, l'è conturbàa. —
— Sarà ir marino [5] di l'atra seira,
Ra tirmuntan-nha d'ista matin. —
Ir fantulin ch' l'era ant ra chin-nha,[6]
Di novi meis, u s'è bità [7] a parlè:
— Sa ve digo, o re me pare,
Bivlo nent, bivlo nent,
Culla cridela de la mioi mama
A j'ha bitaje ir vilenu drent. —
— Sa te digo, dona lumbarda,
Beivle te, beivle te. —
— Sa ve digo, caro maritu,
An ho nent sei, an ho nent sei. —
— An cu ra puncia [8] dra me spadin-nha
Ti t'li bevrai, ti t'li bevrai! —
Ant ir bivinda ra primma sgutta [9]
Dona lumbarda cambia culur.
Ant ir bivinda ra sgunda sgutta:
— Vi ricumando i mei fantulin —
— O sa te digo, dona lumbarda,
Pensa pir te, pensa pir te:
Ti t'li credive di fèra [10] ai atri,
Anvece i atr i t' r' han faja a ti. —

[3] credenzella [4] bicchiere [5] vento marino [6] cuna [7] s'è messo [8] punta [9] goccia [10] farla.

2. LA MONFERRINA INCONTAMINATA

(Conf. Nigra fasc. V, serie 2, *Il Corsaro*, pag. 162 — Villemarqué, *La Filleule de du Guesclin*, I, pag. 354 — Bujeaud, *La fille des Sables*, II, pag. 177 — Luzel, *Rolzmelchon*, *Jeanne le Roux*, I, pag. 319, 325 — Puymaigre, *La fille du Pâtissier*, pag. 93 — Beaurepaire, pag. 56).

Simma[1] dir punt di Mantua
Na bela fija u j'è.
Da là pasa d'ïn giuvo,[2]
In cavalier franseis:
— Vi dig vui, bela fija,
Vurrei vinì cun me? —
— Sì sì ca vinireiva
Su mi salveis l'unur. —
Tacaja[3] pri li soi man bianche
In gruppa u r'ha bitèe[4],
E i fan singsent mija
Sensa mai parlèe.
Camin-nhu[5] ancura atartant,
An Fransa i sun rivèe.
Quandi sun stai an Fransa
A l'ustaria i sun andèe. —
— Mangèe, bivì, o bela,
Mangè e poi bivì,
Anstève e arpusève[6]
Dir camin ca jumma fà. —
— An vôi nè mangèe, nè beive,
Nè beive, nè mangèe,
Avôi d'ïn bun lettu
D'andème a ripusèe. —
— U lecc l'è bela prunt,
N'j manchi anma che[7] vui,
Dunca spujève, bela,
Dunca spujève vui. —

[1] in cima, sopra [2] giovane [3] presa(la) [4] l'ha messa
[5] camminano [6] sedetevi e riposatevi [7] altro che.

— Ra stringa a s'è ambrojaja,[8]
Mi an ra poss nent sgrupèe,
Pristèm ra vostra daga,
32 Ra stringa vôi tajèe. —
An ha avì[9] an man ra daga
Ant ir cor a s' r'è piantaja....
Maladet sia la daga,
36 Lo meistr ch'u r'ha fà!
R'è mort ra pì bela fija
Ca fiss ant ir Munfrà!

[8] imbrogliata [9] appena ha avuto.

---

3. LA LIBERATRICE

(È fama che questo canto accenni alle costumanze del carnovale d'Ivrea Confr. Caselli, pag. 191 — Bellermann, *A Romeira* pag. 168 — Puymaigre, *Renaud et ses quatorze femmes*, pag. 98 — Nigra, fasc. V, pag. 153, *Monferrina* — Marcoaldi, *La vendicatrice*, pag. 166 — Righi, pag. 30 — Wolf, 48 — Depping, II, n. 63, pag. 167 — Villemarqué, *Les trois moines rouges*, I, pag. 305. — Ampère, pag. 40).

— Vostu vinì, Gianfleisa,
Vostu vinì cun mi? —
— O si vurrei[1] ca vena
Pruntème d'un cavà. —
— Cavà l'è bela prunt,
6 T'j manche anma che[2] ti. —
Sa l'è muntà a cavà,
Singsent mija senza parlèe: —
— O uarda là, Gianfleisa,
Ir castè ca ti voi minèe,
Tanti ca j'ho minaje[3]
12 I'n sun pì riturnèe. —

[1] volete [2] altro che [3] menate.

— Sa te digo ti, Gilardu,
Prestme ra to spà. —
— Csa vosti fè, Gianfleisa,
Dra me spadin-nha d'or? —
— Avôi tajèe ina rama
Da fè umbra ar me cavà. —
Quandi r'ha avì ra spà an man
Ant ir cor a i r'ha piantà.
— Stà lì, stà lì, Gilardu,
A ra fresca rusà, [4]
E mi ca sun Gianfleisa
Purtrò ra nova a cà. —

[4] rugiada.

---

4. L'ADULTERA

(Confr. Nigra, serie 2, *La Fidanzata infedele*, pag. 203).

— Cantèe cantèe, bargera,[1]
Cantèe culla cansun,
Culla chi cantave[2]
Uardanda i vostr mutun.[3] —
— Ma sì, ma sì, siur cunt,
Ma sì ch'ra cantrò:
Ra sua ricca dama
R'ha avì[4] ïn bel fijò;
Amprimma sa lu lava,
A l'ha fà batzè,[5]
E poi a l'hà masàlu;[6]
Chirra an si pol livèe.[7] —
Ra soi mama granda
S'è faja a lo barcun,

[1] pastorella, [2] cantavate [3] montoni [4] ha avuto [5] battezzare [6] ammazzato [7] non si può levare.

A l'ha vidì lo princip
Ch'u vniva da Liun.
— Fija, ra me fija,
Levte[8] an pò si da lì,
Ven a vegghe[9] toi princip
Che da Liun l'è lì. —
— Mama, cara mama,
Jitème[10] an pò a vistì,
Jitème ancu ista vota
E poi mai pì, mai pì. —
— Fija, ra me fija
Dìme ra virità.... —
Ranca[11] ra spà u siur cunte
Ant ir cor u i r'ha piantà!

[8] levati [9] vedere [10] aiutatemi [11] sfodera.

---

5. LA MOGLIE INFEDELE

(Confr. Briz, *La mala muller*, II, pag. 81 — Depping, I, n. 86, pag. 207 — Tommaseo, *Canti Greci*, pag. 125).

— Cumari, la mioi cumari,
Jaurei[1] ca vena drumì cun vui?
— Cumpari, lo mioi cumpari,
Fè pira cma[2] ch'jaurei vui. —
— Cumari, la mioi cumari,
Vostir marì dûa[3] l'hei mandà? —
— Me marì l'è andà a cacia,
Ansem ai caciadur. —
So-marì l'entra da ra sirventa,[4]
— Ra patrun-nha andanu'[5] èra andaja? —
— Ra patrun-nha r'è ant ra stansia
Ch'ra pija[6] u soi ripos. —

[1] volete [2] fate pure come [3] dove [4] serva [5] andanua = dove [6] piglia.

L'ha pijà ina casa d'eua[7]
Ans u lecc[8] u i r'ha bità.
— Me marì l'è andà a cacia,
L'avrà ina mala nocc,
S'u piov ant ra me stansia
Arveghse anti cui bosch! [9] —
So marì ch' l'era adrè l'iss: [10]
— T'r'avrai ti ra mala nocc! —
U pija ra soi spadin-nha
Ant ir cor u i r'hà piantà.

[7] d' acqua [8] letto [9] a rivederci dentro quei boschi [10] dietro l'uscio.

---

6. LA MOGLIE DEL SOLDATO

(Confr. Wolf, *La bella francese*, pag. 63 — Puymaigre, *Le soldat revenant de guerre*, pag. 25).

Anti [1] Tirin su j'è d'ina barbèra [2]
Feiva [3] ra barba soi amadur.
Viva lu re, viva l'unur!
Su j'è passà ïn suldà:
— Vurrei fème ra barba? —
— R'ho faja [4] ai atr, ra farò a vui. —
Betta l'eua a scaudèe [5],
E l'eua si scaudava,
E ticc i rasù [6] chirra a i murava.[7]
— Cosa vol dì, dona barbèra,
Ra vostra facia cambia culur? —
Viva lu re, viva l'unur!
— Me marì l'è andà a ra uera, [8]
Su sumijava [9] titt a vui. —
Viva lu re, viva l'unur!

[1] dentro [2] barbiera [3] faceva [4] ho fatta [5] mette l'acqua a scaldare [6] i rasoi [7] arrotava [8] guerra [9] somigliava.

— Sa ve dig, dona barbèra,
Quanti figlioi j'aveive [10] vui? —
Viva lu re, viva l'unur!
— Mi dî figlioi an'ho ben dui,
L'ïn an bras, e l'atr an man. —
Viva lu re, viva l'unur!
— Basumse [11] ancura ina vôta,
Ina vôta, dui o tre,
Poi mi am' n'andrò a sirvì lu re. —
Ant ir mentr ch'u r'ha basaja
Ra spà ant ir cor u i ha piantà.
Ista r'è ra mort dî traditur.

[10] avete [11] baciamoci.

---

7. IL PRIMO AMORE

(Confr. Beaurepaire, pag. 51 — Ampère, pag. 35 — Arbaud, *Lou premier jour de mai*, II, pag. 139).

— Sa vi dig, Maria, dij vui, [1]
Povir amur!
V'anvid a le mie nossi,
Resignurin, [2]
V'anvid a le mie nossi. —
— A le vostri nossi an j ven nent,
Povir amur!
Ch'i sun titti le vostri,
Resignurin,
Ch'i sun titti le vostri. —
— Sa vi dig, Maria, dij vui,
Povir amur!
V'anvid a le mie dansi,
Resignurin,
V'anvid a le mie dansi.

[1] dite voi [2] rosignolino.

Bitèvi l'ambruccà [3] d'or,
Povir amur!
Ra vesta di scarlattu,
Resignurin,
Che r'avantagia [4] ir jatri. —
Au lunesdì matin,
Povir amur!
Ra bela ra va ar balu,
Resignurin,
Ra bela ra va ar balu.
Ra s'acosta ai sunadur,
Povir amur!
— Sunème [5] an pò ina dansa,
Resignurin,
Sunème an pò ina dansa.
Sunèra [6] nè pian, nè fort,
Povir amur!
Anma [7] ch'a possa antende,
Resignurin,
Anma ch'a possa antende. —
Quand i han fà ina giravot,
Povir amur!
Ra bela cas an tera,
Resignurin,
An tera du dulur.
— Nun cas [8] mia pir dulur,
Povir amur!
Cas pir amur vostru,
Resignurin,
Cas pir amur vostru. —
— Sa vi dig, Maria, dij vui,
Povir amur!
Stè si [9] a fè le dansi,
Resignurin. —
Giuvnot ciama soi pare.

[3] mettetevi il broccato d'oro [4] supera [5] sonatemi
[6] sonatela [7] sol che [8] cado [9] state su.

— L'era mej cuntentème,
Povir amur!
Cun ista povra fija,
Resignurin,
Cun ista povra fija! —
L'ha dai man a ra soi spadin-nha,
Povir amur!
Ant ir cor u s' r'è piantaja,
Resignurin,
Ant ir cor u s'r'è piantaja!

---

8. LA MADRE CHE UCCIDE IL FIGLIO

(Bujeaud, *Ce sont les fils d'un maréchal*, II, pag. 237).

— Marcanta di Savijan
Avreise dir pan [1] da vende? —
— Sì, sì, lo mioi amis,
Ajò dir pan ca vi voi sirvì. —
Cul galant u marcantava ir pan
E ra marcanta a l' rimirava:
— Jm' pari ïn dî mei anvud [2]
Ch'l'è andà a ra uera; sareissi vui? —
— Sì, sì, che mi alo sun,
Ma me mama vôi nen ca l' sappa;
Cma ca sia visti da barzuà [3]
Ra mama mia lo savirà. —
U va an cà di madona l'osta:
— Madona l'osta, j'avreise dir vin da vende? —
— Sì, sì, mioi bel amis,
Ajò dir vin e avi vôi sirvì. —
— Vi dig, madona l'osta,
Dûa andrò lugèe [4] ista seira? —

[1] panno [2] nipote [3] *bourgeois* (franc.) [4] alloggiare.

— Ant culla stansia dadrè[5]
20 Dûa queich' cosa l'ha da capitèe. —
U ni ven ra meza nocc,
Ra bela osta a s' leva pianin
R'è andaja a piantè ir cutè[6]
24 An sen a cull pover furestier.
U ni ven ra matinela,
Ra soi zia ra va a cà:
— Dûa l'è andà cull brav suldà,
Cull che jersera i jei lugià? —
— Cull brav suldà ista matin
30 L'ha già fait u so camin. —
— Avi dig, surela mia,
Jei fà ïna gran passìa,
Ina gran passia ista matin,
34 Jei massà ir vostr fiulin. —
— Se avrò massà ir me fiulin,
Duman matin sarò pendìa.[7]
Andèe,[8] uardèe[9] sutta ar me lecc
38 Trentases teste vi truirei. —

[5] dietro [6] coltello [7] impiccata [8] andate [9] guardate.

---

9. L'INNOCENZA RICONOSCIUTA

(Nigra, fasc. XI, serie 2, pag. 62 — Villemarqué, *Le clerc de Rohan*, I, pag. 283-304 — Arbaud, *Miansoun*, II, pag. 82 — Caselli, pag. 206 — Beaurepaire, *Adelaïde et Ferdinand*, pag. 73).

— Mariana, dona gentila,
Im' fareisi[1] an pò ir piasì,[2]
Ina notina drumì cun vui
4 Sulament da pir nur dui?[3] —

[1] fareste [2] piacere [3] noi altri due.

— No, no, bel galantin,
Fas[4] dispiasì a me marì. —
— Se nun fei[5] dispiasì a vostr marì,
Mi farò dispiasì a vui:
Titt ir matin a ra vostra porta
Avinirò scauss e vistì,[6]
Titt ra gent chi vegran,
Diran cun vui sun avnì drumì.
Mariana, dona gentil,
Mustrème[7] an pò ir vostr anilin? —
— Ir me anilin l'è d'oru fin,
Sarà ant ir coffu[8] ant u scaturin. —
Ra Mariana sensa pensèe
L'anilin a i va a mustrèe;
Ir bel galant u va,
U va an cà du tesurèe:[9]
— Tesurèe, bel tesurèe,
Fareise an pò ïn anè[10] fin,
Il fareise fin e bun
Cme cull dra Mariansun? —
Quandi l'è stà pir strà
Ant ir cavalier Antoni s'è riscuntrà:
— Bel galantin, che novi j'èli[11]
Che novi j'èli ant ir me pais?—
— Ar vostr pais cative nove,
An casa vostra u j trisia previ e frà[12]
E poi ancura mi,
Mi ca sun bun suldà.
Se vui 'n aurei[13] nent credde,[14]
Credde lo mei parlèe,[15]
Questo l'è l'anilin
Dra vostra cara mujè. —
So mujè i'è andaja ancuntra
Cun i soi fioi cavalier:

[4] faccio [5] fate [6] scalzo e vestito [7] mostratemi [8] chiuso nel cofano [9] orefice [10] anello [11] ci sono eglino [12] bazzica preti e frati [13] volete [14] credere [15] il mio parlare.

— Uardèe qui, o me marìo,
Uardèe qui ir vostr piasì.[16] —
— S'i saran ir me piasì
I saran lo toi disghist.[17] —
U ra liaja e tacaja [18]
A ra sela [19] du so cavà,
E andanda pir ra strà
U 'n j'era bisch e biscun [20]
Ch'u 'n ji fissa u sangh [21]
Dra povra Mariansun.
— Mariansun, dona gentila,
Dûa l'hati [22] l'anilin? —
— Lo me anilin d'or fin
L'è ant ir coffu ant u scaturin. —
Cavalier Antoni si n'è andà,
L'anilin u l'ha truà.
— Mariansun, dona gentila,
Ti pudreise [23] turna [24] rivnì? [25] —
— No, no, ajò ir cor smarrì,[26]
Pir cul cattive lengui. [27] —
— Ticc trei jumma da murì. —
L'ha pijà Antoni ra so spà d'or
E u s' r'è piantaja ant ir cor.

[16] il vostro piacere [17] disgusto [18] legata e attaccata [19] sella [20] cespuglio, cespuglione [21] sangue [22] hai tu [23] potresti [24] di nuovo [25] rinvenire [26] smarrito [27] lingue.

---

10. MARGHERITA

— Dûa andève, Mirgarita,
Dûa sìve ancaminà? [1] —
— Mi m'na vag a Carmagnola,
A Carmagnola a lo mercà. —

[1] dove siete.

Quandi r'è staja a mità strà,
Ra vantarin-nha[2] sa i è cascà:
— O calèe zi, o Mirgaritta,
O calèe zi, vinìra a pièe. —
Quandi poi r' è staja an tera,
S'è bitaja an ginugiun[3]
Cun ir so manin-nhe giunce: [4]
— Car marì, av' dmand pardun. —
— U 'n è ansin[5] pardun ca tena,
Ista mort ti t' r'hai da fèe. —
— Dra me vestin-nha neira
Na farei d'ïn bel mantel,
E di l'atra vesta russa
Na grilanda ar vostr capè,
Che vi possa dèe ïn avis[6]
Dra vostra cara mujè;
Di li mie granate fin-nhe
E ancura dî me bei durin[7]
V' na sirvirei da fè ra speisa
Da mnève ïn plich[8] a Tirin. —
Quandi r'è staja morta
I han fà ïn bel unur,
Sinquanta torce avische[9]
Cun atartanti sunadur.

[2] ventaglio [3] ginocchioni [4] giunte [5] nessuno [6] ricordo [7] monili d'oro [8] da condurvi un poco [9] accese.

---

11. GIUSEPPINA LA PARRICIDA

Marcoaldi, *Il Parricidio,* pag. 168 — Wolf, *La Parricida*, pag. 66 — Bujeaud, II, *La fille de la Religion*, pag. 143-45; *La fille parricide,* pag. 234 — De Rada, Libro III, Canto X, pag. 78).

— Pipina, t'ei poi bela
E ancùu da maridèe. —
— Vurrei che mi marida

Che mi an ho nent d'murus? —
— Masèe lo vostir pare,
6 Spusumse tra nur dui. —
L'ha ciapà ir cutè da taura
Ant ir cor a i l'ha piantà.
Riva a cà ir fradè da scora: [1]
— Ir papà dûa l'è andà? —
— Ir papà l'è andà a cacia
13 An cun dui cagnoi livrè. —
Pipin va ant ra soi stansia
Troua so papà mort,
Pipin va an schidarìa
Troua i dui can livrè:
— Pipina, t'ei poi bela,
18 Da u giudis t'hai da andèe. —
— Cosa vorle, sur giudis,
Cosa vorle da me,
Vorle mandème a scora
A chise [2] e arcamèe? —
— Pipina, t'ei poi bela,
24 An sra furca t'hai da andèe. —
Quandi l'è staita an si la furca
Ra bela s' betta a cantèe;
Tant ben che la cantava
Ir boja u s' n'è anamurà:
— Pipina, t'ei poi bela,
30 Vurei spusèmi me? —
— Pitost che spusèe ir boja
An sra furca voi murì,
Ir me corp l'andrà pir tera
34 E l'anma an Paradis. —

[1] scola [2] cucire.

12. IL PADRE CRUDELE

Ant ista tera u j'è ina bela fija,
Soi pare e la soi mare
Munighetta i ra vurreivo fèe
E ra povra fija a s' vô[1] maridèe.
Soi pare su i presenta
In bel librett in man:
— O pare, lo mioi pare,
Non.stèmi[2] a dèe u librett.
Dème cull giovinetto,
Nun steme a dèe u librett,
Dème cull giuvinetto
E ir me cor sarà cuntent. —
Soi pare r'ha tacaja
U r'ha mnaja ant na stansia,
Poi u r'ha tant battija
Ch'u j'ha dunà ra mort.
Titte le soi compagne:
— O fèv pira[3] curage,
L'è fora ïn gran misage
Ch'i v' voru maridèe. —
— Cumpagne, mie cumpagne,
U n'j'è pì nzin[4] cunfort,
Quel vecc di lo mioi pare
U m'ha dunà ra mort.—
Quandi r'è staja morta
J han fà ïn bel unur,
Sinquanta torce avische
E tranta sunadur.
L'è pir fèv antende,
Zuventù de questa tera,
L'è mort ra fija pì bela,
Galanta come u sû.

[1] vuole [2] statemi [3] fatevi pure [4] nessuno.

13. LA VERGINE UCCISA.

(Confron. Arbaud, *La doulenta*, I, pag. 120).)

— O bela fija, dûa andei vui
Cusì suleta da pir vui? —
— Mi vadu an cà di lo mioi barba,
Ch' l'è ir fradè di la mioi mama. —
— Bela fija, cosa paghreisi vui,
Ca vi salveisu lu vostr'unur. —
— Mi a paghreiva ra maja d'or
E ra culan-nha ca port ar coll,
Ra culan-nha ca port ar col
Poi ancura ra me crun-nha, [1]
Basta ca peiss [2] salvèe l'unur
A ra povra me persun-nha. —
I han cassà ina man ar col,
L'atra a ra santira [3] d'or,
L'atra a ra santira;
Ra povra fija morta d'paìra.
Se si disu [4] tra lur trei:
— Dûa andirumla mai a purtèe?
Ra purtirumma anti quei buscade
Titta cuerta di foje fujade. —
Se si disu tra lur trei:
— Dûa andirumma mai a lugèe?—
— Andirumma da madona l'osta,
Ca l'è la mari di la fija morta. —
Quand i han avì mangià e bvì:
— Madona l'osta vinì an pò qui. —
Si dan man a ra soi scarsela,
Culan-nha d'or casìa [5] an tera.—
Madona l'osta r'ha pijaja an man,
Pijaja an man e la rimira:
— R'è ra culan-nha dra me povra fija! —

[1] corona [2] potessi [3] cintura [4] dicono [5] caduta.

14. DONNA FRANCESE.

(Confr. Wolf, *La bella francese*, pag. 63).

Anti Tirin u j'è dona franseisa,
Nun fa atr che piurèe,
So marì u ra vô bandunèe.
Sett ure sun sunaje e arbatuje,
So marì l'è rivà lì:
— Dona franseisa, vinì a drubì. —
Da ina man r'ha duert ra porta,
Da l'atra ïn bras ar coll:
— Car marì pardunème an pò. —
R'ha ciapaja pri so man bianche,
R'ha minaja sutta ïn arburin,
R'ha minaja drent au giardin.
Cull arburin l'heiva ir foje verde,
Foje verde, buttun fiurì:
— Dona franseisa, t'hai da murì. —
U i'hà tajà ra testa,
Bitaja ant ïn tund d'argent:
— Pijèe vui, mama, ïn bel present,
Ir present che vi fass mi,
Pijèe vui, mama, ist piasì,
Dona franseisa r'ho faja murì.
Pruntèe, mama, mei camise bianche
Li me braje d'anchin,
Duman mi farò cammin. —
Quandi l' è stà pir metà strà
Ra giustizia r'ha riscuntrà,
E i l'han sibìt firmà.
— L' è qui u nostr galantom,
U nostr Barturamèe;
Vurruma fèle parzunèe. —
L' han ciapà, i l'han ligà,
L'an minà ant ir curridur,
Dûa i castijo i malfatur.

15. LA RAGAZZA DEI TRE AMANTI.

Giuvna dî trei amant
Disu[1] ch' r' è tant bela,
Tant bela cumi r'è
Chirra s'è risullà
D'andèe ar bal a balèe.
Quandi r' è staja ar bal
Galant u i va a dèe man,
Ra man pir balèe,
Chirra a s'rifida,
Ra manda rifidèe.
Galant l'ha vist cusì
Al'è surtì di fora,
Anturn a cull castè.
Cur pare di ra bela
Galant s'è riscuntrà,
— Gentil galant, anda sìve[2]
Anda sìve ancaminà?
Dijme an pò csa ch'jei[3],
An facia i m' smije[4] smort,
E jei cambià culur. —
— S'ajò cambià culur
L' è pir ra vostra fija,
Asùn andà a balèe
Chirra a s'rifida,
Mi manda a rifidèe. —
— Vi dig, gentil galant,
Turnèvne pira andrera,[5]
Andrera pir-balè:
Se chirra a s'rifida
Dunèje ïn bel sgiaffèe.[6] —
— Vi dig, o sunadur,
Sunèm an pò ïna dansa,

[1] dicono [2] dove siete [3] avete [4] mi sembrate [5] indietro
[6] una bella schiaffeggiata.

Sunèmra an pò an favur
Pir fèe balèe iste fije,
Ch'arfiuo [7] u soi amur. —
— Se mi a v'ho arfiuà
Pirchè jera maravia,
Pirchè jera malèe, [8]
Vui cumpatìme an grasia,
Galant, si vui vulèe. —
— Quandi av' fass balèe mi
Fei [9] sempir ra maravia,
Fei sempir ra malèe.
A ve dig, vui o bela,
Vi dag ïn bel sgiaffèe. —
— Vi dig, gentil galant,
Gentil galante bianc,
Ra piumma an sir capè,
Drenta le man cui uant [10]
Ir man andève a lavèe. —
Galant, santì cusì,
U sauta an bizarìa,
U s' cmensa a sagrinèe, [11]
Ra bela balarin-nha
R' ha faja an trei quartè. [12]

[7] rifiutano [8] malata [9] fate [10] guanti [11] *chagriner* [12] parti.

---

16. PRINCIPESSA GIOVANNA

(Cfr. Arbaud, *Roumanço de Clotildo*, I, pag. 83. — Nigra, *Clotilde*, Fas. I, pag. 38 — Carrer, *La vendetta*, pag. 9).

Sun trei fradei ch'i han na surela,
Ina surela da maridèe,
E i r'han maridàita
4 Quatirsent mija luntan da qui.
I r' han daja a ïn princip
Ch'u ra battiva nocc e dì,

E ra so vitta[1] feiva sangh,
E a l'guijva[2] ant ïn tunt d'argent.
— Uarda vilan-nha, uarda vilan-nha,
Ist qui l'è ir vin ca t'hai da beiv
Cun la me spà ti t' lo bevrai. —
— O Carl' Antoni, an ho nent sei. —
Ra pija ir camise ra va a ra ruzza[3],
Quandi r'è staja press a ra ruzza
A s'vurreiva bitèse a nijè[4];
Gira e vota r' ha vist trei cavajer.
— Dona Giuana, t'ei staja poc a turnèe. —
— Ajò vidito trei cavajer
Ajò vidito trei cavajer,
Ch'i parivo[5] i trei mei fradej. —
— Dona camrera, dona camrera,
Duv è ra dama d'isto castè? —
— Nun sun mi dona camrera,
Sun mi ra dama d'isto castè. —
Surela Giuana, surela Giuana,
I toi culur anda i hat'lasai? —
— I mei culur, i mei culur
Ai ho lasai a lo mazè[6]. —
— Surela Giuana, surela Giuana,
Lo toi marì duv èlu andà? —
— Me marì l'è andà a cacia,
A ra cacia d'ir parnis. —
Cun ra bucca a i li diva,
Cun i occ a i li indicava.
I han girà stansia pir stansia,
A ra duriera[7] i l'han truà.
— Sort, principe, sort, principe,
Sort, sort da ra camarella,
Ra toi camisa r'è bianca
Ra farumma vnì murella. —

[1] corpo [2] coglieva [3] rio [4] annegarsi [5] parevano [6] macello [7] l'ultima.

17. IL DISERTORE FUCILATO

(Cfr. Puymaigre, pag. 171, *Le deserteur,* LVI).

Galant u s' vô marièe,
U fa dmandèe ina fija.
Appress u s'i è ansettà
A dije: — bela fija,
Iv' vurrei maridèe? —
Ra bela a i ha rispost
Da ina fija prudenta,
Da ina fija d'unur:
— Cma ca m'voja maridème,
An' vôi nenta dìvle a vui. —
Ir galant l'è surtì d'fora
U s'è bità a cantèe,
U'n cantava pir ra voja,
Ma u i è vinì ra voja
D'andèse a fèe suldà.
— Mi avag a fèe u suldà
Pir l'amur d'ina fija:
Sett agn [1] ajò servì
Poi asun disertà
E andava pr'ir pradarije.
Sur capitan-nhe u m'ha vist
Ch' andava a spassagièe,
Luntan dai pavajun
Visin di cui bastiun,
Visin di cui bastiun. —
Ir capitan-nhe ai ha dicc
— Cosa fasive vui [2] qui
Luntan dai pavajun,
Visin di cui bastiun
Visin di cui bastiun?
Ciapèle e poi lighèle,
Menèle an sitadela. —

[1] anni [2] fate voi.

I i han bindà i occ
D'ïn fasulett bianc,
Dragon sabla a ra man.
— Si m' voru fèe murì
Ch' i'l mandu a dì a me pare,
A ticc i mei parent:
Se lur i sun cuntent,
An s'ra piassa d' ir Mundvì.[1]
Av'diggo camarada,
Tirème[2] pira dricc,
Tirème sensa disghist,
Tirème pira fort,
A casrò an tera mort. —

[1] Mondovì [2] tiratemi.

---

18. LA MORTE DE' FIGLI DI GUGLIELMO

(Questo canto sembrerebbe venuto dalla Spagna,
ma non mi fu dato di trovarne altra traccia).

— Bel usè dir matadur[1]
Ti m'pudreise[2] dème nova
Ti m'purtreise[3] ina nutizia,
Nutizia d'ir me amur? —
— Che nutizia jaurei ca porta
Mi ca sun csì piculin? —
— Porta ra nova au siur Gujerm
Ch'i so fioj i fan murì. —
Bel usellin l'ha pijà ir vur[4]
Ant quelle muntagne di Murena:[5]
L'è rivà ans ina bell'ura,
Che u siur Gujerm l'era a disnèe.

[1] matadore? [2] potresti [3] porteresti [4] il volo [5] Sierra Morena?

— Bun prù[6] vi fassa, siur Gujerm,
Cativa nova vi vôi dèe.
I sun cui dra Rivalona,
I soi fioj i vora fèe murì. —
Va ant ra stala dî soi cavaj,
Rimira quest, rimira quell;
A ra fin betta ra sela,
Betta ra sela ar cavà pì brav.
U camminava tanta fort,
Ch'ir grillet[7] u i fasiva fèe.
L'è rivà ans ina bell'ura,
Ch'i l'amnavo[8] a fèe murì.
— N'avei pau,[9] o vui mei fioj,
N' avei pau di murì,
Ir piumin dir me capè
U varrhà sento schî.
Ajò ra sela ans ir cavà
Ch'ra var atirtant.[10] —
— Pitost che spende tant
Mi spero di murì.
Mand a dì ar me surele
Ch'i prego[10] an pò pir me:
Ch'i prego an pò pir l'anma,
Che ir me corp an j'è pì,
Ir me corp sarà pir tera
E l'anma an paradis. —

[7] prò [8] rumore del fucile che scocca [9] conducevano
[9] non abbiate paura [10] altrettanto vale [11] preghino.

---

19. LA BRUNETTA

— Pare, mi vôi maridèe,
Sula nun poss pì stèe;
Ir prim amant ch' u ven
Mi lo vôi spusèe. —
— Fija mia, t' hai tropp bun temp,
Speccia ancura ïn agn: [1]
Si t' specce ancura ïn agn,
At' na dag quatersent. —
— Pare, lo mei pare,
Nun poss pì aspicciè:
Ir prim amant ch' u ven
Mi lo vôi spusèe. —
So pare u s' leva an colra, [2]
U pija d' ïn bastun
U i ha battì [3] le spale,
E l'heiva ben razun.
Giuvo ch' l' era d'fora
Pija ïn cutelin,
Aut ir cor a lo soi pare
Su i l'ha ben piantà.
Ra mare a ra finestra
A si betta a criè;
Giuvo ch' l'ha fà ra botta [4]
Sarà pijà parzunèe.
Giustisia rigurusa:
U sarà ben lighèe:
Avanti ra brunetta
I lo faran passèe.
— Bundì, bela brunetta,
Ve lo dig a vui:
Ina mort csì crudela
Mi la fass pir vui. —

[1] aspetta un anno [1] collera [3] battuto [4] il colpo.

— Galant, andèe a ra furca
Andèje[5] vuluntier:
U 'n passa nent mezz'ura
Mi sarò an fund ai vocc pei.[6] —
Quandi l'è stà a ra furca
A ra furca pir murì,
Bela ciama ina grasia
E i r'han concedì.[7]
— Galant, calèe[8] dra furca,
Galant, calèe, calèe:
Dèe ra man a ra brunetta
E andèvira a spusèe.

[5] andateci [6] vostri piedi [7] conceduto [9] calate.

---

20. GIULIANO DELLA CROCE BIANCA

Gilian di la crus bianca
U dis d'andèe a rubèe
Ina tant bela fija:
R'è russa cma ina fiù:
A s' ciama Mirgaritta.
E chille u r'ha rubaja:
U r'ha faja pasèe
Li sarun e poi ra stansia:
U r'ha mnaja a ra fin
A l'ustaria dra Crus bianca.
— Vi dig, madona l'osta,
Pruntèe da beive e da mangèe
Pri sta galanta fija,
Fija d'ïn paisan,
Ca s'è lasaja rubèe. —
— Nun vôi nè mangèe nè bèive
Nè beive nè mangèe;
Avôi d'ïn bun lettu

Cun i lansoi di lin
D'andème a ripusèe. —
— Vi dig, madona l'osta,
Pruntème d'ïn bun lettu:
Cun ra cuerta d'musulin-nha
Ch'ajò d'andèe a durmì
Cun ra Mirgaritin-nha. —
— Vi dig, madona l'osta,
Javreise ra buntà
Ra stansia di Gilian
Tinìra separà?
Ra stansia di Gilian
Ch'ra sia ben giulìa[1],
E mi andrò a drumì
An cun ra vostra fija. —
Quandi ch'u n'è ra meza nocc
Ra bela osta sent a crièe:
Ra stansia di Gilian
R'è andaja a tambisèe.[2]
— O leva si, Gilian,
O leva si da lè:[3]
Va là che ra toi siura
An t'ra troue pì viva. —
Gilian l'entra ant ra stansia
Cun u so capè an man:
— Bungiurn madamisela. —
— E ancura vui Gilian. —
— Bungiurn madamisela,
Pijève uardia[4] a parlèe:
Se vui i parlirei
Vi custirà ra vitta. —
— O car ir me Gilian,
Me parlèe l'è finì:
Vinrei duman matin
A vegghe ir me tumbin.

[1] bella [2] picchiare [3] su di lì. [4] guardatevi dal.

21. CECILIA

(Cfr. Wolf, *La povera Cecilia*, pag. 64 — G. B. Bolza, *Cecilia*, pag. 671 — Briz, *La dama de Tolosa*, I, pag. 129 — Milà y Fontanals, *La dama de Reus*, pag. 143).

Sisilia, bela Sisilia,
Piura ra nocc e u dì,
R'ha so marì an parzun
E i l'voro [1] fèe murì.
— Sisilia, bela Sisilia,
Si t'm'aureise [2] ben,
T'andreise da ir capitan-nhe
A dmandèe grasia pir me. —
— Sun qui, siur capitan-nhe,
Ina grasia s'u m'ra vô fèe. —
— Basta che ina nottin-nha
Vene a drumì cun me. —
— L'andrò dì a lo mioi marìo,
A dire a lo mioi marì,
Se chille sarà cuntent,
Cuntenta sarò mi. —
— Vaje, vaje [3], bela Sisilia,
Vaje ina vota sul,
A mi ti m'sarve ra vitta
E mi at' farò l'unur.
Vaje, vaje, Sisilia,
Vaje ben vistija,
S'u ti vigrà csì bela,
L'avrà pjità di mi.
Bett'te [4] ra vesta russa,
U scussà [5] ca t'ho crumpà;
S'u ti vigrà csì bela
L'avrà pjità di mi. —
Su ni ven ra mesa nocc,
Sisilia trha [6] ïn suspir:

[1] vogliono [2] volessi [3] vacci [4] mettiti [5] grembiale [6] trae.

— Csa suspirèv, Sisilia,
Csa suspirèv mai vui? —
— Suspir lo mioi marìu,
Suspir lo mioi marì,
Ch' l'è là ant ra parzun
E i'l voru fèe murì. —
— Nun pianse[7] nent, Sisilia,
Nun pianse nent solì:[8]
I n'ij poru feje nent[9]
Se là n'j sun mi. —
Su ni ven r'arbretta ciera[10]
Sisilia s'fa a lo barcun
E r'ha vist u so marì
Chi l'era panduriun.[11]
— Traditur d'ïn capitan-nhe,
Traditur chi sei[12] mai vui:
Ar me marì i hei[13] pijà ra vitta,
A mi m'hei pijà l'unur. —
— Nun pianse nent, Sisilia,
Nun pianse nent solì;
Summa qui trei capitan-nhe
Spusèe cull chi volèe. —
— N' vôi mai pì ch'ra nova vaga
Da Milan fin-nha a Paris,
Spusèe ïn capitan-he
Traditur di lo mioi marì!

[7] non piangete [8] questo, *cela* (franc.) [9] non gli possono [10] l'alba chiara [11] penzoloni [12] siete [13] avete.

22. LA POVERA LENA

(Cfr. Arbaud, Vol. I, pag. 73, *Les Ourphelins*.)

Ra povra Lena u i è vinì dulur di testa,
Nun sa mia s'ra pô uari:
So marì va a cà dra campagna,
Trouva ra Lena titta malèe:[1]
— Cosa vol dì ra povra Lena,
Stamatin an s'è ancur levèe?[2] —
— U m'è avnì dulur di testa,
Nu so mia sa purrhò[3] uarì.
Se Dio l'aureiss[4] ca murissa,
Vi ricumand li mei masnà.[5] —
Su ni ven da lì trei dì
Ra povra Lena r'è morta.
Gentil galant l'ha vist cusì,
U si turna a maridèe;
L'ha pijà ina dona tanta cridela,
Tanta cridela cun i dui anfant.
Ar pì pcitin[6] a i dava dir botte,
Ar pì grand caus[7] e bastunà.
Cs' hanni fà[8] isti dui fanciott?
Simma dra fossa sun andai a piurèe.
Cs'hara fà ra povra Lena?
Anti sto mund r'è riturnèe:
Ar pì pcitin a i dava ra tetta,
Ar pì grandottu da mangiè.
— Andèvne a cà, mei dui fanciott,
Truvrei ra taura apparigià.
Oh! mi mischin-nha an paradis ajera,
An il so mia s'aj purrhò turnèe! —

[1] malata [2] levata [3] potrò [4] volesse [5] bimbi [6] piccolino [7] calci [8] cosa hanno.

23. IL CAPITANO DELLE MILIZIE

(Cfr. Nigra, fasc. II, pag. 62, *Morte del Marchese di Saluzzo in Napoli* 1528 — Wolf, pag. 68, *Il capitano della salute* — De Rada Libro III, Canto 15, pag. 86).

Sur capitan-nhe dir milizie
L'ha tant mâ da murì,
L'ha mandà a dì a lo soi pare
4 Ch'u 'l vena an pò a truèe.
L'ha mandà a dì ai soi suldà
Ch'i 'l veno an pò a truèe,
I soi suldà i han mandà dì [1]
8 Ch'i han ra arvista da passèe.
Au lunesdì mattin bunura
I suldai i rivo lì. [2]
— Dag ir bundì, sur capitan-nhe. —
— Ancur vujatir, mei suldai;
Vi ricumand ista mioi vitta [3]
14 Quatir parti n'hei da fèe.
Ra primma mandèra an Fransa,
La secunda an Munferrhà;
Mandèe ir me cor a ra Mirgaritta
Ch'a s'ricorda di l'amur:
Mandèe ra testa a ra mioi mama
20 Ch'a s'ricorda dî dulur. —
Ra Mirgaritta an si la porta
Ra cas [4] an tera du dulur.
— Sa scampeiss quatarsent ani,
Mai pì afass all'amur. —
Quatarsent ani sun passai,
26 Mirgaritta r'è an si ra fiur. [5]
— Oh sunèe, sunèe trumbette
Oh sunèe pijtusament:
Ca l'è mort ir capitan-nhe
30 Capitan-nhe du rigiment!

[1] dire [2] arrivano [3] corpo [4] cade [5] fiore dell'età.

Rigiment d'cavaleria,
Rigiment pì unurà,
Quandi ca l'era vivo
L'era csì bun suldà! —

---

24. IL DISERTORE

(Cfr. Puymaigre, pag. 168-169, *Le deserteur* LIV-LV. — Bujeaud, pag. 194, *Le Deserteur*.

— Al'è sett'agn ca serv ra Fransa
Sensa spiransa d'avèi lo me cungè:
Mi sun dsertèe[1] pir l'amur d'ina bela
E u j'è zà li sapor che mi voru restèe. —
I l'han tacà, i han mess le manette,
I l'han ligà li man ben strecce;[2]
I s'li sun fà pasè da dvan,[3]
L'han mnà ar quartè di San Zirman.
Quandi ra bela sent ra nuvela
Trei vôti au dì a ra parzun r'è andèe,[4]
Sa n' è andaia da u siur capitan-nhe,
Dar comandant dî granatier:
—Sur capitan-nhe, ch'u m'fassa ina grasia,
Ch'u m'fassa ina grasia, ch'u m'fassa ïn present
Cun dl'or e cun dl'argent
Dème[5] nutizia d'ir me amant. —
— Ir vostr amant l'ha da passèe,
L'ha da passèe ïn cunsej[6] d'uera:
Vi dig duman e poi duman
Lu vostr amant, bela, l'è mort. —

[1] disertatc [2] strette [3] innanzi [4] andata [5] datemi [6] consiglio.

---

25. IL FALSO PELLEGRINO

(Cfr. Milà y Fontanals, pag. 110, *Blancaflor*, *La vuelta del peregrino* — Briz, pag. 187, *Blancaflor* — Bellermann, pag. 100. *A bella infanta* — Marcoaldi, *La prova d'amore*, pag. 151 — Tommaseo, *La bella cantatrice*, fasc. XII pag. 141. — Bolza, *Il riconoscimento* — Villemarqué, *L'épouse du croisé* I, pag. 240 — Puymaigre, pag. 20, *Le retour du mari* — Depping, II, pag. 242, *El Conde Dirlos* — Wolf, pag. 19, *La moglie fedele*).

Dona ca s'marida,
A l'induman so marì va via:
E l'ha da stèe sett agn [1]
Sensa mai pì turnèe.
Ven an cò di li sett agn:
— Ticc i m'disu: — dona mariève. —
— Mi 'ni m'voi nent marième,
Che ir me marì u purrheiva turnèe. —
A s'è faita a ina finestrin-nha
Ch' ra beicava [2] vers lu mar;
R'ha vist ina barchetta
Cariaja d'piligrin ruman.
U ni va ïn a l'iss dra bela :
— An pò d'limosna m'ra purrheise fèe?
— Mi an ho nè pan nè vin
D'altra limosna mi an poss nent fèe. —
— Mi an serch nenta, nè pan nè vin,
Serch ïn lettu da ripusèmi. —
— O vatni, vatni, o piligrin;
Che sentu furchi ti possu ampicchèe. —
— An aureise mia, o vui ra bela,
Che ir vostr marì l'aveis tant mal? —
— Se ti t'fisse lo mioi marì
Queich [3] disegn ti m' li pudreisi dèe. —
— L'anelin ch'jei ant u dij [4]
L'è ben d'cull ch'u v'ha spusà.

[1] anni [2] guardava [3] qualche [4] dito.

26. IL RE CARLINO.

(Cfr. Wolf, pag. 61, *Conte Anzolin* — Villemarqué, I, pag. 60, *Le Seigneur Nann et la fée* — Bujeaud, II, pag. 213, *Jean Renaud* — Puymaigre, pag. 1 e 2, *Le roi Renaud* — Ampère, pag. 37. Vedi *R vue Critique*, I. ann., Ier sem., pag. 302.)

Ra soi mamma ant u giardin
R'aspicciava lo re Carlin.
— Alegr, alegr, o re Carlin,
Ra vostra dona r'ha ïn fantulin. —
— Mi an im'na poss rallegrèe tant,
Ch'an il vegrò nent a vnì grand:
Fèm'u lecc cun i lansoi di lin,
Che mi sarò mort a ra mattin. —
Su ni ven poi ra meza nocc,
Candeire avische e u lim l'è smort.
— Cosa vôl dì, o mama granda,
Che li campan-nhe i sun-nhu tant? —
— Lasèi [1] sunèe, lasèi sunèe,
Fan aligria ar fijô du re. —
— Cosa vôl dì, o mama granda,
Che li vostr'occ i piansu [2] tant? —
— R'è ra fim di ra bigà, [3]
Che li mei occ i sun csì bagnà. —
— Cosa vôl dì, o mama granda,
J meistr da bosch [4] i tambisso [5] tant? —
— Lasèi fèe, lasèi an pò fè,
I fan ra chin-nha [6] ar fijô du re. —
— Cosa vôl dì, o mama granda,
Che i dumestich i piuru tant? —
— I han amnà a beive i cavai du re,
E dui i han lasai nijè. [7] —
— A vi dig, o mama granda,
Cma vistirumma nui duman? —

[1] lasciateli [2] piangono [3] fumo del bucato [4] falegnami
[5] picchiano [6] cuna [7] annegare.

— Mi di bianc e vui di gris,
Andrùmma a l'isanza dî nostr pais. —
— Che dona ch'r'è mai quella?
L'è in pcà ch'ra sia viduella. —
— A vi dig vui, mama granda,
Sentì csa ch'u dis ist pcit infant? —
— O lasèle, o noira, pira dì,
Andumma a ra messa ch'r'ha da finì. —
— Cosa vôl dì, o mama granda,
Ra tera fresca sutta ai banch?
— O povra mi nun mi poss pì schisèe:
Ir vostr Carlin l'è mort e suterèe. —
— O mama, dème ra ciav dir me castel
A vôi andèe cun ir me curin bell. —

---

27. LA MALEDETTA.

(Cfr. Marcoaldi, pag. 170, *La maledizione materna* — Bolza, C. 55, pag. 655, *La figlia disobbediente* — Righi, C. 93 — Arbaud, *Pescadour de la caneto*, Libro II, pag. 166 — Wolf, pag. 74, *Il marinaio e la so morosa.*

— Duv'andèv, gentil galante,
Duve sìve [1] ancaminà? —
— Mi vag da ra viduvela,
R'ha ina fija da maridèe. —
— O viduela, bela viduela,
Ra vostra fija mi r'aurei dèe? —
— Ra me fija r'è ancur piciotta,
An è ancur bun-nha da maridèe. —
— Aspitteremo trei o quattr'ani,
Ra nostra spusa ra cressirà. —
Trei o quattr'ani sun zà passai
Gentil galant l'è rivà lì.

[1] siete voi.

Tun tun, picca a ra porta:
— Viduela vinìm'a drubì:
Trei o quattr'ani sun zà passai
Ra vostra fija mi r'aurei[2] dèe? —
— Zeni,[3] lo me car zeni,
Lasèmra ancura ïn agn.[4] —
— Pitost che lassèv ra spusa,
Ra sela d'ir me caval. —
— Zeni, lo mio car zeni,
Lasèmra ancura ïn meis? —
— Pitost che lassèv ra spusa
Ir pì bel cavà ch'aveiss. —
— Zeni, lo me car zeni,
Lasèmra ancura ïn dì? —
— Pitost che lassè ra spusa,
L'anè ch'ajò ant u dij. —
Ant ir mentr ch'i fan isti parole,
Ra bela munta a cavà:
Lo soi fradè s'betta a crièe:
— Mamma lasèra pira andèe. —
— Vane, vane, ra mia fijetta,
Ant ir mar peiste nijè.[5] —
Quandi r'è staja a ra riva d'ir mar
Ir cavà u cmensa afundèe.
— O tacti, tacti,[6] ra mia bela,
A ra brilla di lo mioi cavà. —
— U n'j'è tachème nè stachème,
Ant lo mar ajò da murì;
Chè ir paroli dî pari e mari
I sun tropp di virità. —
E ant u disinda ista parulin-nha
Ant lo mar r'è perfundà.
Piscadur chi pesschèe ir mar,
Peschèe ancur ra me mujè,
Che se vui ra pesschèe viva

[2] volete [3] genero [4] anno [5] ti possa annegare [6] attaccati.

Sentu schî[7] d'or vi vôi dunèe,
Se vui ra pesschèe morta
Ir so gioje vi vôi dunèe. —
R'han piscaja, r'han truaja
Titta franc[8] mangiaja dai pess.
— Basme, basme,[9] buchetta morta,
O che viva ti m'hai nent basà! —

[7] scudi [8] affatto [9] baciami.

---

28. L'AMANTE FEDELE.

(Bujeaud, I, pag. 282, *La mort de la brune*).

— Ciuschin[1] ir me car fijô,
Tiresa r'è maravia,
Maravia bel e ben,
L'è trei dì ch'an mangia nent. —
Ciuschin, santì cusì,
U ciappa ina traversa,[2]
Traversa d'ïn santè,[3]
U ciama ir medic e ir barbè;[4]
Ir barbè, santì cusì,
U s'na va an schideria,
Betta ra sela ar cavà russin,
Pr'andèe a truèe ra Tirisin.
Ir medic l'entra an cà,
— Dag ir bungiurn, Tiresa,
E ancura vui, Ciuschin;
Ra Tirisin ra vo murì. —
Ciuschin, santì cusì,
U trha[5] ir capè pir tera:

[1] Franceschino [2] scorciatoia [3] sentiero [4] medico e barbiere [5] getta.

— Mischin cma jòni[5] da fèe,
Ra Tirisin mi vô lassèe!—
— Aba pasiensa, ir me car fanciott,
T'na farò pijèe in'atra,
Fija d'ïn ricch marcant
Ch'ra porta l'or an simma i uant.[6] —
— Mama, la mioi mama,
Mi'n ho nent csa fèe d'tanta roba,
Nè manc di tancc quattrin,
Ch'u m'è pì car ra Tirisin. —

[5] ho io [6] guanti.

---

29. ROSINA.

(Cfr. Briz, I, pag. 185, *Los presos de Lleyda* — Milà y Fontanals, pag. 111, *Los presos de Lérida* — Tommaseo, pag. 308 — Villemarqué, II, pag. 131, *Le marquis de Gueraud.* — Wolf, *Rosina*, pag. 53 — Nigra, fasc. VI, pag. 193 — Bolza, *La Rosettina*, pag. 675 — Arbaud, I, pag. 11, *Fanfarneto* — Puymaigre, pag. 281, *La jeune fille* — Beaurepaire, pag. 61 — Bujeaud, II, pag. 188, *L'amour de mon berger* — Ampère, pag. 43 — Bellermann, pag. 134, *El Conde Nillo*).

— Mama mia, maridème,
Ch'ra passa ra stagiun:
Le cirese son madire,[1]
E ancur li graffignun.[2]
Mama mia, maridème,
Ch'ra passa ra stagiun:
Mama mia, vôi cull zuvo
Ch l'è là ant culla parzun. —
— An stà nent a pijè cull zuvo,
Ch'i l'han da fèe murì. —
— S'i fan murì cull zuvo,
Avôi murì anche mi.

[1] mature [2] ciriegie grosse.

A farumma d'ina tumba,
  Aj starumma ticc e dui:
  Simma di culla tumba
  Aj piantrumma rose e fiur.
Titt ra gente chi passran-nhu
  I diran che bell'udur,
  R'è ra povra Rusina
  Che r'è morta pir l'amur! —

---

30. L'ABBANDONATA.

— Bunaseira, Vughera,
  Bunaseira bun agn:[1]
  Si vene ist'atra seira
  Vi pruntirò d'ïn scagn:[2]
Vi pruntirò d'ïn scagn
  E ancura d'ina banca,
  Cun la vostra signora
  Ch'j posse[3] dimurèe. —
Quandi sun stà ansettà,
  Si sun bità a discure,
  Discure tra lur dui:
  — Amumse, Mirgaritta,
  Spusumse tra nur dui. —
— Carlino, ir me Carlin,
  Ajò savì ina nuvela
  Da ina dir vostr amant,
  Ch'jei[4] ra mujè an Fransa
  Cun dui piciott'anfant. —
— O chi t'ha dicc solì,[5]
  Mirgaritin-nha mia?
  Sun gent ch'i m'voru màa:

[1] anno [2] scanno [3] possiate [4] ch'avete [5] questa cosa.

Amumse, Mirgaritta,
Lassèe parlèe chi vô. —
Bitrumma si buteja,
Buteja da marcant,
Vindrumma dir bel veste
A ra gent chi passran. —
U ven a ra mattin,
Carlin u si na leva,
Carlin u s'è livèe;
U vô andèsne an Fransa
A truèe ra soi mujèe.
— Vindrò ra vostra vesta
Di seida e di vilì, [6]
Cun ir vostr singsent lire
Bela m'na vagu mi.
Adiu Mirgaritta,
Mi mi na vôi andèe
Ar me pais an Ciambrì [7]
A truèe ra me mujèe. —
— Anganatur dir fije,
Vane a ra malura:
An malura peiste [8] andèe:
Rivanda ai toi finage [9]
Peiste parfundèe. —
Imprecaziun dir fije,
Diso ch'i 'n sun nent bun-nhe:
Ma quand sun ben bitèe...! [10]
Rivanda ai soi finage
Chille l'è parfundèe.

[6] velluto [7] Ciamberì [8] possa tu [9] confine, paese [10] messe.

---

31. LA RISUSCITATA.

(Cfr. Marcoaldi, *La fuga e il pentimento*, pag. 182 — Arbaud, I, pag. 143, *Les tres capitanis* — Bujeaud, II, pag. 174, *Dessous le rosier blanc* — Caselli, pag. 203.

An sra fin d'Turin
Su j'è trei bel fije
E trei giuvo capitan-nhe
Ch'i voru giughèe l'amur.
Ir prim chi l'ha giugà
L'ha vadagnà ra pì bela,
U r'ha bitaja an sir cavà gris
Mnaja [1] luntan dai soi pais.
An Fransa ch'i sun stai:
— Madona l'osta, pruntè da mangèe,
Summa nui e custa fia
Ca s'è lassaja rubèe. —
— Si m'han rubà, i m'han rubà pir forsa,
I m'han bità an sir cavà gris,
I m'han minaja an Fransa
Luntan dai mei pais. —
Quandi i han avì [2] mangià e bvì, [3]
Viscu [4] u lim d'andèe a drumì.
— O vui, o bela fija,
Ansem a nui jei da vnì. [5]
— Pitost che drumì cun vui
U m'è pì car ra mort:
Ra mort r'avniss a mi,
Che cun trei omi andèe drumì! —
Ant ir mentr ch'ra dis csì,
Ra cas [6] an tera morta:
Ra fa trei dì ra morta
Pir salvèe u so unur.
An cap di li trei dì,
Ra bela r'è arsusitaja:

[1] menata [2] avuto [3] bevuto [4] accendono [5] venire [6] cade.

A ra cà du soi pare
Ra bela r'è turnaja.
Ra da ïn pich a ra porta:
— Papà, vinì a drubì,
Sun culla vostra fija
Che via i m'han minà. [7] —
So papà, vist cusì,
U r'ha vistija di valur,
U r'ha minaja an Fransa
Avanti u so prim amur.
Quandi sun stai an Fransa
I r'han vista e i han dicc:
— Culla, r'è culla fija
Che nui ajumma rubà. —
E chirra a i ha rispost:
— Si ina vota m'hei giugà
An im'gioghi pì l'atra.
L'atra 'n im'gioghi pì. —

[7] condotta.

---

32. MORANDO.

(Cfr. De Rada II, Canto XVI, pag. 61 — Depping, II. pag. 9, *El Conde Dirlos* — Nigra, fasc. VI, pag. 186, *Moran d'Inghilterra* — Wolf. pag. 59, *La moglie fedele*).

Bel Murando an cà du re
S'è anamurà di la soi fija.
Quandi che u re u l'ha savì
Chille u l'ha mandà via.
Ra bela csa ch'r'ha fà?
R'è andaja a spiccièe a ra porta.
— O Murando, bel Murando,
Ir vostr riturn quandi sarà? —

— Vi dig lo me riturn
Sarà da qui sett agn,[1]
Se mi an vinrò pì
An manchrei d'fèv spusa. —
Sett agn sun zà passai
Ir bel Morando u'n è avnì,
Ra bela a lo re soi pare
A i ha rubà sent schî,[2]
A s'è faja frisèe i cavei,
A ra moda franseisa,
A s'è crumpaja ïn bel vistì
Titt'a ra moda nova.
A s'è crumpaia ïn bel cavà
Ch'u ra sappa ben purtèra:
R'ha camminà trei dì e trei nocc
Sensa mai tuchèe tera.
Atartant ra sareiva staja
Senza mangèe nè beive.
Ant ir prim ch'a s'è riscuntraja,
Ra truà dui lavandere:
— Dio v'ajitta,[3] o lavandere,
Chi cumanda ant custa tera? —
— Ant custa tera cumanda
Bel Murando d'Inghilterra. —
Ra bela cosa r'ha fà?
R'è andaja a pichèe ir porte:
Ir bel Murand u i ha ben dicc:
— Aurei vinì a li nostri nossi? —
— A li vostri nossi 'n j vôi vinì,
Vinrò a li dansi vostri. —
Quandi r'è staja ansimma d'ir ball[4]
I sirvitù i r'han cunusìa.[5]
— O Murand, o bel Murando,
Ista quì r'è ra vostra man bela.[6] —

[1] anni [2] scudi [3] aiuti [4] sul ballo [5] conosciuta [6] mano diritta, prediletta.

— O chi v'ha cundutta qui,
O vui culumbin-nha bela?
— Jò caminà trei dì e trei nocc
Sensa mai tuchèe tera:
Atartant asareiva staja
Senza mangèe nè beive. —
— Da zà ch'jei avì l'unur,
Ista qui r'è ra me spusa:
Pijè vui, bela, vostir vistì
E turnèvne an cà d'vostr'pare.
Sett'agn sun zà passaj
E mi av' vinrò a spusèe. —

---

33. FIORENZA.

(Cfr. Arbaud, II, pag. 73, *Fluranço* — Milà y Fontanals, II, 73, pag. 108, *La hija del Mallorquin*).

Bel galant si marida
Poc luntan dai soi pais:
Ir pija ina zuvinotta
Ch'an seiva[1] manc vistis.
A ra seira u r'ha spusaja,
U lunisdì u ra pianta lì,
U pianta lì Fiurenza
Bela senza marì.
E l'è stà ben sett'agn,[2]
Sett'agn a riturnèe:
E ra bela Fiurensa
A s'è lassaja rubè.
An cò di lì sett'agn,
Galant l'è rivà lì.

[1] sapeva [2] anni.

Tun tun, picca a ra porta,
Fiurensa avnì a drubì. —
Ra mama a i fa risposta:
— Fiurensa qui an j'è pì,
Fiurensa r'è stèe rubaja
Dai gran Mori Sarazin.
I r'han minaja via,
Minaja ant ïn castè:
Sett'agn l'è che Fiurensa
Chirra ra stà csì ben. —
— Dème le mie camise,
Cun la lansa e ra spà:
Avôi andèe truèe Fiurensa
Si duveiss murì pir strà. —
Quandi l'è stà pir meza strà
Ant ina lavandera s'è riscuntrà. —
— O, ra bela lavandera,
Cme si dmanda quel castè? —
— Quel castè si dumanda
Dî gran Mori Sarazin:
Drenta u j'è Fiurensa,
Ma chirra ra sta csì ben! —
— Sa vi dig, bela lavandera,
Cma faròne[3] andèe drent? —
— Trhevi[4] li vost vistì,
Vistìv da piligrin. —
— Vi dig, bela Fiurensa,
M'aureisse[5] fèe an pò d'ben?
O fèe dir ben Fiurensa
A ïn dî vost pais. —
— Ma se i ausilin di l'aria
Fin-nha qui i'n poru[6] vurèe,
Cme mai ïn d'ir me pais
Fin-nha qui u pô rivèe?

[3] farò io [4] spogliatevi dei, ecc. [5] vorresti [6] non possono volare.

34. LA FRANCESE IN INGHILTERRA.

(Beaurepaire, pag. 80, *La fille du roy*).

Ra bela madamin
I ra voru maridèe:
Au re de Ningaltera
Spusa ra voru dèe.
Da ra soi carroccia
Chirra r'ha dismuntè:
R'è muntaja an si in'atra
In'atra titta andurè.[1]
— Tucca, bel carrocciè,[2]
Tucca an pò pì fort,
Sun partija da ir me pais
Cun ir me curin mort. —
Quandi sun stai pr'ir mar
I occ i voru ambindèe:
— O lassa, an m'ambinda mia[3]
O lassa, vilan d'Anglè.
Zà che ir mar ajò da passèe
Lo vôi an pò mirèe. —
Ra bela madamin-nha
Nun s'è lassaja ambindèe.
R'entra ant l'Inglèe,[4]
Le cuntrà titte tapisèe:
— Uarda qui Madona di curt,
Csa ch'i fan pir vui. —
— Mi n'ho csa fè d'tapisarie,
E manc ancur di vui. —
Quandi che poi r'è dismuntèe,
Titte le doni ra van salitèe.[5]
Chirra si betta ra testa an fauda[6]
E a s'betta a piurèe:

[1] indorata [2] vetturino [3] bendar mica [4] Inghilterra [5] salutare [6] in seno.

— Cma faròni[8] a parlèe l'Inglè ,
Mi ca sun fransuè? —
Quandi che poi sun là,
Ven l'ura d'andèe disnèe:
Lo re de Ningaltera
U ra vô dispensèe.[9]
— Lassa, lassa, vilan d'Inglè,
Nun dispensa to mujè:
Mi sun minà dî sirvitur
Che mi dispensran lur. —
Ven l'ura d'andèe drumì,
U re u ra vô dispojè.[10]
— Lassa, lassa, vilan d'Anglè,
Nun dispoja to mujè. —
Su ni ven ra matinela,
Lu re u ra vô vistì:
— Lassa l'Anglè, done dir me pais
Ajò ben a me servì.
Vinì an sà[11] o re d'Anglè,
Vinì dappress a me:
Da zà che Dio mi l'ha mandè,
Mi lo vôi amèe. —
Su na ven a sett'ure d'mattin
Titte le dame i dan ir bundì,
E ra povira dona franseisa
Si betta a pianse[12] e suspirèe:
— Cma faròni[13] a parlèe Inglè
Mi ca sun dona fransuè? —

[8] farò mai [9] servire [10] spogliare [11] quà venite [12] piangere.

35. LA SPOSA PER FORZA.

(Cfr. Marcoaldi, pag. 164, *Il matrimonio per forza* — Caselli, pag. 205).

A ra seira i sun paroli
A ra mattin i van a spusèe:
Ra povra spusa r'è malcuntenta,
Ant ra gesia [1] nun vôl andèe.
Quandi r'è staja davant ar previ,
Davant ar previ a dì chi d'sì:
— Andèe, ciamèe lu re mon per [2]
Ch'u vena a dì chi d'sì pir mi. —
Quandi r'è staja fora dra gesia
Ra Mirgaritta r'è virà andrè: [3]
— Ancura ina vôta a cull castè
Du re mon per vurreiva turnèe. —
— Quant ca siu [4] a li nostri nossi
Avôi ca stagu [5] aligrament. —
Ra povra spusa r'è malcuntenta,
A 'n mangiava squase [6] nent.
Ra soi madona [7] a r'ha brassaja
Suvra u so coffu a r'ha minèe:
— Uardèe qui, ra me noiretta, [8]
Le bele gioje che vi vôi dunèe. —
— Mi n'ho csa fè dle vostre gioje
E manc ancur dla vostra cà:
Cma ca voja dir bel gioje
Ra me mama m'na mandirà. —
Su ni ven ra matinaja, [9]
Su fradè u i va dèe ir bundì:
— O staje pira, Mirgaritta,
O staje pira vuluntier. —
— O stèe qui, lo mio fradè,
Stèe qui fin-nha a dman,

[1] chiesa [2] mio padre (franc.) [3] voltata indietro [4] siano [5] stiano [6] quasi [7] suocera [8] nuoretta [9] mattinata.

I vigrei ra sipultira,
Gran ligria mi faran.
Cun sinquanta madamiseli
Mi vinran a cumpagnèe,
Cun sinquantadue torce
Mi vinran a inluminèe. —
Ra soi mama an si la porta
Beli novi [10] ra stava aspiccèe:
— O vi dig, Fansesc Antoni,
Vostra surela a j stàra [11] vuluntier? —
— A vi dig vui, o mama,
Cative novi vi devo dèe:
Ra me surela r'è zà morta,
R'è zà morta e sutterèe. [12] —
O pijèe esempi [13], o pari e mari
Chi jei ina fija da maridèe,
Maridèje ant ir vostr paìs
E i furistei [14] lasèje andèe.

[10] buone notizie [11] vi sta [12] sotterrata [13] esempio
[14] forestieri, stranieri.

---

36. IL MONILE CADUTO NEL MARE.

(Cfr. Righi, C. 91, pag. 27 — Wolf, pag. 53, *L'anello* — Bujeaud, pag. 100, *Les clefs d'or* — *La fille du roi d'Espagne*, pag. 163 Beaurepaire, pag. 54, *L'anneau d'or* — Puymaigre, pag. 62, *L'amant noyé* — Caselli, pag. 232).

Ra bela Giurdanin-nha
Si la riva de lo mar,
A ra mattin bunura
Ra bela ra va a lavar.
Chirra a s'penten-nha, [1]
Chirra si fa bela,

[1] pettina.

Chirra si betta
Soi pandin d'or.[2]
E ant ir bitèsi[3]
Li pandin d'or,
Drenta dir mar
Si i sun caschèe.
Da là u j passa d'ïn giuvo
D'ïn giuvo cavalier:
— Csa suspirè,[4] Giurdanin-nha,
Su la riva de lo mar?
— Mi a piurava[5]
I mei pandin d'or,
Drenta d'ir mare
Mi sun caschèe.[6] —
— Cosa paghreive,[7]
O Giurdanin-nha,
Che i pandin d'oru
Fisso[8] tacai? —
— Mi paghireiva
Sent schî d'or,
E poi ancura
In basin d'amur. —
Sur cavalieru
Su si dispoglia,
Drenta dir mare
Su s'è campà.
Nè ra prim'unda,
Nè ra sicunda,
Poi a ra tersa
Su i ha ciapà.
— Cosa pagheive,
O Giurdanin-nha,
I vocc[9] pandin-nhi
Mi ai ho ciapà. —

[2] pendenti [3] mettersi [4] sospirate [5] piangeva [6] caduti [7] paghereste voi [8] fossero [9] i vostri.

— Mi paghireiva
Sentu schî d'oru,
Ir basin d'amur
Lasèle andèe. —
— Cosa m'na fasso
De li schî d'oru?
U m'è pì car
In bel basin.
Pir fèe l'amure
Cun ina fijetta
Drenta dir mare
Mi sun bitèe. —

---

37. LA SPOSA DEL CROCIATO.

(Cfr. De Rada, lib. III, can. XII, pag. 81 — Passow, τὰ κακὰ πεθέρικα, pag. 338 — Villemarqué, II, pag. 239, *L'épouse du Croisé* — Milà y Fontanals, *La vuelta de don Guillermo*, pag. 119 — Arbaud, I, pag. 91, *La pourcheireta* — Briz, pag. 161, *La porqueyrola* — Puymaigre, pag. 9, *Germaine* — Luzel, *Les deux frères*, pag. 197 — Bujeaud, II, pag. 215, *Le chant de Fosseaume* — Wolf, pag. 100).

Bel galante si marida,
A ra uera u j'ha d'andèe.
— Titt cull ch'u m'arincressa
L'è d'lassè ra me mujè.
Mama, la mioi mama,
Vi ricumand ra me mujè;
Nun stèra a mandèe pr'aiqua,
Manc a ra fossa a lavèe.
Nun mandèra fora ai porch [1]
E a ra ruzza [2] a lavèe,
Ma tinìra an cà saraja [3]
A chise [4] e arcamèe. —

[1] fuori a pascolare i porci [2] rio [3] serrata [4] cucire.

Ra mattin-nha i ufiziari,
Dop disnèe i sergent,
E lì anvers a ra seira
Passa titt u rigiment.
Da lì a dui trei giurn
Bel galant tucca partì.
— Dumma, dumma, purcarora,[5]
Andèe sibìt a fora i porch.
E pijèe ancur ra rucca e ir fis[6]
E dra stuppa da firèe,
E pijèe ancura d'ïn curtellu,
Ra fasin-nha[7] jei da fèe. —
— Madona, mioi madona,[8]
Anda i hòni da parèe?[9] —
— Parèje, ant cull valade,
Dûa fa csì bell uardèe.[10] —
Ra bela r'è staja sett agn[11]
Sensa mai rije[12] o parlèe;
An cò di li sett agn
Ra bela s'betta a cantèe.
Bel galant ven da ra uera
U sentiva isti bei cant:
— Ferma lì, mioi camarada,
Ferma lì, su quest sentier. —
S'betta a pianse e suspirèe:
— Povir mi cosa ca sent!
U m'par titta ra vus[13]
Dra me povra mujè!
Sa ve dig vui, ra bela,
Avreise ïn pò di pan? —
— A n'ho ina crusta ant ra gajoffa[14]
Ch'i 'n ra voru[15] manc i can. —
— Sa ve dig vui, ra bela,
Avreise ïn pò di vin? —

[5] andiamo porcaia [6] fuso [7] fascio di legna [8] suocera [9] dove ho da condurre [10] guardarli [11] anni [12] ridere [13] voce [14] tasca [15] vogliono.

— No, no, siur cavalier,
Mi a vag ar funtanin. —
— Sa vi dig, bela purchera,
Di chi sun-nhe isti bei porch? —
— Sun di la mioi madona
Ch'u i peiss avnì[16] ra mort! —
— Andumma, o purcarora,
Andumma a ra misun,[17]
Quandi sarei a cà vostra
Farei ra vostra razun.
Alun, o purcarora,
Alun, andumsne[18] a cà. —
— An sun ancura lesta
Ra fasin-nha ajò ancur da fèe. —
L'ha rancà[19] ra soi spadin-nha,
Ra fasin-nha u i ha jità[20] fèe:
— Vui pasrei da cull valade,
Mi pasrò pir cui sentier. —
— Vi dig madona l'osta,
Vostra gent r'è titta a cà? —
— U manca ra purchera,
Ben prest ra vinirà. —
— Vi dig, madona l'osta,
Cun chì jò da disnèe? —
— Disnrei[21] cun ra me fijetta,
Ch'r'è ancur da maridèe. —
— Vi dig, madona l'osta,
Cun chì jò da drumì? —
Durmirei cun ra me fijetta
Ch'r'ha ancur da pijèe marì. —
— A vi dig vui, o mama,
Me mujè anda r'hèv[22] mandaja? —
— To mujè r'è a ra messa,
Ben prest ra vinirà. —

[16] venire [17] casa [18] andiamocene [19] sfoderato [20] aiutato [21] desinerete [22] dove l'avete.

— Sa vi dig vui, o mama,
Im'hei fà ïn gran tort,
Im'hei dicc ch'r'è andaja a messa
E anvece r'è press[23] ai porch.
Sa vi dig vui, o mama,
Vui v'na pentirei;
Me mujè ra sarà ra patrun-nha
E vui ra sirvirei. —

[23] dietro.

---

38. LA RAGAZZA GUERRIERA.

(Cfr. Nigra, fasc. III, serie II, pag. 92 — Wolf, *La figlia coraggiosa*, pag. 57 — Tommaseo, fasc. II, pag. 79, *La guerriera* — Puymaigre, pag. 78, *La fille soldat* — Bujeaud, II, pag. 200, *Je viens te dire adieu* — Bellerman, *Donzella que vai a guerra*, pag. 64).

— Cosa piurève, pare,
Cosa piurève vui? —
— Ajò d'andè a ra uera. —
— Aj'andrò mi pir vui.
Pruntème d'ïn cavà
Ch'u mi possa purtèe;
Curdème[1] ïn sirvitur
Ca m'na possa fidèe. —
— Ir cavà l'è ant ra stala,
U ti pudrà purtèe;
U servitur l'è to barba[2]
Ti na pudrai fidèe. —
— Mi tajrò[3] le tresse.
A mi bittrò[4] ir capè,

[1] pigliate a servizio [2] zio [3] taglierò [4] metterò.

Andrò mi a ra uera
A sirvir lo nostir re. —
Soi pare a la finestra,
So mari a lo barcun,
I uardavo ra soi fija
Vistija da dragun.
Quandi r'è staja an uera,
Cun ra soi spada ai fianch:
— Vi dig, siur capitan-nhe,
Sun qui ai soi cumand. —
U j'era ina britta vegia
An cap d'ir batajun
R'ha dicc: — l'è ïn mur[5] da dona
E nenta da dragun.
Si ra vurrei cunusse
Minèra a lo mercant,
Se ra sarà ina fija
Si crumprà ïn para d'uant.
Si ra vurrei cunusse
Minèra a lo giardin,
Se ra sarà ina fija
Farà ïn bel massurin.[6] —
— Dij vui, o bel suldà,
Vi piasu tant le fiù?
— Andanda a fèe ra uera
Bsogna avei[7] bun udur. —
— Si ra vurrei cunusse
Minèra a lo mercà,
Se ra sarà ina fija
Si crumpirà ïn scusà.[8] —
— Dij vui, o bel suldà,
Pirchè crumpè u scusà? —
— Lo port a ra me siura
Ai vôi fèje ïn regal. —

[5] viso, muso [6] mazzolino [7] avere [8] grembiale.

— Si ra vurrei cunusse
Minèra a drumì cun vui,
Viggrei [9] che chirra a s'spoja
Chirra primma che vui. —
— Dij vui, o bel suldà,
Pirchè vi spoje nent? [10] —
— S'l'è pir drumì cun ĭn zuvo
Spujèse u 'n uccur [11] nent. —
Che bela fija forta
Ch'r'ha mustrà u so valur,
R'è staja sett'agn an uera,
E r'ha salvà l'unur!

[9] vedrete [10] non vi spogliate [11] non occorre.

---

39. AMORE SFORTUNATO.

(Cfr. Milá y Fontanals, *La muerte de la novia*, pag. 155 — Briz, *La mort de la nuvia*, pag. 135 — Arbaud, *Pierrot*, I, pag. 117 — Bujeaud, *Sont trois jeunes cadets*, I, pag. 296 — Ampère, pag. 38 — Beaurepaire, pag. 53 — Puymaigre, *Trop tard*, pag. 29 — Caselli, pag. 208).

— Ucilin di la rivera,
Ambasciadur di l'amur,
Ti m'pudreise dème nova,
Dème nova dir me amur? —
— Vostra signura mi 'n r'ho nen vista,
An r'ho nen vista a maridèe;
A r'ho vista ant ina cassa
Ch'i ra purtavo a sutterèe. —
— Andirò dar capitan-nhe
Ch'u m'fassa ir me cungèe,
Pr'andèe vegghe ra me signura
Ch'ra sarà mesa malèe. [1] —

[1] malata.

— Sa vi dig, siur capitan-nhe,
Ch'u mi daga ir me cungèe,
Ajò ra me signura
Ch'r'è ant u lecc malèe.
— Suldà, lo mioi suldà,
Ir cungèe sarà ben dàa,
Ma vi dig che vi ricorde [2]
Di vinir ben prest. —
— Sa ra trov zà maridaja
Mi farò prest a turnèe,
E sa ra trov fijetta
Mi ra vôi spusèe.
Ch'u s'fida siur capitan-nhe,
D'ist povir garsun [3];
S'ra fiss mort ra Catarin-nha
Mi a turn ar batajun. —
Quandi l'è stà pir cul muntagni
Gentil galant sent a sunèe:
— Sarà lo son di la mioi morosa
I ra van a sutterèe. —
Quandi l'è stà an pò pì bas
U vghiva a lisì: [4]
— Saran le torce dla mioi morosa,
I ra van a sipilì.
Purtantin chi porte i morti
Firmèe, firmèe, [5]
Vôi dèe ïn basin a ra me morosa,
I ra van a sutterèe. —
Dà lu sprun [6] a lo soi cavà
Versu ra gesia [7] u s'n'è andà,
A auta vus u r'ha ciamaja,
A bassa vus a i ha rispus:
— O parla, parla, ra me cara,
Cor di lo mioi cor! —

[2] ricordiate [3] giovane [4] vedeva luccicare [5] fermate
[6] dà di sprone [7] chiesa.

— L'è tant temp che mi a sun morta
Nun poss pì parlèe,
Cosa vòti,[8] gentil galante,
Cosa vòti mai da me? —
— In basin da ra vostra bucca
Nun vôi atr che soquì[9] —
— Ra me bucca ra sa di tera,
E ra vostra rose e fiur;
Dvive[10] basème quandi jera viva,
Quandi ca jera rose e fiur.
L'anelin chi m'hei dunatu
A l'ho ancura ant u dij;
Vui pijèle,[11] dunìle a in'atra
Ch'ra digga dir ben pir me. —
— L'anelin ca v'ho dunatu
Vi l'ho dunatu pir vui;
Tinìvle[12] ant ir vostr ditu,
E prighrò mi pir vui. —
— Pijèe ancur ra curunetta
E dijra[13] an pò pir me,
Dui vôte dijra pir vur dui,
Ina vôta sula pir me. —
— Adiu pare, adiu mare,
Mi lo sun merità,
L'è mort ra Catarin-nha
E mi vôi andèe fèe u suldà. —

[8] vuoi tu [9] questa cosa (franc. *ceci*) [10] dovevate [11] pigliatelo [12] tenetevelo [13] ditela.

40. IL GENOVESE.

R'è ra fija d'ïn ricch marcant,
R'è tant ina bela fija,
Lu ginuveis u l'ha savì, [1]
U r'ha faja dmandèe,
E soi pare u r'ha faja sarèe. [2]
Lu ginuveis u fa fèe in giardin
Titt piantà a rose e fiur,
Titte le fije j'andavu pir fiure
E ra pì bela a 'n j'andava nent,
Pirchè soi pare u 'n aureiua nent. [3]
Lu ginuveis u fa dèe ïn ball
Cun trentadui sunadur.
Titte le fije j'andavu ar ball
E ra pì bela a 'n j'andava nent,
Pirchè soi pare u 'n aureiva nent.
Lu ginuveis u fa fèe ina gesia
Titta uarnija d'or e d'argent,
Titte le fije j'andavo a ra messa,
E ra pi bela a 'n j'andava nent.
Pirchè soi pare u 'n aureiva nent,
Lu ricch ginuveis sun-nha ir campan-nhe
Per dèe ïn segn di chi l'è mort.
Ra povra fija si fa a ra finestra
E ra dumanda di chi l'è mort.
Che ir campan-nhe sun-nhu tant fort.
Ra bun-nha gent i rispundivo:
— L'è mort ir vostr prim amur,
Si aurei, [4] andèje a fèe l'unur. —
Ra povra fija va da soi pare:
— L'è mort ir me prim amur.
O pare, lo me car pare,
L'è mort ir me prim amur:
Voli [5] ca vaga a fèje l'unur? —

[1] saputo [2] serrare [3] non voleva [4] volete [5] volete.

— A fèe l'unur ti lass andèe,
Ma pijte uardia[6] a lagrimèe. —
Ra povra fija si na va an gesia
Da ina man pija ra manissa[7]
Da l'altra ra pija i uant,
A s'na va via suspirant
A vegghe u so primm àmant.
Quandi r'è staja an s'l'iss[8] dra gesia
Lu ginuveis l'è arsusitèe:[9]
Gentil galant s'betta a gridèe:
— O prei, frai,[10] nun stèe pì cantèe! —
All'autèe[11] maggiur u r'è andaja a spusèe.

[6] guardati dal [7] manicotto [8] uscio [9] risuscitato [10] preti, frati [11] altare.

---

41. IL RITORNO.

(Cfr. Marcoaldi, *La prova d'amore*, pag. 151 — Wolf, *La ragazza e i soldati*, pag. 71 — Milà y Fontanals, *La vuelta del peregrino*, pag. 111 — Depping, *Romance sobre Bovalias*, II, pag. 195 — Caselli, pag. 199).

— Sa vi dig, o vui bel giuvo,[1]
Da che parti veni[2] vui? —
— Mí a ven da ra uera,
Da ra uera a fèe u suldà. —
— Sa vi dig vui, bel giuvo,
Iavreise[3] vist lo me amur? —
— Sì, sì, l'ho vidì,
Ma an l'ho nent cugnsì.[4] —
— Vi dig vui, bel giuvo,
Da che parti l'hei vidì? —

[1] giovane [2] venite [3] avreste [4] conosciuto.

— L'ho vidì da Santa Clara
Il purtavu a sipilì. —
— Vi dig vui, bel giuvo,
D'che culur l'era vistì ? —
— L'era vistì d'bianc e russu
Ch'u pariva ïn imperatur. —
— Vi dig vui, bel giuvo,
I han-nhi [5] fà in bell'unur ? —
— Quaranta torce avische [6]
E atartant sunadur. —
E ra bela cas [7] an tera,
Cas an tera du dulur:
— Stèe si, stèe si, [8] ra bela,
Sun mi lu vostr'amur. —

[5] hanno eglino [6] accese [7] cade.

---

42. IL FINTO TRADITORE.

— Duv'andève, vui, ra bela ? —
— Mi m'na vag ar bosch giujus :
Gentil galant jaurei vinì ? [1]
Im'fareise magiur piasì. [2] —
— Vi dig vui, ra bela,
Vinreiva ben vuluntiera,
Ben vuluntiera cun vui,
Basta chi 'n parle [3] du nostr'amur ;
Nun stèe parlèe d'amur,
Mi sun fà in'atra signura
Ch'r'è pì bela che nun sei [4] vui
E pì ricca magiur di vui. —
Oimè ! ra bela, santì [5] cusì,
An tera morta r'è casija. [6]

[1] volete venire [2] piacere [3] non parliate [4] siete [5] sentito [6] caduta.

Gentil galant cumpassiunus
U ra tucca e non l'abbrassa.
— O risvigiève,[7] curin giujus,
Risvigiève ir me amur! —
— O traditur im'aureive[8] nent ben,
Traditur, im'hei tradì. —
— Mi sun partì fin da Livurn,
Mi sun partì tant da luntan
Pir truèe[9] vui, curin giujus,[9]
Drizzève bela, sun ir vostr spus. —

[7] risvegliatevi [8] volevate [9] trovare.

---

43. IL CORSARO.

(Cfr. Nigra, *Il corsaro*, fasc. V, pag. 170 — Puymaigre, *La fille du prince*, pag. 106, Caselli, pag. 193).

— Muntèe vui bela an si[1] lo mar
Che vi farumma cretta.[2] —
Quandi r'è staja an si lo mar:
— Bela quintèe[3] i denari. —
— I denari an vi poss quintèe,[4]
Tirèmi a riva. —
— A riva an vi poss tirèe
Che ra me barca gira. —
— Marinèe, bel marinèe,
Tirèmi all'unda. —
— All'unda nun vi poss tirèe
Che ra barca r'afunda. —
— O marinèe, bel marinèe,
Tirèmi a portu. —
— A portu nun vi poss tirè....
Oimè, ra me cara r'è morta! —

[1] sopra [2] credito [3] contate [4] contare.

44. IL DISONORE SFUGGITO.

Catarinetta dai risulin
Dis ch'r'è tant ina bela fija;
Da ïn dî soi amant
A s'è lassaja mnèe via.
Quandi sun stà pir metà strà
I riscuntro ina funtan-nha:
— Gentil galant, gentil galant,
Bivumsne [1] an pò ina san-nha. [2] —
— O vui, ra bela, mi 'n ra vôi mia,
Fora dir bosch u j'è l'ustaria. —
Fora dir bosch ch'i sun stai,
A l'ustaria i sun andai.
— Madona l'osta, pruntèe, pruntèe,
Pruntèe da beive e da mangèe;
Pruntèe ïn lecc [3] pr'ista bela fija
Ca s'è lasaja rubèe.
Pruntèe ina butta [4] di vermasia [5]
Da dèe da beive a ista bela fija;
Pruntèe ina cuerta di viuletta
Da crubì [6] ista bela fijetta. —
Quandi i han avì [7] mangià e bvì [8]
I visco [9] u lim e ra candeira:
— Madona l'osta, andumma a drumì,
Madona l'osta, bunaseira. —
— Gentil galant, andèe primma vui,
Andèe primma ant ra littèra;
Mi sun tant ina fija asgagiaja [10]
Che prest, prest sun dispojaja. —
Quand ir galant l'è stà ant u lecc,
Ra bela drob [11] ra porta.
— Vi dig, gentil galant,
Che mi an sun pì ra vostra. —

[1] beviamocene [2] un bicchiere [3] letto [4] bottiglia [5] malvasia [6] coprire [7] avuto [8] bevuto [9] accendono [10] lesta [11] apre.

Galant si fa a ra finestra,
L'ha vist ra bela ambarcaja:
— O ferma, barcarò,
Ferma ra toi barchetta,
Ferma lì ra me mitressa.[12] —
— Vostra mitressa an il sun nent;
Vostra mitressa an il sun mia;
O barcarò, minème via. —

[12] dama.

---

45. IL CASTELLO D'OVIGLIO.

Ar castè d'Aiuij[1]
Na bela fija u j'è;
Da là passa ïn giuvo
U r'ha faja dmandèe.
Tant ben che si vurrivo[2]
Ticc dui si sun malà.
Ra bela all'ustaria,
U zuvo all'uspidal.
Ra bela all'eua fresca,
U zuvo all'eua panà[3];
Ra bela dir bun sippe,[4]
U zuvo ir pan grattà.
Ra bela an sra strapuncia,[5]
Giuvinin an sra paja:
Ra bela morta all'arba,
Giuvinin all'alvèe du sû.[6]
Ra bela an s'l'iss[7] dra gesia,
U zuvo an s'u spazià;[8]

[1] Oviglio (paesello della prov. di Alessandria) [2] volevano [3] acqua panata [4] zuppe [5] sul materasso [6] levar del sole [7] uscio [8] piazzale.

An fund ai pei[9] dra bela
U j'è nassì[10] ir pumin granà.
L'ha ir foje[11] tantu grande
Ch'u fa umbra a trei sità;
Ina l'è Viruna,
L'altra r'è ir Casà,[12]
L'altra r'è Valenza,
O che trei bele sittà!
An fund ai pei dra bela
U j'è nassì ir pumin granà.

[9] piedi [10] nato [11] foglie [12] Casale.

---

46. LE MALE VOCAZIONI.

U j'era d'ïn giuvnot
Che l'era anamurà:
U lassa ra so cara
Pr'andè a fèse frà.[1]
— Spiccème vui, ra bela,
Fra poc adev rivèe. —
Chirra r'è staja sett agn
Chille u 'n è mai rivèe.[2]
Ra fija ra va an gesia
A pijè lo pardun;
L'ha truà u so amant
Ch'u feiva urasiun.
All'induman mattin
Ra bela turna an gesia,
Ra trova u so amant
Ch'u diva[3] zà ra messa.

[1] farsi frate [2] arrivato [3] diceva.

Avghinda u soi amant
Ra bela cas an tera;
U riva[4] tanta gent
Pr'andèra a dispujèra.
L'è calà cull mischin:
— Lasèra[5] pira stèe
. . . .
. . . .
R'ausava i occ a u sè[6]
Ra vghiva[7] u sè sren,[8]
Cun li soi manin-nhe bianche
A si crubiva[9] u sen.
Vui atri pare e mare
In cunsej vi vòi dèe;
Nun stèe fèe religius
S'i 'n s'li voru nent fèe.

[4] giunge [5] lasciatela [6] cielo [7] vedeva [8] sereno [9] copriva.

---

47. LA RAGAZZA ONESTA.

(Cfr. Briz, *La mala madrastra*, pag. 247 — Wolf, *La contadina alla fonte*, pag. 49 — Righi, can. 96, pag. 33 — Bolza *L'amante deluso*, pag. 677, — Arbaud, *La belo Margouton*, II, pag. 108).

— Culla cativa di la mioi mama
Ben ben bunura mi fa livèe,
E mi fa andare a ra funtanela
A prendi l'aiqua da fèe disnèe. —
Quandi r'è staja a ra funtanela
Troua che l'aiqua l'è conturbàa;
A s'è ansettaja[1] an si la rivera
Tantu che l'aiqua si sciarirà.

[1] seduta.

Da là u j passa ïn cavalieru:
— O bela fija, fème ir piasei,
Dème da beive dir vostr bicceru,
Dème da beive, ajò tanta sei.[2] —
— Sa vi dig, siur cavalieru,
Isto piasì nun vi lo poss fèe:
Mi 'n ho nè tassa e nè bicceru
Da dèe da beive a u siur cavalier. —
— Sentu schî d'oru vi dunireiva,
Ina nottina drumì cun vui. —
— A l'andrò dire a la mioi mama,
Se l'è contenta mi vinirò.
O mama, ra mioi mama,
Ir cavalier u m'ha dicc cusì:
Sentu schî d'or mi dunireiva
Ina nottina drumì cun mi. —
— Vaje, vaje, ra me fijetta,
Vaje, vaje cun ir cavalier,
Se t'andrai cun ir cavalier
Sentu schî d'or i saran pir ti.
Ai darumma ina vivanda
Titta ra notte su durmirà. —
Titta ra notte u drom[3] e runfa[4]
An s'ricorda dl'amur che l'ha.
Su ni ven l'arbretta ciera,[5]
E ra bela ra leva si:
— Ch'u leva si siur cavalier
Ch'u mi vena a quintèe[6] i dinèe. —
Cun ina man u s'siuava[7] i occ,
E cun l'atra quintava i dinèe:
— O cosa piure,[8] siur cavalieru,
Piurle[9] furse li soi dinèe? —
— Mi nun piur li mei dinari,
Ma ben ra nocc ch'ajò passà:

[2] sete [3] dorme [4] russa [5] alba chiara [6] contare [7] asciugava [8] piangete [9] piange.

Av'na dareiva ancur atartanti
Ina nottina drumì cun vui. —
— A l'andrò dire a la mioi mama
Se l'è cuntenta mi vinirò. —
— Vaje, vaje, ra me fijetta,
Sentu schî d'or i saran pir ti. —
— Belli cunsigli di pare e mare,
Belli cunsigli da dème [10] a mi;
Cun unur na sun surtija,
Pir ra virgogna mi an j andrò pì.
Finchè ir pum [11] l'è attaccà a ra rama
Da tuti quanti l'è rimirà,
Quandi che poi l'è casì [12] an tera
Da tuti quanti l'è rifidà. —

[10] darmi [11] pomo [12] caduto.

---

48. LA POVERA OLANDA (GIOLANDA ?).

(Cfr. Ampère, *La femme du Roulier*, pag. 23).

Ra povra Olanda
R'è ra fumna [1] d'ïn tamburin,
Ra va girèe taverna pir taverna
A sirchèe [2] lo soi marì.
Lo soi marì che l'era a beive :
— Madona l'osta, me marì l'è lì ? —
— Antrèe, antrèe, ant ra stansia,
Vostr marì l'è cun in atra spiransa. —
— Bundì vui, Spiransa,
Bundì lo mioi marì,
Isben [3] che all'ustaria

[1] moglie [2] cercare [3] sebbene.

Si mangia e si beive,
Drent a ra nostra cà
U j'è anma[4] dir miserie. —
Ra povira Olanda
Chirra si na va a cà:
— O mei care masnà,[5]
Lo vostir papà
U s'è bità cun in atra spiransa,
Ca s'è faja vostra mare. —
— Piurèe nent tant, o mare,
Piurèe nent tant:
Cma sarumma grand nui
A farumma cma nostr pare. —

[4] soltanto [5] figli.

---

49. LA VIOLETTA.

Ra Viuletta di bun mattin
Ra va sappèe[1] ant u so giardin;
Ma tanta ben che ra sapava
Ir fiò du re a s'na inamurava;
Tinanànena, tinananà,
Ir fiò du re u s'nè inamurà.
Ir fiò du re u i ha ben dicc:[2]
— O Viuletta vnì[3] qui cun mi,
Pussèe[4] lì ra vostra sappetta,
Vinì cun mi, cara Viuletta. —
Quandi r'è staja pir meza strà
Ra Viuletta a s'è insettà,[5]
Ra s'è insettà vsin a ra tera:
— O povra mi ca sun a ra uera! —

[1] zappare [2] detto [3] venite [4] posate [5] seduta.

Ir fiò du re u i ha beu dicc:
— O Viuletta lvèv si[6] da lì,
Livèvi si, fèvi[7] curage,
Discurirumma du nostr mariage. —
Ir fiò du re u fa dèe ina vus[8]
Cun li trumbette e sunadur,
R'ha fà livèe[9] i soldai di parada,
Ra Viuletta r'è an mes all'armada.

[6] levatevi su [7] fatevi [8] voce, grida [9] levare.

---

50. LA REGINA.

— O fija mia, u re u v'dumanda vui,
Purtèje[1] ina lettra ch'u vi possa cunussi. —
— Mama mia an j vôi nent andèe,
An ho nent lissu[2] d'andèe dnan[3] a un re.—
— Vi farò fèe ïn mant[4] russ tit carià[5] d'perle.—
L'è partija e andaja a curt dar sentinele,
E i han ben dicc, i han ben parlèe
Che bsogna primma pijèe[6] licensa d'entrèe.
Signur lu re nun è monsì Vallier
Largo di spalle e stretto di quartier.
— O mei suldà, lassèra pira antrèe
Cula bela fijetta che r'è desiderèe.[7] —
Signur lu re l'ha ïn bel segn di uera,
U vô andèe drumì ista nocc an Ninghiltera;
— E vui stèe qui bela preseja[8]
Che cun mi passrei la notteja.[9] —
L'è tant temp che ra nocc r'è passeja:
— Signur lu re, mi pudrò pì livèe,

[1] portategli [2] lusso [3] davanti [4] manto [5] carico [6] pigliare [7] desiderata [8] presa [9] notte.

Am'sun cugiaja a ra piassa drà Rena, [10]
E s'an il sun lu pudrò ben eise. [11] —
Lu re santinda li parole dulci
Ra so curun-nha an testa u i ha bitèe.
Ticc i pais i criavo: *viva ra Rena.*

[10] posto della Regina [11] essere.

---

51. DONNA LUIGINA.

Dona Aluizina ra vô andèe an Fransa,
Ra vô andèe an Fransa a marcantèe;
Lo soi marì, su i ha ben dicc:
— Ma cosa vôti [1] mai marcantèe? —
Aluizina a i rispund:
— Marcantirumma reif e savun. [2] —
In Fransa ch'a re staja
A s'è faja in bel garsun. [3]
Ra primma seira chirra s'r'è faja,
Ra sgunda seira chirra r'è andaja,
Ra sgunda seira r'è andaja a drumì.
A li sett'ure riva ir marì.
Tun tun, picca ra porta:
— Dona Aluizina avnì a drubì. [4] —
Quandi r'è staja metà a ra scara
Dona Aluizina tira ĭn suspir.
— Dona Aluizina mi me n'accorz [5]
Che ti ti m'hai tradì. —
— Ma se mi ajò falì, [6]
Pija ĭn cutelin fàme [7] murì. —

[1] vuoi tu [2] refe e sapone [3] ganzo [4] venite ad aprire
[5] accorgo [6] fallito [7] fammi.

---

52. LA RAGAZZA INNAMORATA DEI SOLDATI.

(Cfr. Wolf, pag. 24, *La ragazza derelitta*).

Lunesdi matin-nha
I suldai i han d'andèe via,
I han d'andèe via, i han da partì:
— O bela fija vurrei vinì? —
— No, no ca 'n vôi vinì,
Asun fija da maridèe,
Ansem a li suldai
An j vôi mia andèe. —
— Si 'n aurei avnì [1] cun i suldai,
Dvive [2] pensèj d'anprimma;
Adès chi sei zà maridà,
U v'tucca andèe cun i suldà. —
Su ni ven ra meza nocc
Ra bela si disvigia: [3]
Vôtse da d'sà, [4] vôtse da d'là
Troua pì nin [5] dî soi suldà.
— Andanua [6] saran-nhu andai,
Anganatur dir fije?
Saran andai ant ïn atir punt
A fèe ra uera cuntra ir Piemunt.
O sa trueissa cheicadin [7]
Ch'u m'amneisa a cà!
Me papà, car me papà,
Chille lo paghirà. —
Quandi r'è staja pir mità strà
Riscuntra lo soi padre,
A s'betta an ginugiun: [8]
— Car ir me pare av'dmand pardun. —
— Leva si da lì, leva si pira [9]
T'hei bela pardunaja:

[1] volete venire [2] dovevate [3] risveglia [4] voltasi di quà [5] niuno [6] dove [7] trovassi qualcuno [8] ginocchioni [9] su pure.

Quandi chi t'vegghe i suldai a passèe,
Abbassa i occ e lur lasii [10] andèe. —
— Papà, lo mioi papà,
Mi nun lu farò mia; [11]
Quandi ca vegghi suldai a passèe
Ansem ar pì bel mi aj vôi andèe. —
— Tira via da qui,
O fija ampartinenta,
Si t'veni turna [12] a ra me cà,
Ti truvirai ir porte sarà. —
— Quandi ca vinrò a cà,
Mi vinrò nent sula,
Vinrò ansem ai dragun
Chi faran drobe [13] porte e barcun. —
So papà u dà man a ïn bastun,
So mama a ina rama, [14]
I r'han ben ben bastunà,
I han fà passèe l'amur dî suldà.

[10] lasciali [11] mica [12] di nuovo [13] aprire [14] bastone.

---

53. LA FUGA.

(Cfr. Wolf, *La fuga*, pag. 23).

— Ven da bass, Rusina,
Che l'è l'ura di partì,
La lin-nha [1] r'è tanta ciera, [2]
A duvumma partì.
Ajò fà si ir fagott
Nisin u m'ha santì,
Andumma prest, andumma
Ch'ajumma da partì.

[1] luna [2] chiara

Av'dig a vui Rusina,
An ausè nent i pei, [3]
Ra strà r'è tantu lunga
E vui vi stanchirei. —
— An dibita, me ben,
Ca me an im'stanchrò,
Sun sempre prunta e lesta
E at'siguiterò. —
— Dvumma pasè ra Scrivia [4]
Gran sassi vi sarà,
A l'è certo per sighira
Che vi rincressirà. —
— S'u j'è da pasèe ra Scrivia
E gran sassi vi sarà,
Ir barcarò cun la soi barchetta
Da d'là nui passirà. —
— Ra Scrivia r'è passaja,
L'umbretta r'è zà qui,
S'ajumma da arpusèse,
O dijme o no, o sì.
Parlumma an pò d'amur
An carità, Rusin;
Si vui nun sarei prunta
Vi spiccirò [5] in tantin. —
— A parlèe d'amur
L'è trop tampurì, [6]
Sa sun ben scapaja ansem, [7]
Nun sei nent lo mioi marì. —

[3] piedi [4] Scrivia, fiume [5] aspetterò [6] presto [7] insieme.

54. LA RONDINE IMPORTUNA.

(Cfr. Wolf, *La visita*, pag. 8).

Asun andà a cantèe
Sutta ra cà dra me siura,
Ar'ho truaja an letto
Ca ra drumiva sula.
A r'ho ciamà ina vôta:
Ra bela nun sentiva,
E ra secunda vôta:
— Oimè ca sun tradija! —
— No, no, ch'an t'ei tradija,
Nun sun quà pir tradìte,
Mi a sun cull giuvinettu
Ch'u t'porta grand amuri. —
— Si t'ei cull giuvinettu
Andanua[1] chi t'ei pasà? —
— Da quella finestretta
Andanua chi m'hei ansgnà. —
— Si t'ei cull giuvinettu
Anseste[2] an s'culla banca,
Farumma l'amur ansem
Fin che la rundanin-nha canta. —
— O rundanin-nha bela,
Ti t'ei ina traditura,
T'ei bitaja a cantèe
Ch'u 'n era ancura l'ura.
O rundanin-nha bela,
Ti t'hei ina busarda,
T'ei bitaja a cantèe
Ch'u 'n era ancura l'arba. —

[1] dove [2] siediti.

55. LA FIGLIA DEL RE.

(Cfr. Bellermann, *A infeitisada*, pag. 128 — Depping, II, pag. 180 — Arbaud, *La fillha dou ladre*, II, pag. 90 — Puymaigre. *L'amant discret*, pag. 112 — Beaurepaire, pag. 53).

Ra bela ra va a ra buscaja,
Ar bosc sa j'è andaja:
Ant ir prim ca si riscuntra,
Cavalier di signuria :
— Sa vi dig, siur cavalier,
Ch'u m'ansegna an pò ra via. —
— Muntèe bela ansimma ir cavà
Mi av'ansignirò ra via. —
Quandi r'è staja ansimma ir cavà
Chille u i dis di chi r'è fija:
— Mi sun fija d'ïn povr'om
Chi l'ha sett'agn d'malatia. —
— Si fusse fija d'ïn povr'om
Nun andreive[1] csì ben vistija. —
— Sun staja ant ir munister
Che dir robe am'na fasia.[2] —
— Calèe, vui bela, d'ansimma ar cavà,
Mi av'ansignirò ra via. —
Quandi r'è staja anfund ar bosch
Turna a dì di chi r'è fija :
— Fija d'ïn ricch marcant
Patrun d'tant masarie. —
— Muntèe, vui bela, an simma ir cavà,
Sentu schî[3] d'oru vi duniria. —
— Si m'na duneise ben atartant
An simma ir cavà 'n j muntrò mia,[4]
Ieive ra quaja[5] dananz ai pei,
R'hei lasaja vurèe[6] via,

[1] andreste [2] faceva [3] scudi [4] mica [5] quaglia [6] volare.

Ieive[7] ra bela an simma ir cavà,
R'hei faja calèe an tera:
Uardèe[8] là cull bel castè
L'è ir castè du re me pare! —

[7] avevate [8] guardate.

---

56. IL FIGLIO DEL RE D'INGHILTERRA

(Cfr. Milà y Fontanals, *Los tres tambores*, pag. 121 — Puymaigre, *Le jeune tambour*, pag. 174).

Sun trei tamburn ch'i veno da ra uera
E ir pì bel l'heiva ïn mass de rose;
Fija du re che l'era a la finestra:
— O ti tamburn, dùneme an pò iste rose. —
— Fija du re, dunèm lu vostir core. —
— O dis, tamburn, andèle a dì a me pare. —
— Munsì lu re, dunèm ra vostra fija. —
— Dìme, tamburn, che mistè[1] tu fai? —
— Ir me mistè l'è cull dir miradure.[2] —
— Dìme, tamburn, fàme[3] ina stansietta,
Famela sensa mun,[4] sensa causin-nha,[5]
Famela sensa mun, sensa rubetta.[6] —
— Monsì lu re, dijme an pò ina cosa,
Che mistè fa ra vostra bela fija? —
— Ra me fija ra fa le marsinette.[7] —
— Mna fassa sensa fì,[8] augia[9] e rubetta. —
— Va via, tamburn, si d'no ti farò pende. —
— Sinqsent canun ajò pir me difendmi. —
— Dìme, tamburn, dìme chi l'è to pare? —
— Me pare l'è u re de Ninghilterra. —

[1] mestiere [2] muratore [3] fammi [4] mattoni [5] calce [6] materiali [7] abiti [8] filo [9] ago.

— O dìme, tamburn, vostu pijè[10] me fija? —
— Mi nun vôi pì ra vostra bela fija,
Ar me paìs u n'è dir pì zullè.[11] —
— O dis, tamburn, at'intim ra uera. —
— Me pare l'ha zà fà uera a dî suvran:
Tan plan rataplan, tan plan rataplan. —

[10] pigliare [11] belle.

---

57. LA PIEMONTESE.

(Cfr. Arbaud. *Lisetto*, I, pag. 113 — Bujeaud, *La fille du Lyon*, I, pag. 272 — *La vielle d'argent*, I, pag. 274).

— Ra piemunteisa r'è tantu bela,
Tantu bela cume ch'a r'è:
Cume farumne[1] mai a rubèra
Cume farumne mai a parlèe? —
— Acurdirumma[2] dî sunadur,
Titta ra nocc i suniran. —
Ra piemunteisa s'è faja a ra finestra:
— Cosa vurei o sunadur? —
— Nui avurumma an pò d'limosna:
Ra piemunteisa an'ra farà? —
— Che limosna jaurei ca v'fassa
Mi nun ho nè argent, nè or. —
— Nui nun vurumma nè argent, nè or;
Ina parulin-nha vurumma da vui. —
Ra piemunteisa cala ra scara;
An mez a lur i r'han bitaja.[3]
Quandi r'è staja pir mità strà,
Lu soi fradè r'ha riscuntrà:

[1] faremo noi [2] faremo venire [3] messa.

— Andanua vàti,[4] o piemunteisa,
Cun tanta bela gent? —
— Andanua ca vag, vag vuluntera
Cun tanta bela gent;
Dà ir bundì a ra me mama,
A me surela Catarinin.
Ma a quel vecc de lo mioi pare
Nun staje[5] a dì nent,
Pirchè u tort l'è titt u so:
Duviva marième quandi l'era temp.
Sentu schî[6] d'or s'u m'aveiss dunatu,
Sareiva an Fransa ben maridaja;
Adess a sun pir bosch e muntagne
E da ticc sarò bandunaja. —

[4] dove vai tu [5] stacci [6] scudi.

---

58. LA PROMESSA.

— Vi dig a vui, bel giuvo,
Chi pase[1] da là,
Savreise dème nova
Dir me anamurà? —
— Lu vostr anamurà
A l'ho vist seira[2] e ancoi;[3]
Che l'era a ra funtan-nha
A parèe beive[4] i boi. —
— Si l'hei vidì[5] ancoi,
Lu vigrei ancur duman;
Darei ra bunaseira,
E i tucchrei ra man.

[1] passate [2] jersera [3] oggi [4] bere [5] veduto.

I tucchrei ra man,
I darei ir bundì,
Direi ch'u s'ricorda
D'cull ch'u m'ha dicc [6] a mi.—
—Cull ca v'ho dicc a vui
Mi alo tenderò, [7]
Prumesso di spusarvi,
E mi vi spusirò.
Cull ca v'ho prumess
L'è in bel anè [8] d'argent,
E andrò spusèe Michetta
Quandi che u sarà temp.—

[6] detto [7] manterrò [8] anello.

---

59. IL MALE DELL'AMORE.

(Cfr. Milà y Fontanals, *El Canigò*, pag. 159—Puymaigre, *Les souliers déchirés*, pag. 371).

U j'era trei bei giuvo
Ch'i andavo a sijè ir prà,
Tra lur i discurivo:
—Chi vinrà [2] a purtèe disnèe?—
—U vinrà ra Franceschina
Che r'è ancur da maridèe.—
R'ha stendì ir mantì [3] an terra:
— O bei giuvo, avnì [4] a disnèe.—
E dui lur i mangiavo,
L'atr u 'n mangiava nent.
—Mangèe, mangèe bel giuvo
Chi posse travajèe [5]

[1] segare il prato [2] verrà [3] steso il mantile [4] venite [5] possiate lavorare.

— Nun poss nè mangèe nè beive,
Sun anamurà di vui. —
— Ajò ir me spus an Fransa,
Che l'è pì bel che vui:
Mi nun vi poss spusève,
Ir me spus l'è maggiur di vui. —
— Vi crumpirò ina vesta
Di trantadui culur;
Vi ra farò tajè[6]
Da trantadui sartur,
Vi ra farò chisì[7]
Da due fije d'amur.
Ogni puntal d'aghigia[8]
In massurin di fiur;
Ogni pcitta custiretta[9]
Vi darò ïn basin d'amur. —

[6] tagliare [7] cucire [8] colpo d'ago [9] piegaturina.

---

60. LA MOGLIE RAPITA.

(Cfr. Bujeaud, *Le roi a fait battre tambour*, II, pag. 169).

Si la riva de lo mar
U j'è ina bela che canta;
Ir fiò du re dis ai suldà:
— Chi l'è culla che canta? —
— Dona che canta non fa pir vui,
R'è dona maridaja. —
— O maridaja o da maridèe,
Ra vôi ai miei cumandi. —
Ir fiò du re u fa dèe ïn ball,
Ch'u ten[1] titta ra Fransa;

[1] tiene.

Ir fiò du re manda a invidèe
Titte ir bele ch'j vago.[2]
Ra bela ra va da u so marì:
— O marì, vurrei ca vaga? —
— Andèe,[3] vui andirei,
Ma a cà 'n j turnrei mia.[4] —
— Andirò e turnirò,
Farò cumi fan ir jatre. —
Quandi r'è staja an simma dir ball
Ir fiò du re u r'ha vista,
U r'ha tacaja[5] pir ra man,
U i ha fà fèe ina dansa;
R'ha dà ïn gir titt anturn,
R'ha minaja ant ra soi stansia:
— Cosa diran ir me masnaje[6]
Che mi an vag nent a cà? —
— Ar vostr masnaje pinsèje[7] nent;
Pinsèe d'aveine dir jatre,
An pò pì ricch e an pò pì bei,
Ch'i smijo[8] a ra soi mama. —
— Cosa dirà lo mioi marì,
Che mi an vag nent a cà? —
— Ar vostr marì pinsèje nent,
Pinsèe ca n'hei[9] ïn atr,
An pò pì bell e an pò pì ricch,
Patrun di tante tere. —

[2] vadano [3] andate [4] mica [5] presa [6] figli [7] pensateci
[8] somiglino [9] avete.

61. LA FIGLIA DEL CONTADINO.

(Cfr. Arbaud, *Louison*, I, pag. 139).

Ra fija dir paisan, [1]
Ticc i disu, ch'r'è tant bela,
Tant bela cumi l'è,
I han bità [2] i suldai a uardèra.
In di quei suldà,
L'è cull ch'u r'ha rubaja,
U r'ha minaja tantu luntan,
U r'ha minaja a r'armada. [3]
U r'ha faja stèe sett'agn,
Sensa vegghe nè sû [4] nè lin-nha; [5]
An cò [6] di li sett'agn,
Ra bela si fa a ra fnestra.
Si vôta [7] anvers ir mar,
E r'ha vist ïn page: [8]
— O page, dìme an pò,
Che novi j'èli [9] an Fransa? —
— An Fransa i parlu d'vui,
Disu [10] chi sei [11] fija rubaja. —
— Rubaja nun lo sun,
Sun dona maridaja.
Ajò pijà [12] ir pì bel suldà
Ch'u fiss ant l'armada;
U porta ir capè burdà [13]
E ir so spalin-nhe d'or,
Cun ra soi banduliera:
Porta ir capè burdà
E ra soi cuccarda verda. —

[1] contadino [2] messo [3] esercito [4] sole [5] luna [6] a capo [7] volta [8] paggio [9] c'è egli [10] dicono [11] siete [12] pigliato [13] *brodé* (francese).

62. LA PUDIBONDA.

(Cfr. Caselli, pag. 200 — Marcoaldi, *L'onesta scortese*, pag. 154).

Ierseira, l'atra seira,
Vininda da vigèe[1]
Sauta ra fantasia,
A ra porta di Maria
Sun andà a spasigèe.[2]
Maria a ra finestra:
— Chi l'è che picca lì? —
— L'è ir vostr'amant, Maria;
Ra porta an curtisia
Vinìme an pò a drubì.[3] —
— Iste nun sun nent ure
D'andèe a drubì ai amant;
Sun scausa,[4] an camisora,
Mi drentu e vui di fora
Stèj[5] tant ch'u sia giurn. —
— Bunaseira, Maria,
Bundì, nun vinrò pì.
M'hei fà ïn gran disdegn,
Na purtirò l'insegn[6]
Fintant che scampirò.[7]
Se cma ch'u liss[8] ra lin-nha[9]
Csì[10] u lisiss u sû,[11]
Scrivreiva ina litrin-nha
Au ceru[12] di la lin-nha,
Spiransa d'isto cor.
Ajò aussì[13] fèe ina proua,
Mi ajò aussì prouèe;
Adess ca v'ho cugnsìa[14]
Ir vostr'amant, Maria,
Duman vi spusirà. —

[1] vegliare [2] passeggiare [3] aprire [4] scalza [5] stateci [6] segno [7] camperò [8] splende [9] luna [10] così [11] sole [12] chiaro [13] voluto [14] conosciuta.

63. L'AMANTE TRADITO.

Pransipia carnuval,
Soi padre u ra marida
Cu 'n giuvo disperà;
Pir ra malincunia
U spus u s'è marà[1].
U spus u s'è marà
D'ina gran frev tersan-nha;[2]
Cul giuvo u s'è malèe:[3]
— Andèe ciamèe lu medic
Ch'u 'l vena a visitèe. —
Lu medic l'entra an cà:
— Fèv[4] curage, bel giuvo,
Stèje[5] a pinsèe nent:
Mi ajò in'atra surela,
Che l'è dir vost temp. —
— Chirra se l'è dir me temp,
L'amur a l'ho anprumess;
Nun poss pì nent parlèe,
Sulu che dui parole:
Pianse[6] e suspirèe.
Titt cull che mi sa d'màa,[7]
Mi ajò fristà[8] ir me scarpe,
Mi ajò perdì[9] ir me temp,
Mi ajò fà tant serenade,
Mi ajò pers tancc schî[10] d'argent.
Titt cull che mi sa d'maà,
Sun tante bel curente[11]
Che mi ai ho fà fèe;
Fristà le mie scarpe,
Perdì li miei dinèe![12]

[1] ammalato [2] febbre terzana [3] ammalato [4] fatevi
[5] stateci [6] piangere [7] male [8] sciupato [9] perduto
[10] scudi [11] balli [12] denari.

64. LA BIONDA DI VOGHERA.

(Cfr. Caselli, pag. 212).

Ra biunda di Vughera
Pir erba si na va;
Ra giurnà r'è tantu cauda, [1]
A l'umbretta a s'è insettà. [2]
Da là passa d'ïn giuvo,
D'ïn giuvo marinèe:
U r'ha vista tantu biunda,
In basin u i ha dunèe.
Na ven vers a ra seira,
Ra biunda ra va a cà,
R'ha dicc a ra soi mama
Che l'è titta malèe.[3]
— Se ti t'ei maravia,
Mi so che màa [4] che l'è:
Andrumma da u siur giudis [5]
Ra farumma giudichèe.
— Ch'u senta an pò, siur giudis,
Ch'u senta ra razun:
I m'han basà [6] ra biunda,
E a vôi sudisfaziun. —
— Sudisfaziun r'è faja,
Vostra fija tinìra [7] a cà;
Ra va pir le cuntrade
A fèe l'amur cun i suldà. —
Giuvinin cun arrugansa
U s'è bità [8] parlèe:
— Mi a r'ho basaja [9] ina vota,
Ra vôi turna [10] basèe. —
— Vi dig vui, bel giuvo,
Da vui v'sei [11] cundanà,

[1] calda [2] seduta [3] ammalata [4] male [5] giudice [6] baciata [7] tenetela [8] messo [9] baciata [10] da capo [11] siete.

A ista fija fèi[12] ra dotta,
Cumprèi in bel scusà.[13] —
— Se an'ho pagà sinquanta,
Na paghirò ben sent;
Ajò basà ra biunda,
E mi sun ben cuntent. —

[12] fatele [13] grembiale.

---

65. LA MONACHETTA.

(Cfr. Righi, pag. 99 — Bujeaud, II, pag. 103 — Wolf, *La monachella*, pag. 69).

U j'è lo principe di Carignan,
U s'è vistì[1] da munighetta
Pr'andèe drumì[2] cun ina fijetta.
Ra munighetta ant ir cantun,
Ant ir cantun che ra piura,[3]
R'ha paìra[4] di drumì sula.
Madona l'osta a i ha ben dicc:
— Drumirei cun ra sirventa,
Basta che chirra ra sia cuntenta. —
— Cun ra sirventa nun drumirò,
Drumirò cun ra vostra fija,
R'è tantu bela e tant zulìa.[5] —
— Mirgaritta, visca[6] u lim,
Visca u lim e la candeiretta,
Vàne a drumì cun ra munighetta. —
Ant ir muntanda da culle scare:[8]
— Che munighetta chi sei[9] mai,
Sutta a ra vesta porte ir braje![10] —

[1] vestito [2] dormire [3] piange [4] paura [5] *jolie* (franç.)
[6] accendi [7] lume [8] scale [9] siete [10] brache.

Quandi r'è staja ant u stansiott, [11]
Betta ir frucc e ra saradira: [12]
Ra munighetta resta sighira.
Li armi d'uera i sun cascà
Mentre ch'ra munja si dispojava;
Ra fija dl'osta ra rimirava :
— Che munighetta sei mai vui,
Che munighetta sei vui mai,
Sutta a ra vesta sei armaja ? —
U ni ven ra meza nocc,
Ra munighetta s'betta a discur, [13]
A discure titta d'amur:
— Che munighetta sei mai vui,
Che munighetta sei vui mai,
Che discure titta d'amur? —
— O Mirgaritta, tasì, tasì, [14]
Che si parlrei ancura ina vôta,
Vi dig, o bela, sarei morta. —
Quandi ch'u ven ra matinela,
Quandi ch'u ven ra mattinà,
Ra munighetta a s'è livà :
— Sa vi dig, madona l'osta,
Pruntèe ra baira [15] e ancur ra chin-nha, [16]
Ra vostra fija r'ha fà furtin-nha. [17] —

[11] stanzino [12] catenaccio, serratura [13] discorrere [14] tacete [15] balia [16] cuna [17] fortuna.

---

66. LA MONACA.

(Cfr. Marcoaldi, *Il matrimonio*, pag. 153).

Tirisina inamurata,
A s'vol maridèe;
Ra so gent i s'na sun accort,
Ant ir munastè i ra voro bitèe. [1]

[1] mettere.

Ista povra fija a ra fnestra
Ra stava da sentì:
— Omì! mischin-nha, omì! povra fija,
Mi voru fèe murì! —
Ista povra fija ra va ant ra so stansia,
R'ha pijà[2] ra penna e ir caramà,
R'ha scrivì[3] ina lettrin-nha,
Da mandèe au so inamurà.
Gentil galant, pija ista lettra,
Si mette a pianse e suspirèe:
— Ajeiva[4] sul che ina signoretta,
E munighetta i ra voru fèe. —
Gentil galant va an schidarìa,
Ra schidarìa dî soi cavai,
Rimira ist, rimira l'atr,
Betta ra sela ar cavà pì bel.
Quandi l'è stà pir mità strà,
Ra puve[5] e ir vent u i fasìva fèe;
U riva ancura an s'ina bell'ura,
R'era pr'antrèe ant ir munastè:
— Ma cun licenza d'mader badessa
Ina parolin-nha ai vôi ben dì. —
Mentre ch'u diva[6] ra parulin-nha,
U i ha bità l'anè ant u dij.[7]
Titta ra gent si betta a rie,[8]
Si betta a rie e sghignassèe:
— Ajumma fà ra nostra spusa
Ar'humma faja segretament! —

[2] pigliato [3] scritto [4] aveva [5] polvere [6] diceva [7] dito [8] ridere.

67. IL FINTO FRATELLO.

(Cfr. Puymaigre, *L'épreuve*, pag. 44 — Arbaud, *L'enlèvement*, II, pag. 113 — Marcoaldi, *La prova d'un rapimento*, pag. 161 — Righi, pag. 34).

— Dijme an pò, o pare e mare,
Duv' hev'[1] mandà me surela? —
— R'humma mandaja tantu luntan. —
— Che bel giudisse di pare e mare,
Mandèe ina mata[2] tantu luntan!
R'è fija bela, e ra ruberan. —
— Ra nostra fija 'n è nent tant bela,
R'è nent tant bela, ra sa ben parlèe,
E r'è ina fija ch'an s'lassa rubèe. —
Gentil galant munta a cavallu,
Munta a cavà, u fà ben trottèe,
Bela bargera[3] l'è andà a truèe:
— Dag ir bundì, bela bargera,
Dag ir bundì a vui,
Javreisse bsogn d'ïn sirvitur? —
— I mei muttun sun tantu pasi,[4]
Giro[5] e vôto[6] da pir lur,
An ho nent bsogn d'ïn sirvitur. —
— Ant ra valis[7] ajò ïn para d'scarpe,
Andreisso[8] ben a lo vostir pè,[9]
Bela bargera, si vui vulèe. —
— L'è zà sett'agn ca sun bargera,
Nun ho purtà le scarpe ai pè,
E manco adess vôi cuminsèe. —
— Ant ra valis ajò ïn anelino,
Andreiva ben a lo vostr dij,[10]
Bela bargera si vui vulì.[11] —
— L'è zà sett'agn ca sun bargera,
L'anè ant u dij an ho mai purtèe,
E manco adess vôi cuminsèe. —

[1] avete [2] ragazza [3] pastora [4] pacifici [5] girano [6] voltano [7] valigia [8] anderebbero [9] piede [10] dito [11] volete.

— Dag ir bundì, bela bargera,
Dag ir bundì cun ir me capè,
Bela bargera sunt vostr fradè. —
— Nun hei[12] ra faccia dir me fradè,
Jei ra faccia d'ïn traditur,
Chi sei avnì pir pijème[13] l'unur. —

[12] avete [13] pigliarmi.

---

68. LA PASTORELLA.

(Wolf, *La Pastorella*, pag. 54 — Marcoaldi, *Il bacio*, pag. 175 — Puymaigre, *La bergère et le loup*, pag. 139).

Su la riva de lo mar,
U j'è ina pasturela,
Ra pastirava i soi barbin,[1]
E l'era bela sula:
— Pastirèe, bela, i vostr barbin,
Che u luv non ve li mangia,
A l'ho vist ant ir bosch
Ch'u men-nha[2] le gambe. —
— I mei barbin sun ben uardai[3]
Da ina galanta fija,
I mei barbin sun ben uardai,
E u luv u 'n i mangia mia. —
U sort fora u luv
Cun ra bucca larga,
L' ha pijà[4] ir pì bel barbin
Che ra bela a s'aba.
Bela a s'betta a crièe,
Sort u gentil galant,

[1] *brebis* (franc.) [2] dimena [3] guardati [4] pigliò.

L'ha tirà trei culp au luv,
E ir barbin u scappava:
— Pijèe, vui bela, ir vostr barbin,
Bitèle ansem ai atri:
Mi a v'ho fà isto piasì,
Da vui na vurreiva ïn atro. —
— Che piasì[5] jaurei da mi?
Sun dona maridaja:
L'anelin ch'ajò ant u dij
L'è d'cull ch'u m'ha spusaja.
Vinrei lunesdì matin,
Au sun di la campan-nha,
Tundirò lo mioi barbin,
E vi darò ra lan-nha.—
— Nun fass mia scarlatin[6] di lan-nha,
E manco di stuppa;
Vurreïva sul ïn basin
Da ra vostra bela bucca. —

[5] volete [6] cardatore.

---

69. LE TRE COLOMBE BIANCHE.

(Cfr. Marcoaldi, *Le tre rondinelle* pag. 152 — Arbaud, *Belo Calho!*, II, pag. 103 — Briz, *Lo fill del rey*, I, pag. 193).

Sun li trei culumbe bianche,
Bagnaje si sun, bagnaje si sun,
Si sun bagnaje di l'aigua,
Di la prigiun, di la prigiun.
Sun andaje a fèe siuare,[1]
Sutta i barcun, sutta i barcun.

[1] asciugare.

Ir fiò du re u i ha viste,
U i ha tirèe, u i ha tirèe.[2]
E l'ha culpì ra bela,
Sutta ar mantel, sutta ar mantel.
E l'ha culpì ra bela,
Sutta au scusà, sutta au scusà.[3]
E ra bela cas[4] an tera:
— Morta mi sun, morta mi sun! —
— Tasì, tasì,[5] ra bela,
I uarirei, i uarirei.
Ajò ïn fradè an Fransa
U fà ir barbè, u fà ir barbè;[6]
U farà uarì ra bela,
Senza dinèe, senza dinèe.[7]
Ajò ïn fradè an Fransa
U fà u dutur, u fà u dutur;
U farà uarì ra bela
Sensa dulur, senza dulur.
Ajò trei surele an Fransa;
Vi sirviran, vi sirviran;
Ina farà da sen-nha,[8]
L'atra u disnèe,[9] l'atra u disnèe,
L'atra farà lo lettu
Da ripusèe, da ripusèe. —

[2] tirato [3] grem biale [4] cade [5] tacete [6] medico [7] denari [8] cena [9] desi nare.

---

70. IL MARITO GELOSO.

(Cfr. Arbaud, *Lou jalous,* II, pag. 152. - Britz, *La trapassera,* II, p. 69)

— Maria, anda[1] t'ei staja? —
— Suñ staja ant u giardin
A pijèe de l'insalata
E ancur dî ravanin. —

[1] dove.

— Chi t'heive[2] pir companìa?
O dìme ïn pò, Marijn. —
— Ina de le mie comari,
Bun di lo mioi marì. —
— Le tue comari nun porto ir braje,
E chi l'era cun ti? —
— Ieivo le veste rigadaje,
Bun di lo mioi marì. —
Le toi comari nun porto ir capè;
Chi l'era cun ti?
— L'era ra schiffia[4] cun ir bindè,[5]
Bun di lo mioi marì. —

[2] avevi [3] rigate a colori [4] cuffia [5] fettuccia.

---

71. LA DRUDA DEL SOLDATO.

(Cfr. Bujeaud, *La bien-aimée*, I, p. 276).

Si sun le fije d'Campu,[1]
I van an uarnisun
Ant ina pradaria
Ansem a li dragun,
A fèe vitta zulìa.[2]
So mama a i ha ben dicc:
— O fija, ra me fija,
Vòti vinì cun mi? —
— No, no, non vôi vinì,[3]
Vôi stèe cun li dragun
A fèe vitta zulìa.
Mama, la mioi mama,
Cume sun ben trataja!
Cume ca stag mai ben!

[1] Campofreddo, paese del Genovesato [2] giuliva [3] venire.

Rost [4] e capun,
Galin-nhe e pavun,
17 Galin-nhe e fagiunaja! [5]
Quandi ca vag a taura,
Mi trouo ben sirvia: [6]
Chi mi dà ir pan,
Chi dir vin di Genua,
Chi mi dà ir gotto an man
23 E mi dis ca beiva.
Quandi ca vag a messa
Trei mi veno a servì;
Chi mi dà ir brassett,
L'atro l'aigua santa,
L'atro va da d'van
29 A preparèe ra banca.
Quandi ca vag a lettu
Trei mi veno a sirvì,
Chi mi trha [7] ir bistin,
L'atro ra camisa,
U ters mi dà ïn basin
A ra moda ch'u s'isa. [8] —

[4] arrosti [5] fagiani [6] servita [7] tragge [8] usa.

---

72. LA MEDICINA DELL'AMORE.

(Cfr. Arbaud, *Lou mau d'amour*, I, pag. 156 — Wolf, *La bella Margaretella*, pag. 26).

Tirisin r' è maravia [1]
Nun uaris pì, nun uaris pì; [2]
I han girà titta Nitalia,
4 A sirchèe ïn dutur, a sirchèe ïn dutur.

[1] malata [2] guarisce più.

— Dutur, im' savreisa dì[3]
  Che mà che l'è, che mà che l'è? —
— Lo mà dra frenesia,
  Nun uariss pì, nun uariss pì.
Purtèje[4] dl'acqua fresca
  Cun dir limun, cun dir limun,
Tirisin r' è maravia
  Dra passiun, dra passiun.
A fasinda ra panada,
  Fèra[5] ant ir vin, fèra ant ir vin;
Ma pir fèra ben uarì[6]
  Dèje u so amant, dèje u so amant. —

[3] saprebbe dire [4] portatele [5] fatela [6] guarire.

---

73. POVERA, MA ONESTA.

Ierseira, l'atra seira,
  Avninda da vigièe
  Ajò ancuntrà ra me siura
  A r'ho faja dimandèe.
R'heiva ra schiffia[1] an testa
  I risulin[2] biundin,
  R'ho vista tantu biunda
  E mi ajò fà ïn basin.
— Galant, se vui mi base[3]
  Mi vi farò lighèe
  Ant ina prigiun ben schira
  Mi vi farò bitèe. —
— Sareise tant crudela
  Cuntra dir vostr'amant? —
  — No, no, nun sun crudela

[1] cuffia [2] ricciolini [3] baciate.

Cuntra dir me amant;
Sun ina povra fija,
Mi vôi ir me unur. —
— Se vui sei povra fija
Mi sun povir fiò;
Fumma l'amur Rusina,
Cuntentèe isto cor. —
— Uardèe ant culla stansia
U j'è ïn scaturin,
Drenta j'è le rose,
Le rose e i gelsumin,
Culla l'è la dimura
Dir me amur biundin.
An fund a culla scara
U j'è ïn bel giardin,
Culla r'è ra dimura
Dir me amur biundin. —

---

74. LUIGINA.

— Duv'andève, o Luvigina,
Cusì sula da pir vui? —
— Mi avag a Turtun-nha
A sirchèe[1] lo mioi amur. —
R'ha girà titta Turtun-nha
A sirchèe lo sòi amur:
Luvigina r'è maravia,
Che r'ha pers u so amur.
— Avei pasiensa, Luvigina,
Che ir culur vi turnirà. —
Quandi r'è staja a meza strà
Riscuntra u soi amur.

[1] cercare.

U i ha dunà ïn fasulett d'lan-nha,
L'anelin d'amprumissiun:[2]
Luvigina andanda a cà
L'era titta scunsulà.
Quandi r'è staja a meza strà,
Ra riscuntra i sunadur:
Nun aveivo nent d'muneida
Pir paghèe i sunadur.
— Sunadur, sunèe ina dansa,
Ra farò cun ir me amur. —
I han vindì[3] ra camisora
Pir paghèe i sunadur.

[2] promessa [3] venduto.

---

75. IL FRATE CONFESSORE.

(Cfr. Marcoaldi, *L'amante con fessore*, pag. 58).

— O mama mia,
Mi fa màa,[1] ra testa:
Andèe, ciamèe lo frate
Che mi confessa. —
Tun tun, picca ra porta:
— Chi è che picca lì? —
— L'è ïn frà: fèe an pò d'limosna
Pr'amour du nostr Signur! —
— O frate capisin,[2]
Stème[3] nent anlurdì:[4]
Ajò ina mata[5] ant u lecc
Ch r'è squase pir murì. —

[1] male [2] cappuccino [3] statemi [4] assordare [5] ragazza.

— Se ra fija r' è maravia [6]
Bisogna cunfessèra:
E se ra vol uarir
Bisogna cunsulèra. —
— O frate capisin,
Da zà chi sei cunfissur,
Muntèe si da ra scara
E cunfissèra vui. —
— Dunca sarè le fnestre,
Dunca sarè i barcun,
Che nin [7] u possa sente [8]
Ra nostra confissiun. —
Ra primma cosa ch'u i ha domandà:
— Bela quancc amanti vi sei fà? —
— Mi na sun faia vint e vintïn,
Ma cull ch'u m'pias [9] l'è ir frà capisin. —
Dop ch'u r'ha cunfissaja
Lu frà si na va via;
Ra mata ra leva si:
— Mama, mi sun uaria. —
— O banadett ir frà,
Ra dignità chi l'ha;
Va a cunfissèe le fije
E u fa uarir u so màa! —

[6] malata [7] niuno [8] sentire [9] piace.

76. IL PELLEGRINO.

(Cfr. Wolf, *Il pellegrino,* pag. 75 — Bolza, pag. 677).

— Piligrin chi ven da Rumma,
Scarpi bianche i fan màa i pei, [1]
Mi pudreise an pò lugiarmi,
Mi pudreise an pò lugèe? —
— Mi an ho nè fen, ne paja,
Manch ïn lecc da ripusèe. —
— Si pudreise an pò lugiarmi
Fund ai pei d'vostra mujè. —
— Aj bittrumma ina bisca d'paja [2]
Da mes a vui e a lè: [3]
Csi nun pudrei tuccarvi
Chirra vui, nè vui lè. —
U ven ra meza nocc
Piligrin cmensa a bugèe: [4]
— O chi l'è lì che bugia,
An fund ai pè dla mia mujè?
— A jeiva [5] tranta lire
An'ho ancura vint e des,
Vischèe [6] un pò ina candeira,
Vinim an pò a jitèe [7] a sirchèe. —
— O birbant d'ïn piligrinu,
Cosa t'hai fà a la mioi mujèe? —
L'ha dà man a ina bela rama
E ben ben u l'ha bastunà.

[1] piedi [2] stelo di paglia [3] lei [4] muoversi [5] aveva [6] accendete [7] aiutare.

---

77. L'AMANTE DEL PRIGIONIERO

Chi vò santì cantèe
Ina cansun milaneisa?
Che ra fija d'ïn brigadièe
A s'è anamuraja d'ïn parzunèe.[1]
— Parzunèe, bel parzunèe,
Duv'r'hàti[2] ra toi stansia? —
— Ra me stansia r'è ant ïn cantun
Simma la paja di la prigiun. —
— O parzunèe, bel parzunèe,
Ti t'hai ra faccia d'ïn traditur;
Traditur d'ina fija nobla,
Che l'ha pers u so unur.
Papà, lò mioi papà,
Purtèe qui le mie robe,
Le mie robe e i mei dinèe,
Mi vôi sustene[3] lo parzunèe. —

[1] prigioniero [2] hai tu [3] mantenere.

78. L'AMANTE DELUSO.

(Cfr. Briz, *La flor de Vila-Bertran*, I, pag. 179).

— Camarada, ti t'stai qui a giughèe a ist'ura,
I t'voru maridèe ra to signura: —
— Si ra voru marièe, ch'i ra maridu,
Che dir me camarada me na fidu. —
L'ha pijà ir cutellin e ra pistola,
E l'ha vussì[1] andèe tant ch'u ra troua,
L'ha pijà ir cavalin pir passèe l'aigua,
U r'ha vista a ra ruzza[2] che ra lava.

[1] voluto [2] ruscello.

E ra lavava e ancur ra siuava, [3]
R'heiva l'anè ant u dij ca splenduriva:
— Vui signura, dijme la verità,
Sei maridaja o sei da maridà? —
— Mi sun maridaja l'ater jer,
A v'ho mandà ciamèe nun sei vinito,
U m'è capità ïn pì bel partito,
E vist cusì, mi sun pruvidita. —
L'ha pijà soi capillin, l'ha battì an tera:
— Pir vui signura turn a ra uera. —
— O car amur nun fème quest'affrunto,
Dir done bele u j n'è per titt ir mundo. —
— Ajò girà ra Spagna e ra Spagnora,
Ina fija cume vui mi non la trovo. —

[3] asciugava.

---

79. IL DRUDO MAL CAPITATO.

(Cfr. Arbaud, *Lou rat*, II, pag. 175).

Chi vol sentì cantèe
Ina bela cansun nova?
I r'han faja ista matin:
Ina fija s'è anamuraja,
S'è anamuraja d'ïn giuvo,
Che l'era titt u so corin.
Ir giuvo l'entra an cà:
— Vostr marì duv'è andà? —
— Me marì l'è andà via,
U s'è fà u so fagutin,
L'è andà via ista stman-nha; [1]
U vinrà lunesdì matin. —

[1] settimana.

Tun tun, i picco[2] a ra porta.
Chirra ra drob[3] ra porta:
— O cara Mariulin,
Mi sun smentià[4] ina roba,
Smentià culla cordiora[5]
Da gruppèe[6] ir fagutin. —
Giuvo, santì cusì:
— Duve mi bittrò mai?
Mi mettrò ant ra mastrola;[7]
Prighèe u Signur che mi salva,
Prighèle, o Mariulin,
Di novo vi vestirò. —
So marì l'entra an cà:
— Mi povr om, ajò tanta fam. —
U va a ra mestrola
Pir pijèse in tocco d'pan;
L'ha vist ina roba neira
Che u smijava[8] au siur piuvan.
Ne lo tucca, ne lo brassa,
Da ra fnestra u l'ha bità.
Li avsin[9] chi sentivo:
— Cosa u j'è ista mattin? —
— U j'era ïn rat ant ra mestrola
Che u mangiava i tajarin.[10] —

[2] picchiano [3] apre [4] dimenticato [5] cordicella [6] annodare [7] madia [8] somigliava [9] vicini [10] tagliatelli.

80. IL FRATINO PAGATO.

(Cfr. Wolf, *Il fratino pagato*, pag. 80).

— Cosa fàti, [1] o fraticin? —
— Cunfess ra tua mujèe. —
— Cunfessra pira ben
Che ti darò ra paga. —
L'ha dà man a ra stanga dl'iss [2]
U j na dà ina botta an sra testa.
Fratucin u va ar convent,
Ra testa sangunanda:
— Cosa hàti, [3] fraticin?
Ti sangun-nha [4] ra testa: —
— Sunanda ra campan-nha
Ir bataj u m'ha dà an sra testa. —

[1] fai tu [2] uscio [3] hai tu [4] sanguina.

---

81. LA CITTADINA CIVETTA.

Ant ra vall d'Undun-nha [1] u j'è trei bel fije,
Bianche e russe cume ïn meirin, [2]
Inamuraje d'ïn muntagnin.
S'u 'n è ra primma, r'è ra sicunda,
R'è ra sicunda da maridèe,
Ant cull muntagne i ra voru minèe;
Quandi r'è staja ant cull muntagne,
Trova ra taura apparecchià,
Pulenta freggia cun dra laccià. [3]
— Mangè, beive, [4] ra me noiretta,
Mangè, beive alegrament,
Ne li muntagne truvirei ir bel temp. —

[1] valle imaginaria che è creduta patria di sciocchi. [2] melina
[3] siero caldo [4] bevete.

— Nun vôi nè mangèe, nè beive,[5]
Nè beive nè mangèe,
Ant ra vall d'Undun-nha vôi turnèe. —
— Si fusse staja ina fija prudenta,
Ina fija prudenta, ina fija d'unur,
Ant ra vall d'Undun-ha nun turneise vui. —

[5] bere.

---

82. LA MANDROGNA.[1]

Bel galant u s'è spartì,[2]
S'è spartì pr'andèe a Uneja;[3]
L'ha truà ina fiulin-nha,
Che l'era di so piasì.[4]
Bel galant u i ha ben dicc:[5]
— Vurrei vinì giughèe le carte?
Le carte e li cartun:
Giughirumma ra mandrogna
All'umbra d'ïn murun.[6] —
All'umbra dir murun,
Ra bela ra uadagna
Dl'or e dl'argent,
Cun li soi manin-nhe bianche
E li soi pizz[7] a ra man.
U ven vers a ra seira:
— Duv'andrumma a lugèe?[8] —
— Andirumma ant ir buscaje,
Si cruirumma[9] ant i frascun,
Farumma ina cabana per ticc dui. —
U ven ra meza nocc,
Ra bela si lamentava.

[1] antica veste da uomo [2] partito [3] Oneglia [4] piacere
[5] detto [6] gelso [7] ricami [8] alloggiare [9] coricheremo.

— Levèe, bela, ra mandrogna
E bitèvra adoss a vui,
Ra rusà [10] ra cas [11] an terra,
Si bagnrumma ticc e dui. —
— U ven a ra mattin giurn,
Bel galant u vol ra mandrogna:
— Ra mandrogna an è nent vostra,
Mi ra sun ben uadagnèe. —
— Andirumma da u siur giudis,
Ra farumma giudichèe. —
Signur giudis l'ha parlà
An favur di culla fija:
— Pijè vui, bela, ra mandrogna,
Ne farei ïn bel gipun,
E de l'oro ch'u j'è ansimma [12]
Ne farei ina uarnisiun. —

[10] rugiada [11] cade [12] sopra.

---

83. LA PASTORELLA.

(Cfr. Bujeaud, *Bergère et chasseur*, I, 213).

All'umbretta d'ïn biscun [1]
Bargiruletta [2] si na drumiva;
Da là u j passa bel suldà stranier:
— Dig, bargiruletta, vui avei ra frev. [3]
Se vui jei ra frev, farò ina cuvirtira [4]
Cun ir me mantel che l'è cusì bel;
Cun ir me mantel che l'è cusì bel
Farò ina cuvirtira, e vi mulrà [5] ra frev. —
— Nun so nent cosa fèe dir vostr mantel,
So nent csa fèe dra vostra cuvirtira,

[1] cespuglio [2] pastorella [3] avete febbre [4] coperta [5] cesserà.

Ir me murus bargèe[6] u sa tant ben sunèe,
Sunèe ra clarinetta e mi farà balèe. —
Bargèe, santì cusì, sorte da la baracca,
Sorte da la baracca ra clarinetta an man,
Ra clarinetta an man e si betta a sunèe:
— Alun,[7] bela bargera, si vurei balèe.—
— Uardèe[8] culla bargera, come ra bala ben,
Ausa li soi pè e mi fa namurèe;
Vi dig a vui, a vui bela bargera,
Se vi peiss[9] spusèe vi vurreiva spusèe. —

[6] pastore [7] *allons* (franc.) [8] guardare [9] potessi.

---

84. LA CENA.

Andanda, vinanda da ista cuntrà,
Ina bela fija ajò riscuntrà;
Mi sun ancuntrà cun ina bela fija:
— Si vui vurrei sarei ra mia. —
U r'ha ciapaja pir li soi man bianche,
U r'ha minaja all'ustaria,
U r'ha minaja via pian pian :
— Si vui vurei sarei ra mia. —
Quandi i han avì mangià e bvì:[1]
— Madona l'osta, venì an pò qui. —
Chille u dà man a ra soi scarsela,
Nun heiva dinèe[2] da paghèra.
Ra bela si leva i so orcin,[3]
E l'amant ra so spadin-nha;
I han fà ansem de l'argent,
Pir paghèe da sen-nha.[4]

[1] mangiato, bevuto [2] danari [3] orecchini [4] cena.

Ra bela a i ha ben dicc:
— Vui, giuvo, sei ïn plutun, [5]
Mi sun levà i mei pendin d'or
Pir paghèe da sen-nha. [6] —

[5] siete uno sciocco [6] orecchini.

---

85. LA RAGAZZA CHE DESIDERA MARITO.

(Cfr. Bolza, *Il pellegrino*, pag. 667).

— Piligrin chi ven da Rumma,
Prighireise an pò pir mi?
Prighireise an pò cull santu
Ch'u mi manda ïn bel marì?
Ch'u mel manda ricch e bellu,
Ricch e bellu cme sun mi,
Ch'u mel manda di quindes ani
Che quatorze ai ho zà mi.
Ch'u mel manda fin d'ista seira,
Che duman non lo vôi pì;
Ch'u mi prunta [1] ina bela taura,
Cun dir rost e capun rustì;
Ch'u mi prunta d'ïn bel lettu
Cun i lansoi [2] suttil di lin;
Ch'u mi prunta ina bela cuerta [3]
Titta faja a campanin;
E girandsi e rivultandsi,
Campanin i faran din din;
Titt ra gente chi passran-nhu,
Diran: cs'èle ista matin?
I diran chi sun li frati
Ch'i sun-nhu ir matutin.
La vurrei cambièe, pirulin pirulera,
La vurrei cambièe, pirulin pirulà! —

[1] prepari [2] lenzuola [3] coperta.

86. MAMMA VORREI!

(Cfr. Wolf, *La vera erba dell'orto,* pag. 20).

— Mama mia, vurreiva, vurreiva,
Vurreiva cull che l'è ant l'ort;
Mama mia, ir me core l'è mort,
Mi nun possu aspettare di più. —
— Ant l'ort u j'è ïn garoffo,
Se ti lo vôi, vattel a pijèe. —
— Che britta mama ch'ajò mai mi,
Nun vol cunussi lo mal ch'ajò mi!
Mama mia, vurreiva, vurreiva,
Vurreiva cull che l'è ant l'ort;
Mama mia, ir me core l'è mort,
Mi nun pussu aspettare di più. —
— Ant l'ort u j'è de le violi,
Se ti ne voli, vattene a pijèe. —
— Cattiva mama ch'ajò mai mi,
Nun vol cunussi lo mal ch'ajò mi! —
— Drenta de l'ort u j'è ïn giovinotto,
Se ti lo vôi vattel a pijèe. —
— Che brava mama ch'ajò mai mi,
L'ha cunussì lo mal ch'ajò mi! —

---

87. BALLA NINETTA.

(Cantato dai girovaghi (Savoiardi per lo più) che fanno ballare la marmotta. Cfr. Arbaud, *Digo Ieanneto,* I, pag, 203 — Bujeaud, *Dis donc, mon gros Pierre,* I, pag. 153).

— Bala, Ninetta,
Ti vôi maridar. —
— Si, me cara mama,
Mi me vôi spusar. —

— Bala, Ninetta,
Ti vôi maridar;
Ti vôi dar un zuvo,
Ch'u sappa travajar,
Travajar ra vigna,
E sijèe lo prà;[1]
Bala, Ninetta
Ti vôi maridar. —

[1] segare il prato.

---

88. L'UCCELLO PRIGIONIERO.

(Cfr. Arbaud, *L'auceou en gabiolo*, 1, pag. 153).

— Leva si bela che l'è dì,
Leva si bela che l'è dì,
L'è dì che punta[1] l'alba, oilà,
Trullalarera trullalalà. —
Ra leva si, ra va ant u giardin,
Ra leva si, ra va ant u giardin
A goje[2] le rose fresche, oilà,
Trullalarera trullalalà.
R'ha vidì trei ausillin,
R'ha vidì trei ausillin,
An simma ina ramiola,[3] oilà,
Trullalarera trullalalà.
E di cui trei n'ha ciapà ïn,
L'ha bità in gabiola,
A l'ha tenì sett agn e ïn dì,
Ant ra sgorbia[4] d'ïna nissora.[5]
A l'è vurà, a l'è vurà[6]
Ant ra finestra di ra bela:
-- Bel ausilin, bel ausilin,
Vòti[7] vinì in gabiola? —

[1] spunta [2] cogliere [3] ramicello [4] guscio [5] nocciuola [6] volato [7] vuoi tu.

— Nun vôi vinì, nun vôi vinì,
Sei[8] trop ina trista dona:
Chi m'hei[9] tenì sett agn e ïn dì
Ant ra sgorbia d'ina nissora. —

[8] siete [9] avete.

---

89. L'UCCELLO MESSAGGERO.

(Cfr. Marcoaldi, *L'uccellino del bosco*, pag. 157 — Caselli, pag. 201).

E l'usillin dir bosch,
E l'usillin dir bosch
U l'ha pijatu ir volu;
U s'è bità a vurèe,[1]
U s'è bità a vurèe
Su la finestra di la bela.
Ra bela a i ha dicc,
Ra bela a i ha dicc:
— Che novi ti mi porti ? —
— Le novi che ti port,
Le novi che ti port,
Ina lettra sigilaja. —
Simma[2] dra lettra u j dis,
Simma dra lettra u j dis:
Vi vurrei maridare.
— Mi sun maridaja jer,
Sun maridaja jer,
Ades a sun pentija.[3]
U m'è custà ïn duzun,[4]
U m'è custà ïn duzun,
Per nent lo dareiva via. —

[1] volare [2] sopra [3] pentita [4] moneta antica di 12 soldi.

---

90. LA SPEDIZIONE D'EGITTO.

Andumma suldai,
Andumma an Egitt;
O quanti bei siti,
Andrumma a veder!
Andrumma a veder,
Ina giuvane bella,
Ra par ina stella,
Ch'ra casa [1] dal ciel.
Ra par ina stella,
Ra par ïn fior,
Giuanin-nha bela
Ra sa fèe l'amur,
Ra sa fèe l'amur,
Sa fèe i risulin;
Titte le seira
R'ha i giuvinin.
I van i giuvinin
A tuchèje [2] ra man.
Ajò da partì
E andèe csì luntan!
Ajò da murì
Luntan da ti,
Cara più che mi,
Ajò da partì!
Ra testa mi gira,
Il core sospira,
Il core sospira,
Sospira per te.

[1] cada [2] toccarle.

91. AMANTE E SOLDATO.

U ven u lunesdì,
I suldai i han da partì:
— O bun dì, bun dì, bel fije,
Stème alegre, stème ardije, [1]
Mi a vag au regiment,
6 Stèmne titte aligrament. —
Ra so mama a l'ha savì:[2]
— O Marchin, spusèe me fija,
Prima chi vaghi [3] via,
Spusèra aligrament
11 Prima chi vaghi au regiment. —
Marchin da brav garsun,
L'ha rispost: — Jei [4] razun,
Vostra fija a r'ho semper amaja,
Adess ajò da partì,
16 Stème allegr e stème ardì. [5] —
E ra bela, cosa r'ha fà?
A ra bataja r'è andaja;
Chirra nun peiva [6] stè,
20 Che nun l'andeisa an pò a truèe:
— O Rusetta, avei [7] paziensa,
Sper ïn dì sarei cuntenta;
Vinrà l'ura, u giurn vinrà
24 Chi gudrei felicità. —

[1] sane [2] saputo [3] andiate [4] avete [5] sani [6] poteva
[7] abbiate.

---

92. CANTATE RAGAZZE.

Cantèe, cantèe, fijette,
Fin chi sii [1] da maridèe;
Maridaje chi sije [2]
Avrei ater da pensèe;
Javrei amsèe e madona, [3]
Ir marì da cuntentèe,
Javrei ra rucca an mano
E l'augia da rcamèe. [4]
Javrei ir man an taura,
Chi farei i tajarin, [5]
Javrei ir pè an sra chin-nha, [6]
Chinrei [7] ir fantulin.

[1] siete [2] siate [3] suocero e suocera [4] ago da ricamare [5] tagliatelli [6] culla [7] cullerete.

---

93. LA NUORA.

— Quandi jera an cà d'me pare,
A mangiava i maccarun:
Oura [1] poi ca sun mariaja,
An so manc s'i sijo [2] bun;
Quandi jera an cà d'me mare,
A mangiava i tajarin: [3]
Oura ca sun maridaja,
Nun so manc tajèje [4] fin. —
Ra madona [5] e ra so fija
Si na mangiu [6] i tajarin;
E ra povira noiretta,
Ra sta là a sghirèe ir caudrin. [7]

[1] ora [2] siano [3] tagliatelli [4] tagliarli [5] suocera [6] mangiano [7] pulire la pentola.

Ra soi fija e ra madona,
Si na beivo u soi bun vin;
E ra noiretta cara,
Ra beiv l'acqua dir funtanin.
Ra soi fija e ra madona
Si na van semper a balèe;
E ra povira noiretta
Ra fan stèe a cà a chinèe. [8]

[8] cullare.

---

94. SOCERA E NUORA.

— Stèe sentì, papà e mama,
Stèe sentì cull che vi vôi dì:
Duve u j'è amsèe e madona [1]
O nun stème a marièe mi.
Duve u j'è amsèe e madona,
Poi ancura dî chignà[2],
Cumi avrà da fèe ina povra noira
Primma ch'a i haba cuntentai? —
Su ni ven l'arbretta ciera, [3]
Rusina bela a s'è livèe, [4]
Ra va da ra soi madona,
Ra va a dì cosa r'ha da fèe.
— Sei avnija granda e grossa,
Nun sei [6] nent cosa jei da fèe?
Ma pr'andèe a dormì cun l'om,
Nun vi sei nent faja mustrèe, [7] —
— Pr'andèe a drumì cun l'om,
Nun mi sun faja mustrèe;
Mi ho truà amsèe e madona,
Che i j'eru primma che mi. —

[1] suocero e suocera [2] cognati [3] l'alba chiara [4] levata
[5] siete divenuta [6] sapete [7] insegnare.

— Sibbeu chi sije[8] me noira[9]
Nun stème a cmandèe a mi;
Pir ra dotta che vui habe,[10]
Pèi[11] andèe a cmandèe d'fora. —
— Sibben chi haba poca dotta,
Poi ancur pochi dinèe,
Mi ajò dir bun-nhe brase,
Da pudèimne uadagnèe.[12] —

[8] siate [9] nuora [10] abbiate [11] potete [12] potermene.

---

95. LA VECCHIA SPOSA.

(Cfr. Arbaud, *La vielho*, II, pag. 148 — Briz, *La vella*, II, pag. 143).

Una veggia britta, veggiasa, nei!
Si fa bela pr'andèe a balèe,
S'è faita i soi risulin, on!
Si l'è faita pr'andèe balèe.
Quandi r'è staja an simma[1] dir ball,
Ina currenta[2] i han faje fèe:
I r'han ciapaja pir le sue man bianche
Ant ra gesia[3] i r'han minèe.
Quandi r'è staja ant ra gesia, nei!
Davant ar preve[4] i r'han minèe;[5]
Quandi r'è staja davant ar preve,
Ir preve an bucca u i ha uardèe.
R'heiva ancur trei dencc[6] an bucca
In u loccia,[7] l'ater baloccia,[7]
In u i dira[8] da 'n bucca au sen:
— Tira via veggia, anganatura dî giuvanin! —

[1] sul [2] giro [3] chiesa [4] prete [5] condotta [6] denti [7] tentenna [8] arriva.

---

96. I MARITI.

Titti li omi[1] — sun bun a nent,
All'ustaria — i stan aligrament,
Aligrament — i beivo dir vin bun,
I van a cà ra seira, — i fan rulèe ir bastun;
I fan rulè ir bastun, — fan pianse le masnà,[2]
Ista l'è l'isansa — dî omi maridà;
Ch'u vena u diau — ai omi maridà!
Pijèi e capilèi[3] — e fène ina frìttà!

[1] uomini, per mariti [2] figli [3] pigliateli e tritateli.

---

97. IL GRILLO E LA FORMICA.

(Cfr. Wolf, pag. 82).

Quandi che ir grill u canta
Ant ir cantun dir fò[1]
Ra firmija[2] sa i dis:
— Vôti[3] spusème mi? —
Il grill u sauta[4]
Pir bitèje l'anè;
L'ha dà în crep[5] an tera,
U s'è rutt u sirvèe.[6]
Ra povira firmija,
Ra camin-nha là del mar;
Ra va ciamèe lo medic,
Pir farlo medicar.
Ir poviro grillin,
L'è morto si la paja:
— Oimè! maridaja jera,
E vidua sun restaja! —

[1] fuoco [2] formica [3] vuoi tu [4] salta [5] picchio [6] cervello.

---

98. I LADRI PIEMONTESI.

Summa quatir camarada,
Titti bei prunt e armati,
Quandi ra lin-nha cavarca i munti,
Summa prunti a lavurar.
Prim asautament[1] di strada,
Humma asautà ina carossa,
Si summa bità ticc quatr in forsa,
I humma pijai[2] li soi dinèe:
— Cari fioi, stèe da ra larga,
Prim ch'u bugia[3] u sarà mort! —
I han sparà[4] le carabin-nhe,
Le pistole, e i spaciafoss.[5]
Sorte fora ir brigadier,
Cun ïn masso di cadeine,
U i ha liai ticc quattr ansem
A Cremuna u i ha minai.[6]
A Cremuna ch'i sun stai,
Davanti i Cremunesi:
— Fèv[7] curage, piemuntesi;
Quindes agn sei[8] cundanai,
Sinque agn di galera,
Des agn di castiglia.[9] —
E ra povira Sisilia,
Chi sa chi la gudirà!

[1] assalti [2] pigliati [3] muova [4] scaricato [5] tromboni
[6] condotti [7] fatevi [8] siete [9] ergastolo.

99. CANTO BACCHICO.

Ra cumpagnia dî ciuch [1]
Nun va mai lasaja perde;
E seira ajera ciuch,
E ancoi [2] aturn beive:
— Dème da beive, dème da beive,
Dème da beive dir vin bun:
Questa qui r'è ra manera
D'ausèe [3] si ir pintun; [4]
Che ra vaga cume si sia,
Dî fastidi [5] an humma mia;
Che ra vaga cume ra vol.
I fastidi u i ha chi vol.
Si saveise cume andumma!
Cun dir vin nui ra lijumma; [6]
Si saveise cume r'è andaja!
Cun dir vin nui r'humma lijaja. [7]
E ch'ra vaga cume ra vol,
I fastidi u i ha chi vol.
Ra pi bela stagiun dl'agn, [8]
L'è quandi canta l'aragn: [9]
O che stagiun beata,
Dal cielo data!
Evviva l'asnè! [10] —

[1] ubbriachi [2] oggi [3] alzare [4] vaso da bere [5] dispiaceri [6] leghiamo (legare la vinaccia, ubbriacarsi) [7] legata [8] anno [9] ragno (insetto che abita le viti e canta in tempo di vendemmia) [10] acino dell'uva.

100. IL MATRIMONIO DELLA FORMICA.

(Cfr. Arbaud, *Les nuesos doou quinsoun*, II, pag. 189 — Bujeaud, *Les noces du papillon*, I, pag. 38).

Sorte fora ra firmijà,
Che ra vol marièe so fija:
Sorte fora lo grillun,
Che u vol eise [1] u so garsun:
— Adess che l'om a l'humma, [2]
U lecc [3] cume farumma? —
Sorte fora ra lajasa, [4]
Sutta ra cûa [5] r'heiva ra pajasa.
— Adess che ra pajassa a r'humma,
Ir cussin [6] cume farumma?
Sorte fora ïn bel rattin,
Sutta ra cûa l'heiva ïn cussin.
— Adess che u lecc a l'humma
Da mangèe cume farumma? —
Sorte fora l'urtulan, [7]
Sutta r'ha cûa l'heiva dir pan.
— Adess che ir pan a l'humma,
Ra cumpanà [8] cume farumma? —
Sorte fora ra curnagia, [9]
Sutta ra cûa r'heiva ina firmagia.
— Adess che ra firmagia a r' humma.
Dir vin cume farumma? —
Sorte fora ïn cardanin, [10]
Sutta ra cûa l'heiva dir vin.

[1] essere [2] abbiamo [3] letto [4] gazza [5] coda [6] guanciale [7] ortolano (uccello) [8] companatico [9] cornacchia [10] cardellino.

101. LA NINNA NANNA.

1.

Tera bandera,
Ra spusa ra va a Zena [1]
E da Zena ra va a Milan,
Da Milan a Turtun-nha,
A pestè l'erba bun-nha.

2.

Nana pupun-nha,
Ra mama ra va a ra Canun-nha! [2]
Ir papà l'è andà ant i bosch,
E ir galin-nhe i c . . . addoss.

3.

Fa ra nana bel bambin,
Che ir papà l'è andà a Tirin,
Che ir papà l'è andà a Milan,
Fa ra nana bel bambin.

4.

Rundanin-nha ra va ant ir prà, [3]
Ra va a ciamèe cui d'Uà, [4]
Cui d'Uà nun voro vnì,
Rundanin-nha ra vo murì.
Se ra vol murì, che moira,
Farumma 'na cà nova;
Se ra vol scampèe che scampa,
Farumma ina cà bianca.

[1] Genova [2] cascina presso Carpeneto [3] prato [4] Ovada, paese del Genovesato.

---

102. SOLE BENEDETTO.

(Lo cantano i ragazzi d'inverno e di primavera nei giorni nuvolosi).

Sû, sù [1] banadet,
Sorta fora d'ant u sachet, [2]
Cun ina preja [3] d'argent,
Pir scaudèe ra povra gent.
Sû, sû, bel sû,
Ra madona ra va pir fiù,[4]
A na fa ïn masurin,
Da purtèe au so bambin.

[1] sole [2] sacchetto, metaf. per le nuvole [3] pietra [4] fiori.

---

103. IL MIO CASTELLO.

(Lo cantano in coro i bimbi giocando. Uno sta in mezzo e gli altri gli girano attorno tenendosi per mano e formando un circolo. Chi non riesce a toccare quel di mezzo senza fermarsi nè guastare il circolo, va in mezzo egli stesso. Si canta anche nel Trentino. Cfr. Arbaud, *Avem un beou casteou*, I, pag. 212).

— Ir me castè l'è bel,
Latantirolirolera,
Ir me castè l'è bel,
Latantirolirolà.—
— U nostr l'è ancur pî bel,
Latantirolirolera,
U nostr l'è ancur pì bel,
Lantantirolirolà. —
— Nui vil [1] battirumma,
Latantirolirolera,
Nui vil battirumma,
Latantirolirolà. —
— Nui vil briserumma, [2]
Latantirolirolera,
Nui vil briserumma,
Latantirolirolà. —

[1] ve lo [2] brucieremo.

---

104. LA FESTA DI MAGGIO.

(Cfr. Puymaigre, *Le mai*, pag. 214).

U ven le festi d' Magg,
Ista giuventira ra vol piantèe ir Mag:
— Duve anderumma mai a tajèle? [1] —
— Ant ir bosch de la me bela. —
— Quandi l'avrumma tajà
Duve anderumma a piantèle? —
— A ra porta di ra bela. —
— Adess che ir Magg al'humma piantà,
Chi mettrumma an sentinela?
— Lu primm amant di ra bela. —
U ven ra meza nocc,
Ra sentinela r'è durmija, [2]
I han piantà ir Magg a Namaria.
— Chi l'è che ha fà ista roba qui? —
— I giuvo de la minnha [3] —
— I na fan semper cheicadin-nha; [4]
Mi n'han fà ina, mi n'han fà dui,
I m'han fà custa pì grossa,
I m'han piantà ir Magg a ra porta. —

[1] tagliarlo [2] addormentata [3] non so che cosa sia, nè chi cantava lo sapeva; ted. *Minne?* [4] qualcuna.

---

105. LA CANZONE DELL'OVA.

(Si canta nella quaresima tessendo le lodi del padrone di casa o delle amanti dei giovani cantori. Raccolto un buon numero d'ova, si mangiano poi dalla brigata. Questo uso però va perdendosi).

— Bunaseira, sur patrun
Cun ra sura patrun-nha,
Summa vnii [1] a pijè licenza
Si vurrei ca sun-nhu. [2]

[1] venuti [2] soniamo.

O da zà ch'i'n diso nent
L'è segn ch'i sun cuntenti,
Suuirumma, cantirumma,
Starumma alegramente.
Dèm dir jovi, dèm dir jovi
Dra galin-nha bianca!
L'è passà lu carnuvè,
Vinrà ra stman-nha santa!
Dèm dir jovi, dèm dir jovi
Dra galin-nha neira!
L'è passà lu carnuvè;
Vinrà ra primmaveira!
Dèm dir jovi, dèm dir jovi
Dra galin-nha grisa!
L'è passà lu carnuvè,
Vinrà ra ramuriva! [3]
Dèm dir jovi, dèm dir jovi,
Dra galin-nha russa!
L'è passà lu carnuvè!
Vinrà ra Penticusta!
Ant ista casa, gentil casa
U j'è ina fija biunda,
U j'è in bel giuvinin
U veu sempr a fèe ra runda.
Ant ista casa, gentil casa
U j'è dî omi mureisi, [4]
I pijran lo soi pintun, [5]
Ni daran da beive.
Ant ista casa, gentil casa
U j'è done muruse,
Daran man a le soi panere
Ni daran dir nuse. [6]
Dèm da beive, dèm da beive
Vin di muscatello!
Dir pì bell e dir pì bun
Chi habe [7] ant ir vassello. [8]

[3] Domenica delle Palme [4] amorosi [5] vaso da bere
[6] noci [7] abbiate [8] botte.

Ant ista casa, gentil casa
U j canta ir cuccu: [9]
S'u j'è dir fije da maridèe
Chi possu fèe ra muffa!
Ant ista casa, gentil casa
U s'sent ir gall a cantare;
U j'è ina bela fija,
R'è ancur da maridare.
Ant ista casa, gentil casa
U j canta ir merlu:
S'u j'è dir fije da maridèe
Chi possu fèe u zerbu. [10]
Dèm dir jovi, dem dir jovi
Dir vostre galin-nhe!
Im'ha dicc i vostr avsin [11]
Chi n'hei [12] dir casse pin-nhe.
Si vurrei dène [13] dir jovi
Non fène più aspicciare: [14]
Che ra lin-nha cavalca i monti
E non vol pì fèe ciaro.
Ma qui drent a questa casa
U j'è dra brava gente;
Si liveran dal letto,
Ni daran cumpimento. [15] —

[9] cuculo [10] metter radici [11] vicini [12] avete [13] darci [14] aspettare [15] ci useranno cortesia.

---

106. L'ORAZIONE DI S. ALESSIO.

(Cfr. Arbaud, vol. II, *Sant Alexi*, pag. 25.)

L'urasiun di S. Alessiu
U fa csì bel cantèe!
Pir cuntentèe so pare
Lasàse [1] maridèe.
An cò di lì trei giurn
Nun fa che piurèe:
— Cosa piurève, Alessiu,
Cosa piurève, vui?
Piurève che nun sia bela,
O ricca cumi vui? —
— Nun piur chi non sii bela,
Nè ricch cumi sun mi,
Ajò prumess a Dio
D'andèe a Gerusalem. —
— Andèje pira, Alessiu,
Andèje pira vuluntier. —
— Vergini mi lassi,[2]
Vergini mi truvirei.
Quandi turnrei, Alessiu,
Quandi vui turnrei? —
— Quandi ir perso [3] sia fiurito
Anlura mi aturnrò. —
An cò di lì sett'agn
Alessiu u turna a cà,
An cò di lì sett'agn
Alessiu u turna a cà,
Tucca ra porta di so pare,
Ciama la carità.

[1] si lasciò [2] lasciate [3] pesco.

Sorta fora ra sirventa:
— Nun ho nè pan, nè vin. —
— Ma sul che ïn pò d'aloge[4]
A isto povir piligrin. —
A isto povir piligrin
Cumi a ïn can i tiravo i oss;
E ra cativa di la sirventa
A i tirava r'armenta[5] addoss.
An cò di lì trei agn
Campan-nhe si bettu a sunèe:
— Ir campan-nhe i sun-nhu[6] da lur,
Cosa sarà mai soquì?[7] —
I van a vegghe sutta a ra scara,
I han truà[8] cull piligrin,
Piligrin ch'heivu[9] lugià,
Ant ir man l'heivo in bijetin.[10]
U j'è andà lu vesco,
U j'è andà so pare,
U j'è andà so mare
E ancur ra soi mujè:
— Alessiu, caro Alessiu,
Ai ha dicc[11] so mujè,
Se ti fisse lo mioi marì
Cull bijtin mi lu daressi. —
A ra man di la soi mujè
Cull bijetin u l'ha lassà andèe;
An sir bijetin u j'era scricc
U j'era scricc cusì:
— Che bella alligria ant ist pais!
Trei post an paradis,
In pir me pare, ïn pir me mare,
In pir la mioi mujè! —

[4] alloggio [5] spazzatura [6] sonano [7] questa cosa [8] trovato [9] avevano [10] bigliettino [11] detto.

107. LA MORTE.

Fija mija, sta preparaja
  Di santir lo mioi parlèe,
  Sun quel Dio ch'u t'ha criaja[1],
  Ven prest e non tardèe.
Si nun t'ei risulia[2]
  Di pudermi seguitar,
  Fija mia, nun avrai pì temp
  Di pudermi seguitar.
Suniranno le campane,
  I diran: che cose strane!
  I diran: chi valio?[3]
  E ra morta sarò io.
Vinirà ra cumpagnia,
  Surtirò da casa mia
  Sensa aver mai più spiransa
  Di turnare a ra mioi stansia.
Viniranno li parenti,
  E ar mort spissurenti[4]
  D'ina spissa che accora,
  I diranno: fora, fora!
Vinirà ra notte schira
  Ir me corp an sipultira,
  Drumirò ben ripusata
  E da ticc disbandunata.[5]
Titta ra roba che acquistai
  Cun sudur e tanti guai!
  Chi sa chi la gudirà!
  A me niente mi gioverà.
Sarà sula l'anima mia,
  E ne darò cunt a Dio.

[1] creata [2] sei risoluta [3] chi è morto (modo ora antiquato) [4] puzzolente [5] abbandonata.

108. PASSIONE DI GESU' CRISTO.

(Cfr. **Arbaud**, ***La passien de Iesus Christ***, **II, pag. 1**).

Ra pasiun di Gesù Crist
U fa csì bel amprendi![1]
R'amprendiran pcit[2] e grand,
Ticc quei d'ista urdinanza.[3]
Gesù u va an Girusalem,
Gran turba di gent
Ra sta an mez a ra strà;
Riscuntra ancura atartant.
Ticc i i han cavà ir capè
Pir fèje riverensa:
L'ha zazinà[4] quaranta giorn
Sensa prende mai sustegno.[5]
U zazin-nha ancura atartant,
E poi pija sustegno;
Un pcit buccun di pan
E ina tasetta d'aiqua.
— Nun stèe fèe, brava gent,
Un tradiment csì grand,
Duman sarà lo mioi giurn,
Viderei lo me corp a pende.
Virei ra lin-nha e u sû[6]
Scumbattiranno insieme,
E ra tera tremurèe[7]
Cun gran culur di fiama. —

[1] imparare [2] piccoli [3] villaggio [4] digiunò [5] cibo
[6] sole [7] tremare.

109. PASSIONE DI GESU' CRISTO.

(Cfr. Arbaud, *La passien*, I, pag. 47)

Quandi u Signur si n'andava,
Ant ina stretta via si truava,
Ra soi santa crus si purtava;
U ra purtava tant divotamenti
Pirchè o seiva[1] ch'l'heiva da murire.
Nostir Signur quandi che u muriva,
U sû[2] che l'era cier[3] si schiriva;
Ir preje[4] che jeru dulenti, i dispitavu,[5]
Le porte che jeru saraje[6] si drubivu,
I morti che jeru drent fora i surtivo;
Quandi poi chille l'è stà mort
I l'han purtà ant cull banadett ort,
Banadett ort che l'ha cusì bun udur,
Chè ist l'è corp du nostir Signur.

[1] sapeva [2] sole [3] chiaro [4] pietre [5] si piacchiavano [6] serrate.

---

110. PASSIONE DI CRISTO.

(Cfr. Arbaud, *La passien de nouestre Seignour*, pag. 40).

Ra Madona si na va pir lo soi camino,
Ra va sirchèe u so caro figliolo.
Ant ir prim che si riscuntra
Riscuntra San Zuan Battista:
— San Zuan Battista, san Zuan Battista,
Avei vidito ir me car figliolo? —
— Sì sì, Maria, a l'ho vidito,
An mez a dui ladrun titt flagillato,
Ra testa de li spini incoronato. —

Ra Madona sent isto parlari,
Ra cas [1] an tera strangusata.[2]
Ra Madona ra va a picchèe ra porta,
Sorta fora ïn di quei ladrun,
U i ha dà ïn sgiaff an sra faccia.
Sorta fora u Signur:
— U m'è pì car che mi mase [3] mi
Che poi dèe [4] a me mama! —
U sort poi fora ïn cu la soi voci,
Che Gesù Crist l'ha da murir in croci;
U sort poi fora ïn cun i soi lamenti
Che Gesù Crist l'ha da patir tormenti.

[1] cade [2] angosciata [3] ammazziate [4] picchiare.

---

111. L'ASSEDIO DI TORINO, 1706.

Ant Tirin u j'è ïn bel giardin,
Lu re di Fransa u j vol ïn gran ben:
— Oh se al pudeis aveile paganda i mei dinèe,
4 Vurreiva che u general di Fransa u fissa u giardinèe! —
Ant cull giardin u j'è dî bei limun,
U j'è d'limun e ancura dî sitrun: [1]
Fasinda li limunadi l'è rivà li fantassin:
8 Li suldai de la Sfujada [2] sun restai sutta Tirin.
Sutta Tirin poi quandi che i sun stai
Si betta a tirèe titte le cannunà: [3]
— Cun i bumbuli [4] granate e pezze di canun
12 Battirumma ra sittadela e Turin lo prendirumma. —
— Fèvi curage, Piemunteis, vui atir, Piemunteis!
Battirumma li Spagnoi e isti bugher di Franseis. —

[1] cedri [2] *La Feuillade* [3] cannonate [4] bombe.

---

112. BATTAGLIA DI RAUS, 1796.

O vui, bela, vurrei vinì
An Savoja ansem a mi?
Vurrei vinì an Savoja,
Ra me cara gioja,
An Savoja ansem a mi?
Luntan sarò da ti, cara Ninetta,
Ina lettra ti scriverò,
Ti scriverò an sir franco,[1]
Da vero amanto
Ina lettra ti scriverò.
O vui, bela, vurrei vinì
An Savoia ansem a mi?
U j sarà ïn batajun
Ch'u battrà ben da bun[2]
Foc e fiama,— Oimè! che pena amara!—
Vostu vinì a Raus e Millefurchi,
U j sarà d'ïn batajun
Ch'u battirà ben da bun.
—Oimè! già mi convien suffrir!
Oimè! già mi convien suffrir! —

[1] da vvero [2] davvero.

---

113. CANTO CONTRO I FRANCESI, 1799.

— Stème alegr, o Piemunteis,
Pijumma a rutta[1] custi franseis:
Oh ma dij pira custi tusun[2]
De la partija[3] chi men-nho le gambe;[4]
L'imperatur u i ha cmandà
Ch'i meritreivo d'eise capun.

[1] sconfiggiamo [2] dite pure questi tosoni (così detti i repubblicani perchè non portavan più la coda) [3] partita [4] che fuggono.

A Bunapart ist unur
Nun li vurrumma nent dèe.
I humma custrett a ciamèe li butti,[5]
E Bunapart u i ha ben dicc:
11 Andumma a fèe rutta[6] an sra tera d'Negit.
Birbant franseis, jei[7] mal pensà
Di piantèe l'erbu[8] dra libertà:
Pijèe cull bunett,[9] c..... drent
Che ra muneida mi 'n ra serch nent;
Pijèe cul bunett dra libertà
17 L'è l'uriuare dî disbancà.[10]
Ant la gesia di S. Crus
Sun-nha in'agunia:
— Chi l'è ch'l'è mort?.— In disperà;
L'è l'urdinanza dra libertà. —

[5] chiamar le bottiglie, arrendersi [6] cammino (*route* franc.) [7] avete [8] albero [9] berretto [10] falliti.

---

114. LA MADRE DEL SOLDATO, 1812.

— O povra mi,
Chi sa quandi ch'al'vegga!
3 Mai pì, mai pì!
Ant cull luntan pais
U murirà mischin,
6 An mes a cui nimis!
U m'ven ïn sciass[1] ar cor,
Mi par d'santìle a dir:
9 — Ajit,[2] ca moir! —
Ticc i passran anan,
Canun, omi, cavai,
12 I l'pestran[3] cme ïn can!

[1] stretta [2] aiuto [3] pesteranno.

Amparatur canaja,
Birbant d'ïn Napuliun,
Ti e ra to bataja!
A Musca t'vôi andèe,
E i nostri fioj
T'i fai masèe !
O povra mi,
Chi sa quandi ch'al'vegga!
Mai pì, mai pì!
Oh u sareiva mei[4]
Che m'alveiss d'ant i pei![5]
Pijème[6] an pò, Signur!

[4] meglio [5] levassi da' piedi [6] pigliatemi.

---

115. DOPO LA GUERRA DI RUSSIA, 1814.

Partinda Napuliune
Da Pariggi ra gran sittà,
Ticc i i han ben dicc
Che vincitur sarà.
— Mi vag al campo
A battirmi cun gran forsa;
Delle mie spade ed armi
L'inimico trimirà! —
Quandi l'è stà ar camp
L'inimico attaccò,
Tre giorni inter
La vittoria purtò.
E poi: — oh Dio, che vedo!
Un grande tradimento;
Nun so scoprire il tempo
Di chi u m'ha tradì.

L'è stà ïn general
Che l'ha fà il tradiment;
Perfido general
L'è cull ch'u m'ha tradì.
Valuruse truppe,
Comandanti, ufficiali,
O fidi generali,
Soccorso per pietà!
O mie care truppe
Summa ticc prigiunieri;
Li canun e le bandiere
Duvi mai saran?
Mi sun ambarcato
Simma ina nave inglese;
Lo generale francese
Mi ha scrubì![1] —
— Ti cunosco,
T'ei Napuliune,
Napuliun d'onure
Non devi più fuggir. —
La corriera degli Inglesi
Fabbricata in alto mar,
Li canun di Napuliun
I r'han faja ruvinar.
Napuliun gran guerriè
Titt ir mund feiva trimèe;[2]
L'ha volì[3] andèe a Musca,
Ra truppa u j ha lassà.
Viva ra Russia! viva ra Prussia!
Ra Spagna e Ninghilterra!
I han fà titta ina uera
Pir tradire Napuliun.
Pare e mare, non piangete
Ra disgrazia d'nuiatr suldai;
Summa titti preparai
A sirvir lo nostir re!—

[1] scoperto [2] tremare [3] voluto.

STRAMBOTTI

(Stramoutt)

1.

Fàti[1] a lo barcun, pursum[2] fiuritu,
Tutto intorniato di menta rumana;
Se steiss,[3] o bela, ïn dì che non ti vedessi
Mi parreiva ina lunga settimana.

2.

Chi vol savei[4] chi fa fiurir le rose,
L'è ra rusà,[5] che ven a ra mattina;
Chi vol savei chi fa anmattì[6] isto cuore,
Sun li belesse dra Mirgaritina.

3.

Signura, li toi denti nun sun d'ossu,
Ma sun di perle lavurati fin-nhe;
Ra bucca che vui jei r'è titta d'oru,
Li tue belesse sun le mie furtin-nhe.

4.

O fijulin-nha da li occhi neiri,
Sei ra surela dir pumin granatu.
Pumin granatu l'è attaccà a ra rama,
Chi vol ra fija, caressa ra mama.
Chi vol ra rama r'è attaccà a ra brocca,[7]
Chi vul ra fija nun serca ra dotta.

[1] fatti [2] prezzemolo [3] stessi [4] sapere [5] rugiada [6] ammattire [7] tronco.

5.

O fève[8] a lo barcun, o bel garoffo,
O viramente risulin[9] di dama;
Mi sun vinuto pir parlarvi un poco,
Cun ra licensa di ra vostra mama.

6.

Chi vol veder li fiur de le belesse,
Vaga a ra seira an piassa a passeggiari;
Vegrà ra nubiltà sensa richesse,
Chi vol veder li fiur de le belesse.

7.

O fijulin-nha da ir manin-nhe bianche,
Sareise degna di fèe ra signura,
Sareise degna di purtèe li guanti,
Sareisi bun-nha a cunsulèe gli amanti.

8.

Fàti a lo barcun, desideraja,
Ti sei pì bela, che ant ir mund u sia;
Da titte ir part dir mund sei numinaja,
Sei numinaja pr'ina bela fija.

9.

Ra me murusa ra sta a ina cassin-nha, [10]
E per vederla bsogna ca cammin-nha;
Bsogna ca cammin-nha e ca sgambata, [11]
A culla cassin-nha u j'è ina bela mata. [12]

[8] fatevi [9] ricciolino [10] cascina [11] sgambetti [12] ragazza.

10.

O fijulin-nha de le gambe bianche,
Le tue gambe mi fan gilusia;
E ra gunella che ti porti sutta,
R'è ra ruvin-nha di la vita mia.

11.

O uarda là ra bela sculurita,
Povra fijetta, r'è staja ammalata;
Mi ha prumesso se la pol uarire,
Più bela d'ina rosa vol venire.

12.

O bela fija, sei [13] poi bela bianca,
Le rose e li garoffo non vi manca;
Vi manca solamente d'ina cosa,
Vi manca l'anelin da farvi sposa.

13.

Bela, di santità tu sei romana,
E di bellezze ti sei veneziana,
E di ra pumpa ti sei milanese,
E di ricchesse ti sei genovese.

14.

Li altri volti che di qui passava,
U j'era ina colonna e mi rumbava; [14]
A ra colonna u j'è marsì [15] ra legna,
Di fèe l'amur cun vui nun sun pì degnu.

[13] siete [14] appoggiavo [15] marcito

15.

O risulin-nha, rissa[16] i toi capelli,
Nun lasij[17] andèe cusì disbambanati,
Pija ïn bindelin,[18] poi lijtij[19] stretti,
Cunfurmi porta ra toi pusibiltati.[20]

16.

Fàti a ra toi fnestra, bianca e mora,
Che i curnagiun[21] i ti voru parlari;
Ti voru dì ina parola unesta,
O bianca e mora, fàti a ra fnestra.

17.

O bela fija dar mantellu russu,
Bitèv a lo barcun ca vi cunussu;
Bitèv a lo barcun dra vostra stansia,
O bela fija, sei[22] ra me spiransa.

18.

Vi ven a dèe ir bundì, o bela fija,
U nostr suvran u m'ha ciamà a ra uera;
U m'ha ciamà a ra uera, a fèe bataja,
Quandi che mi a turnrò sarei[23] mariaja.

19.

T'pensi che t'ama pir li toi richesse,
Anche s't'aveise ina muntagna d'oro!
Mi t'amo sulu pir le tue bilesse,
Che t'hai dui occ che mi rallegro[24] il core.

[16] arriccia [17] lasciarli [18] fettuccia [19] legateli [20] il tuo stato [21] cornacchioni [22] siete [23] sarete [24] rallegrano.

20.

Mi sun anamurà d'ïn giuvo grande,
Di lavurare nun n'ha mai volito,
All'umbra, all'umbra u j'è semper stato,
U so bel temp u l'ha semper godito.

21.

Signura, da cà tua sun bandito,
Mi tucca lo toi core abbandunari,
Mi spero ïn dì di eise[25] to marito,
Se ra furtin-nha mi vurrà ajutari.

22.

Ir me amuri l'è ciullin, ciullaccu,[26]
U porta ir braje di quater gajoffe,[27]
Quatir gajoffi sun quatir culuri,
Ciullin ciullaccu l'è lo mio amuri.

23.

Cull giuvinin ch'u va a vigièe[28] a ra seira,
So pare se u i deiss mujè nun j'andreiva;
Se u i deiss mujè, u i deiss ra so signura,
Chille l'andreiva a drumì ben pì bunura.

24.

Uardèe cull giuvinin cume l'è smortu!
Direissi furse che l'è stà maravi;[29]
Ma l'è perchè l'è anamurato troppu;
Uardèe cull giuvinin cume l'è smortu!

[25] essere [26] sciocco [27] tasche [28] vegliare [29] malato.

25.

Lu me amuri che l'è grand e grossu,
Sareiva bun da fèe ina pianca [30] a ïn fosso;
Tutte le voti che mi aj passreiva an simma,
Mi ricurdreiva de l'amur di primma.

26.

Chi vol saver chi picca e chi martela,
L'è ïn giuvinin che fa vitta crudela;
Fa ra vitta crudela an si la porta,
Ra so bela u ra vol, o viva o morta.

27.

Cull giuvinin ch'u va vigièe ra seira,
Fareiva mej [31] andèssene a dormire;
Fristè le scarpe e perdere le notti,
Ist l'è il guadagno de li giovinotti.

28.

Marijti,[32] bela, pija ïn miradore,[33]
Ti farà le finestre ricamate,
Ti farà lo barcun vers a lo sole;
Marijti, bela, pija ïn miradore.

29.

Uarda ra biscia cume r'è superba,
Da la rusà [34] si lascia pigliare;
Cusì i fan iste fijette bele,
Da u so amur si lasso comandare.

[30] palancola [31] meglio [32] maritati [33] muratore [34] rugiada.

30.

Mi vôi fèe ïn amant ferrari,[35]
Pirchè mi fassa ina lunga cadeina;
Da ra banda dir cor ra vôi portare,
Per la memoria dl'amante ferrari.

31.

Auso[36] li occ, e veg ïn scusarino,[37]
Ra cera ra mi par d'ïn bergamino;[38]
O bergamino da le vacche more,
More le vacche e dolce il vostro core.

32.

O mama mia, nun mi dati al vecchiu,
Chè barbagrisa nun lo vôi a lettu!
Pitost cull giuvinin sensa camisa,
Che cull vegiassu, cun ra barba grisa.

33.

— O fijulin-nha chi èl' che vi cunfessa,
E vi arsolva di tanti pecati? —
— Chi mi cunfessa l'è lu cunfissuri;
Chi mi arsolva l'è lu prim'amuri. —

34.

Mi sun anamurà an sra fin dl'Ursera,[39]
Ra dotta r'è poca, ra fija r'è bela;
Ra dotta poca che mi fa scappare,
Ra fija bela che mi fa tornare.

[35] ferraio [36] alzo [37] grembiale [38] pastore [39] villaggio.

35.

Vurreiva eise [40] cull fasulett d'seida,
Che porta intorno ar coll ra me signura;
Vurreiva eise ra spunda d̓ir lettu,
Quandi ra va a drumì cusì pensosa.

36.

Uarda mai ista cuntrà cum r'è lunga!
S'u j fiss ïn arburin stareiva all'umbra;
S'u j fiss ïn arburin stareiva all'umbra,
U vinirà, ra me bianca culumba.

37.

N'ho mai pì tert [41] che ra liu-nha si leva,
Che ra possa fèe cier an si cull palase;
N'ho mai pì tert di spusarvi bela,
Titta ra notte vi tinreiva an brasso.

38.

Au lung d'ista cuntrà mi ajò perdì ir core,
L'avreise mai truà, vujater done?
Se l'hei [42] truà, nun farmelo sercare,
Sei [43] ben, che sensa cor non si pol stare.

39.

N'ho mai pì tert, ch'u vena messa granda,
Pr'andèe santì ra messa ant l'uratore; [44]
Pr'andème anstèe an simma d'culla banca,
Pr'andèe santì cull bel bucchin che canta.

[40] essere [41] mi pare mill'anni [42] avete [43] sapete
[44] oratorio

40.

M'è stato ditto che t'ei cantarin-nha,
Vurrei vinir cun mi, bela, a cantare?
Ancura mi a sun incantatore,
Ajò incantà ina dona a fèe l'amure.

41.

Se fiss tant aut cumi l'è il cielo,
E cun li mani peiss[45] tucchèe le stelle,
E cun li occhi riguardar lo sole,
E cun la bucca far sempre all'amore!

42.

Iera anti l'ortu ca basava ir gattu,
L'urturanin-nha[46] mi stava a videri:
— Cosa ti fai? ti smije mezu mattu,
Basame mi, e lassa stèe lu gattu. —

43.

Asumma ticc dui nett cumi ina stubbia,[47]
Sa si pijeiso mai, che bela cubbia!
Sa si pijeiso mai ist carnuvali,
Che bela cubbia ca sareiso mai!

44.

Stèe an pò da sente cull'ausè ch'u canta,
Che titta nocc u ra fa bela bianca;
U ra fa bela bianca e u s'betta a pianse,
E u s'avisa du so prim amante.

[45] potessi [46] ortolanina [47] campo ove oltre al grano è falciato anche lo strame.

45.

Signura, quante stelle, quante stelle!
Surti di fora,[1] vènile a cuntare;
Le peni che mi dai sun più di quelle,
Quando ti veg cun li altri a parlare.

46.

Uardèe culla finestra cume lise,[2]
U j'è ra me signura che ra chise; [3]
E se ra chise, lassera chisire,[4]
Cume r'abrà sogn r'andrà a dormire.

47.

A Rumma, a Rumma i han fa fèe ra cria,[5]
Chi l'ha ra dona vegia che ra cambia;
Chi l'ha le scarpe vegie li risora,[6]
Chi l'ha ra dona vegia la rinova.

48.

Cara signura, vòti[7] vinì a ballare?
Sun za viniti an casa i sunaduri;
Quandi t'sarai an simma di la festa,
Se nun vurrei balèe, farai all'amuri.

49.

Lo mio amur a l'ho vidì jerseira,
Cun ir capè u m'ha dà ra buna seira:
— Ra buna seira vi dag, vui bela, —
E l'ala del cappell ra tucca tera.

[1] sorti [2] riluce [3] cuce [4] cucire [5] grida [6] risuola
[7] vuoi tu.

50.

Uarda là an pò se ti la vôi vedere,
Si fa alla finestra poco a poco;
Ra fa come lo pess [8] che l'è ant l'aigua,
Si fa a la finestra e poi u scappa.

51.

O bela fija, sei ben marisiusa,
Vui vurrei fèe l'amur ed eise [9] sula;
Vurrei eise sula e ritiraja,
Cunfurma r'è ra levr [10] a ra campagna.

52.

Mi vag di-notte cume fa ir gattu, [11]
Pir vui, signura, ajò perdì u gippun,
E ist'atra vota perdirò ra gibba; [12]
Pir vui, signura, mettreiva ra vitta.

53.

O caro amore, va se vôi andare,
Le pene che mi dai sun tutte scritte;
Sun tutte scritte an mezzo ar portafojo,
Più pene tu mi dai, più ben ti vojo.

54.

Vi dag ra buna seira, bela fija,
Quel che vi lasciu non vi portu via;
Quel che vi lasciu, l'è ir garoffu bianco,
Chi va via l'è lo vostr'amanto.

[8] pesce [9] essere [10] lepre [11] gatto [12] giubba.

55.

Vedu la mia signura a la finestra,
L'ha ïn bicchier au man che si lo beve;
Vedu il bicchieru, nun vedu la faccia;
Beive, signura, che bun prù vi fassa!
Vedu il bicchieru, nun vedo il bel viso,
Vedu quella finestra che mi adoro,
Drenta u j'è dipintu il paradiso.
Speranza d'isto cuor venite fora!

56.

Cara signura, stati vigilanta,
Che mi stasera passirò cantanda;
Passirò cantanda dî stramotti,
Vui ant il lettu farei mala notti.

57.

O caro amuri, andumma a ra me vigna,
Si farumma ïn lettu di gramigna,
Pir lensoj farumma ina foja di cana, [13]
E pir cuerta ra steira Diana.

58.

Mi sun avnì cantèe sutta ra grunda,
Duve ch'u j'è ir culumb e ra culumba;
E l'è ir culumb che se n'è andato via,
E ra culumba r'è ra siura mia.

59.

Nun possu pì cantèe, ch'ajò ra rantia, [14]
Dème da beive, si vurrei che canta;
Dème da beive, dème da mangiare,
Dème dir vin, che l'acqua mi fa male.

[13] canna [14] raucedine.

60.

Vadu da ista cuntrà e u tira ventu,
Mi entra in bucca e non mi lassa dire;
Cull giuvinin u perde lo soi tempo,
Fareiva mej [15] andèssene a drumire.

61.

Signura, quando passo di cà tua,
Fin-nha le preje [16] mi fan riverensa,
Fin-nha ra tera ra fa gran rumore
Che t'haba da lassèe sens'uccasiune.

62.

Vòti vinir cun mi, bela muretta,
Se n'anderemo a la riva del mare;
Ti crumperò d'ina bela crusetta,
Ogni stagiun tu la pudrai portare.

63.

O bunaseira a vui, o bela mata, [17]
Si sei [18] an letto, che bun prù vi fassa;
Si sei an lettu, ripusèvi beni,
Si sei levata, alla finestra vieni.

64.

Vi dag ra buna seira, ariv adessu,
Cun ina chitara anan e l'atra apressu;
Culla da dnan ra canta dî stramotti,
Culla d'apressu av'dà ra bun-nha notti.

[15] meglio [16] pietre [17] ragazza [18] siete.

65.

O viduela, marija to fija,
O viramente tenra a cà saraja;
Se ra ven fora, l'amur u ra pija,
Se ra sta drent, r'è titta bandunaja.

66.

— Fijetta, cosa fève lì a quest'ura? —
— Mi stag ad aspiccièe lo me murusu;
Aspeccia ïn agn, aspeccia ïn atr ancura,
Nun lo vidrò mai pì a fèsi [19] spusu! —

67.

E lo mioi padre mi vol far sittare, [20]
Che vol saver cun chi fasso all'amore;
E ancura mi lo vojo addimandare,
A vôi saver quant'eua [21] u j'è ant ir mare,
E quante bische [22] u j'è ant ïn car di fieno,
E quante stelle u j'è nel ciel sereno,
E quante miglia i fan ra lin-nha e u sure, [23]
Poi vi dirò con chi fass all'amure.

68.

O bela fija da ra toppia schira, [24]
O dème an pò d'allienga [25] s'r'è madira;
Se an è madira, lassèra madirare,
Dème ïn basin d'amur, chè tantu vale.

69.

— O mama maridème, chè sun granda,
Ir me scusà mi riva a meza gamba. —
— S'u riva a meza gamba, lo giuntrumma, [26]
Quandi ch'u sarà temp ti maridrumma. —

[19] farsi [20] citare [21] acqua [22] paglie [23] sole [24] pergolato scuro [25] lugliatica (uva) [26] allungheremo.

70.

O bela fija da ra rucca sgnura,
Ringrasia u toi amant ch'u t'r'ha mandaja;
U t'ha mandà ra rucca e ra cravin-nha, [27]
Ringrasia u toi amant, o fiulin-nha.

71.

O bela fija dar mandillu [28] d'seida,
Da ì to pare che prunta dra muneida;
Che prunta dra muneida e dî denari,
Chè ra pì lunga l'è isto carnovali.

72.

Da qui nun è lo mio passeggiari,
O bela fija, nun passu pir vui;
Mi passu pr'ina dona maridaja,
Che l'è pì bela e pì maggiur di vui.

73.

O bela fija da li sette amanti,
Amarne ïn e non amarne tanti;
Amarne ïn e non amarne dui,
Amarmi mi che sun lo vostr'amuri.

74.

Venesia bella, ti vôi maritare,
E per ra dotta ti vôi dar il mare,
Pir ra toi dotta ti che t'ei csì bella,
Venesia bella ti vôi maritare.

[27] cimossa, guarnitura della rocca elegante (sgnura = signora) [28] pezzola.

75.

Cara signura, vôi che s'impegnumma,
Nun avinda dir pan, si na farumma,
Nun avenda dir vin, bivrumma dl'acqua,
Nun avenda di cà, andrumma an piassa.

76.

Quandi che viniran le tre levati, [29]
Vui avrei da pianse, ir me car mati, [30]
Li vostri amanti i han d'andèe an Crimea,
Vui avrei d'andèe a pianse drera. [31]

77.

O bela fija, nun va tanto dura,
Che ra toi mama nun è la regina,
E lo toi padre nun è il re di Spagna,
Ra toi pusibiltà [32] r'è di campagna.

78.

Amure di luntan, venme a truare,
Quello d'appresso ven titte le seire;
Cull da luntan ai vôi dunèe ra vitta,
Quello d'appresso ir furche che l'impicca.

79.

Pensi che t'ama e che ti voia bene:
Mi t'amerò, se la furtin-nha viene;
Quandi che ra furtin-nha sia avnija, [33]
Pruvedte amur, che mi sun pruvedija. [34]

[29] leve [30] ragazze [31] dietro [32] tuo stato [33] venuta
[34] provveduta.

80.

Ti vai diganda cun ist e cun quellu
Che mi vurreivi pijèe, nun t'hai vulito;
Mi nun t'heiva an ment, ant u sirvellu,
Chè ra toi grasia nun m'è mai piasita;
Le toi ricchesse mi li port sutta le scarpi,
E degli amanti mi na farò atri.

81.

Ti ti cardivi [35] di fème murire,
Quandu t'hai dicciu: «fa li fatti toi;»
Iera maravia [36] ti m'hai fà uarire,
Tanta alegressa ti m'hai dà nel core!

82.

Mi è statu dicciu che tu non mi vôi;
Aspetta che ti fassa addimandare.
Ti pôi veniri del culur de l'oro,
Nun t'amirò che mi possa crepare.

83.

Ti vai diganda che di notte non dormu,
Sutta lo toi barcun ho fatto un sonno;
Ajò fatto ïn sonno lungh in'ura,
Sutta lo toi barcun, cara signura.

84.

Ir me amur u m'ha mandà a dire,
Se sun maravia che possa murire;
E mi ai ho mandà dì a ista manera:
Se l'è an parzun, che possa eise an galera.

[35] credevi [36] malata.

85.

Ir me amure che l'ha nom Cristoffo,
Da ra marin-nha u m'ha mandà ïn garoffo;
Povir garoffo, u 'n j'è pì nin ch'u l'voja;
Povir garoffo, u j'è cascà ra foja!

86.

O caro amuri, portimi dir pummi,
Dirrà lo mei amure fin ch'i diro;[37]
Quandi che poi mi i avrò mangiai,[38]
Dirò che l'è ïn c..... chi u i ha purtai.

87.

Sgnura, la toi bontà mi fa veniri,
Sutta lo toi barcun a lagrimari :
Pija d'ïn cutelin fàmi muriri,
Chè csì an dsase[39] non posso pì stari.

88.

Cull giuvinin ch'u va ant ir jatri stali,[40]
Duve l'ha purtà i tocch porti ir firuaje;[41]
Che porti le firuaje a le sue galin-nhe,
Che qui dir fije pir chille u 'n è pì nin-nhe.[42]

89.

Cull giuvinin che va a veggèe a ra seira,
U porta ra rucca da filèe alle belli;
Filèje[43] grosse, filèje suttile,
Filèj ra corda, da farlo morire.

[37] durerà [38] mangiati [39] disagio [40] stalle [41] bricioli
[42] niune [43] filategli.

90.

Titte le volte che vago alla festa,
Mi ven ïn tabalori[44] tacà a ra vesta;
Titte le volte che vag a ir marcà,
Mi trovo ïn tabalori tacà au scusà.[45]

91.

Ra me signura, che r'è ra me signura,
A mezzodì ra leva si bunura,
Ra leva si bunura, ra va an piassa,
Ra ven a cà; ra soi giurnà[46] r'è fatta.

92.

Ra me signura r'è ina pulitin-nha,
Ra mangia l'insalata da lavare;
Nell'insalata u j'era ina limassin-nha,[47]
Ra me signura r'è ina pulitin-nha.

93.

Cull giuvinin che va vistì[48] a ra nobla,
A casa sua nun ha nè gran[49] nè roba;
A casa sua u j'è ina credensa,
Duve che i ratt i van a balèe drenta.

94.

I giuvo d'oura[50] sun giuvo d'parada,
Nun sun manc bun a fèe ina serenada,
E ina vota che n'han fà fèe in-nha,[51]
I han piancc[52] i soi dinèe au cer dra lin-nha.

[44] sciocco [45] grembiale [46] giornata [47] lumachella
[48] vestito [49] grano [50] adesso [51] una [52] pianto.

95.

Cull giuvinin che u fa tanta pumpetta,
Ra roba che l'ha indoss, l'ha piaja a cretta: [53]
— Nun fare pumpa, a cretta ti l'ei piaja,
An casa dir marcant nun t'l'hai pagaja. —

96.

Quand che mi sun anamurà di vui,
Sareiva mej che mi fisso [54] vnì i duluri,
Chè dî dulur mi sareiva uarija, [55]
L'amur cun vui nun sarà mai finija. [56]

97.

U lis [57] ra lin-nha e u fa bel caminari,
Questa r'è l'ura di rubbar le donni;
Chi rubba donni non si ciama ladro,
Si ciama cavalier e bun suldato.

98.

Ra me signura r'è ina bela mata,
Ra porta li soi riss [58] a quattro a quattro;
Vinirà u temp che ra sarà ra mia,
Li risolin li farò bitèe [59] via.

99.

O fija, ti pôi bandunèe i amanti,
Chè in casa tua vinirà ra croci;
Chè vinirà ra croci e tutti i santi,
O bela fija, bandun-nha i amanti.

[53] a credito [54] fossero venuti [55] guarita [56] finita
[57] splende [58] riccioli [59] gettare.

100.

O camarada, andumma a fa furtin-nha,
Le done bele i varo[60] ïn quattrin l'in-nha;[61]
In quattrin l'in-nha e meza parpajora,[62]
O camarada andumse[63] a marièe fora.

101.

L'erba che l'è ant ir prà non pol fiurire,
Ra fija anamurà non pol dormire;
L'erba che l'è ant ir prà l'ha bsogn di sule,
Ra fija inamurà r'ha bsogn d'amure.

102.

Ra me signura r'ha ina bela grasia,
Ina bela grasia e ticc[64] i ra voru[65];
Ina bela grasia e dî pì bei culuri,
Ticc cun chirra i van a fèe l'amuri.

103.

T'credde ca'n sappa nent dra toi ginueisa,[66]
Povir zuvnott, u j'è proppe ra speisa!
Pija na scuva,[67] vistisra di biancu,
Ra toi ginueisa a s'asmija francu.[68]

104.

A Zena a Zena[69] u j'è ina funtanela,
Bivinda dl'eua ra fa vnì murela;[70]
A Zena a Zena andèje, me murusa,
Poi mi a turnrò a pijève pir fèv spusa.

[60] valgono [61] l'una [62] antica moneta erosa di poco valore, parpagliola [63] andiamoci [64] tutti [65] vogliono [66] genovese [67] scopa [68] affatto [69] Genova [70] bruna.

105.

Mi vôi mangèe, vôi stèe alegru,
Manincunia nun mi la vôi dari;
Manincunia r'è 'na roba greva,
Ca chi ra pija ar cor mai pì u ra leva.

106.

Signura tantu beni, tantu beni,
Cosa farai quandi me n'andrò via?
Ti pijerai d'ina curun-nha in manu,
Ti prighirai pir mi, o bela fija.

107.

Lo mioi amur mi ha mandà ïn salito,
Mi ha mandà ra foja del sambico;[71]
Ra foja del sambico che r'è verda,
Ra cera dir me amur che l'è allegra.

108.

Lo mei amur l'è ïn pess nun l'ho vidito,
Se ista seira nun ven a l'ho perdito;
Se ista seira nun ven a ina ura presta
Lo vedirò dumani che l'è festa.

109.

Mi sun anamurà tant da luntanu,
Para[72] di scarpi nun sun abbastanza;
Vaga ra sora,[73] vaga ra tumera,[74]
Basta che ra signura ra sia bela!

[71] sambuco [72] paia [73] suola [74] tomaio.

110.

L'è zà trei dì che piov e fiocca,[75]
Ir me signur u s'è perdito ant'ra fiocca [76] !
O u s'è perdito ant ra fiocca, o l'è restato,
O di mi u sarà dimenticato.

111.

Titti mi diso,[77] titti mi stradiso
Che a maridèse s'trova ir paradiso;
L'è tantu tempu che sun maridata
Ir paradiso non l'ho ancur trovato.

112.

Quandi jera fantain-nha [78]
Dî strambott mi na seiva ina tin-nha; [79]
Adess che sun maridaja,
Ra tin-nha dî strambott r'è anversaja.[80]

[75] nevica [76] neve [77] dicono [78] ragazza [79] tino [80] rovesciata.

